

Michele Seccia
Arcivescovo Metropolita di Lecce

“ASCOLTA POPOLO MIO”

(Sal 78,1)

Lettera Pastorale



Collana Adiutor

Coordinamento Editoriale
Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali

Progetto Grafico
Portalecce

Stampa
Cartografica Rosato - Lecce
Gennaio 2019

M. I. RUPNIK, *Annunciazione (particolare)*, Mosaico della Sala degli incontri del Centro Spirituale Le Sorgenti, Lecce 2004.

*In principio la PAROLA
il VERBO Parola di vita
Chiama all'esistenza
Riecheggia nella coscienza
Interpella la creatura
Dà senso alla vita
La Parola – Verbo eterno
È inizio di un dialogo
divino - umano
Se accolta
nel silenzio del cuore
esige risposta
suscita la relazione
creatura - Creatore
generati - redenti
fratelli in Cristo*

Padre Nostro...

INTRODUZIONE

L'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo (Gv 3,29)

Un ascolto che dà gioia

1 «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia»¹. È con le prime parole dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco che desidero dare inizio a questa mia *prima lettera*, che scrivo come Vescovo della Chiesa che è in Lecce. Sono convinzioni profonde che nascono dalla fede e dall'esperienza viva dell'incontro con il Signore Gesù nella sua Parola, che è Vita e Verità. La gioia che scaturisce dall'ascolto del Maestro è - per un battezzato - il fulcro della vita spirituale. La voce dello Sposo fa esultare di gioia il cuore! Giovanni Battista, quando incontra il Signore, si definisce come «l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, e che esulta di gioia alla voce dello sposo», e aggiunge: «ora questa

¹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n. 1.

mia gioia è piena» (Gv 3,29). L'esperienza del Battista deve essere anche la nostra: raggiungere la pienezza di una gioia generata dall'ascolto ci rende cristiani migliori, capaci di arricchire gli altri e le comunità nelle quali viviamo e operiamo.

2. A un anno esatto dal mio arrivo in mezzo a voi ho sentito forte il *dovere* e il *piacere* di scrivervi queste pagine. Esse non hanno la pretesa di essere un trattato teologico: accoglietele semplicemente come le *confidenze* di un padre verso i propri figli, quei figli che ama e ai quali per amore è tenuto - nel rispetto della libertà di ciascuno - a indicare la strada da percorrere. Un padre non impone, un padre propone! Indica un modello che ha i tratti della testimonianza, più eloquente di mille parole, più incisiva di qualunque altra spiegazione. E per proporre anche un padre deve avere l'umiltà di mettersi in ascolto - lui per primo! -: "l'educazione è cosa del cuore" direbbe don Bosco! Se un cuore sordo alle esigenze dei fratelli rivela una personalità rigida e non comunicativa, un cuore che ascolta è il segno della *misericordia educante* che si fa prossimità. Infatti, «educare è una delle arti più appassionanti dell'esistenza, e richiede incessantemente che si amplino gli orizzonti»².

3. Per ampliare i miei orizzonti ho preferito, in questi mesi, attendere e visitare con delicata pazienza il nostro territorio, per vedere e conoscere quanto il buon Dio mi ha voluto affidare. Questo mi ha dato la possibilità di fare esperienza più da vicino delle differenti e variopinte sfaccettature delle nostre comunità, che rivelano il volto di un popolo in cammino - seppur tra le tante fragilità umane - verso l'ideale alto della santità. Osservando la ricca operosità delle parrocchie, dei movimenti e delle associazioni ho compreso come ciò di cui abbiamo bisogno è un ritorno all'essenziale: ogni "azione" pastorale, se davvero vuole portare frutto, non può eludere dal rifondarsi costantemente nell'ascolto orante della Parola di Dio che «più dolce del miele (cfr Sal 119,103) e spada a doppio taglio (Eb 4,12), ci permette di rimanere in ascolto del Maestro

2 Cfr. ANTONIO SPADARO, «Sette pilastri dell'educazione secondo J. M. Bergoglio» in *La Civiltà Cattolica*, Vol. III, Quad. 4037, Anno 2018, pp. 343-357.

affinché sia *lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino* (cfr Sal 119,105)»³. Tra le tante cose da fare non dobbiamo mai, fratelli miei, dimenticare l'essenziale: Dio. Se «l'inferno consiste nell'essere lontani per sempre dal "Dio che dà la felicità"»⁴, anche le nostre comunità potrebbero diventare tali qualora smarrissero il loro fondamento primo, ritrovandosi così ad avere costantemente a che fare con le cose di Dio, ma essendo paradossalmente lontane da Lui! Un santo della nostra terra, San Pompilio Maria Pirrotti, esclamava: «Dio, Dio e niente più! Non vi curate di cercare altro. Cercate il fondamento delle virtù e abbandonatevi sempre nelle mani di Dio». È proprio da qui che dobbiamo partire: tornare all'origine, a Dio che ci ha chiamati alla vita e che ci vuole santi! Il "di più" non viene certamente da Lui (cfr. Mt 5,37).

4. Consapevoli dell'importanza del primato di Dio sul nostro agire pastorale, è opportuno interrogarsi sulla nostra identità ecclesiale oggi, nel luogo e nel tempo in cui Dio ci ha posto. Sapientemente il Libro del *Qoelet* spiega che «tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo» (Qo 3,1). Il tempo di "osservazione" da me intrapreso in quest'anno allarga ora gli orizzonti per includere anche il vostro sguardo. Per una conoscenza libera da ogni pregiudizio c'è bisogno dell'impegno di ciascuno: alla Verità non si arriva mai da soli, bisogna farlo insieme, e se è vero che «noi conosciamo la verità, non solamente con la ragione, ma anche con il cuore»⁵, allora con questa lettera voglio fare appello al vostro cuore: la crescita della nostra Chiesa è responsabilità di ciascuno, e se l'amiamo non possiamo rifiutarci di lavorare e camminare insieme! Dobbiamo metterci tutti in ascolto gli uni degli altri, per trovare insieme possibili percorsi di comunione e di fraternità.

3 FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate* (19 marzo 2018), n. 156.

4 Cfr. ID., *Omelia alla Messa mattutina a Santa Marta* del 25 novembre 2016.

5 Cfr. B. PASCAL, *Pensieri*, nn. 479 e 482 in «Pensieri, opuscoli, lettere» a cura di A. BAUSOLA, tr. it. di A. BAUSOLA e R. TAPELLA, Rusconi, Milano 1997, pp. 585-590.

L'ascolto come forma alta di carità

5. Sono consapevole di come la *conoscenza* e *l'ascolto* sono la prima e più alta forma di carità pastorale. Per dirla con Pier Paolo Pasolini, nella vita «solo l'amare, solo il conoscere conta»⁶ per davvero. Questo è il programma che mi sono proposto sin dall'inizio e che intendo perseguire, ma non da solo: se è giusto che il pastore conosca le sue pecore, è altrettanto vero che insieme, vescovo, presbiteri e fedeli devono operare una missione di autocomprensione e ascolto reciproco, per delineare quelli che sono gli obiettivi da raggiungere lavorando insieme. Cari fratelli e sorelle, *conoscere* e *ascoltare* sono i due verbi dell'Amore! Come scrive Bonhoeffer: «Il primo servizio che si deve agli altri nella comunione, consiste nel prestar loro ascolto. L'amore per Dio comincia con l'ascolto della sua Parola, e analogamente l'amore per il fratello comincia con l'imparare ad ascoltarlo»⁷. Ascoltare è un vero e proprio esercizio di amore. Si ascolta solo e per davvero ciò che si ama, perché dell'oggetto del proprio amore si vuole conoscere tutto. Questo implica per noi - come comunità di fede - un accurato esame di coscienza: il non essere capaci di ascoltarci abbastanza o di ascoltare la Parola di Dio deriva da una mancanza d'amore verso Dio e verso i fratelli? *Ascoltare poco è amare poco*. «Il non ascolto è uno dei drammi della vita moderna: la mancanza di tempo e la frenesia con la quale si vivono le giornate hanno ucciso la sana abitudine di fermarsi ad ascoltare, tanto che spesso si ricorre allo psicologo, al confessore (ma anche al parrucchiere o al bar) solamente per farsi ascoltare»⁸. Quanto viene detto a proposito della coppia vale anche per noi. Se nelle nostre comunità è difficile ascoltarsi, in esse manca l'amore, perché «l'ascolto della fede avviene secondo la forma di conoscenza propria dell'amore: è un ascolto personale, che distingue la voce e riconosce quella del Buon Pastore (cf. Gv 10,3-5); un ascolto che richiede la sequela, come accade con i primi discepoli che, "sentendolo parlare così, seguirono»

6 PIER PAOLO PASOLINI, Poesia "Il pianto della scavatrice" in *Le Ceneri di Gramsci*, Garzanti, Milano 2009, p. 22.

7 D. BONHOEFFER, *Vita comune*, Queriniana, Brescia 1991, p. 75.

8 CENTRO DI SPIRITUALITÀ "P. MAURI", *Scheda di spiritualità familiare "Il valore dell'ascolto"*, Opera Madonnina del Grappa - Sestri Levante (Ge), p. 3

no Gesù” (Gv 1,37)»⁹. Questa lettera vuole scuotere tutti - me compreso - a puntare all’ideale alto voluto per noi dallo stesso Gesù: ci ameremo gli uni gli altri (cfr. Gv 15,9-14) se ci ascolteremo gli uni gli altri, come Lui.

Un ascolto che dà gioia

L’ascolto comunitario è fruttuoso se consta di tre caratteristiche: la *corresponsabilità*, la *sinodalità* e la *missione*.

6. *Corresponsabilità.* L’indifferenza nelle nostre comunità scaturisce dalla tentazione molto comune di pensare che la *mia voce* non conta nulla. Non è così. Se Dio parla a tutti e ascolta tutti, perché anche tra di noi non può essere lo stesso? Il Codice di Diritto Canonico spiega chiaramente che «fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell’agire, e per tale uguaglianza *tutti cooperano all’edificazione del Corpo di Cristo*, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno»¹⁰. Dire che tutti cooperano all’edificazione del Corpo di Cristo significa dire che nella Chiesa non c’è spazio per i *Ponzio Pilato* di turno: lavarsi le mani di fronte alle esigenze della comunità e dire “a me non interessa” non è cristiano! Il pensiero di ognuno è prezioso e contribuisce a edificarci l’un l’altro come unico Corpo di Cristo. Dobbiamo credere con audacia che «la missione della Chiesa nel mondo procede attraverso l’apporto di tutti coloro che ne sono parte. Qualcuno pensa che nella Chiesa ci siano dei padroni: il Papa, i vescovi, i preti, e poi ci sono gli altri. No: la Chiesa siamo tutti! E tutti abbiamo la responsabilità di santificarci l’un l’altro, di avere cura degli altri. La Chiesa siamo noi tutti. Ognuno svolge un servizio nella Chiesa, ma là siamo tutti. Dobbiamo, infatti, pensare alla Chiesa come a un organismo vivo, composto di persone che conosciamo e con cui camminiamo, e non come a una realtà astratta e lontana. La Chiesa siamo noi che camminiamo. Noi:

⁹ FRANCESCO, Lettera Enciclica *Lumen Fidei* (29 giugno 2013), n. 30.

¹⁰ CJC, can. 208.

questa è la Chiesa»¹¹. Credere questo ci porta a rimboccare le maniche e a metterci all'opera: nel nostro percorso di ascolto «abbiamo tanto da fare e dobbiamo farlo insieme!»¹².

7 • *Sinodalità*. Papa Francesco ha più volte ribadito con le parole e con l'esempio che «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. (...) Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire"»¹³. Sì!, tra sentire e ascoltare c'è una gran bella differenza: si sente *in superficie*, si ascolta *nel profondo*. Dio ascolta i nostri bisogni, entra in relazione con noi e ci insegna l'arte di un'autentica relazionalità. Fino a quando resteremo semplicemente al livello del "sentire" senza mai arrivare ad "ascoltare" saremo solo *gruppo*, mai *comunità*. La stessa parola "comunità" evoca la sua essenza di *comunione*, celebrata nel Mistero e vissuta nella quotidianità. Occorre fare un salto di qualità, entrando in un dinamismo virtuoso che ci connette attraverso relazioni vere ed arricchenti, che sappiano mettere a disposizione di tutti il bagaglio esperienziale di ciascuno: in *Evangelii Gaudium* leggiamo a tal proposito che «in tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando esso crede non sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede - il *sensus fidei* - che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente»¹⁴. È - dunque - come unico

11 FRANCESCO, *Catechesi sulla Confermazione. 3: Per la crescita della Chiesa*, Udienza generale in Piazza San Pietro del 6 giugno 2018.

12 Cfr. videomessaggio del Santo Padre Francesco al TED Talk 2017 di Vancouver, 26 aprile 2017

13 Cfr. FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, Aula Paolo VI, 17 ottobre 2015.

14 *Evangelii Gaudium*, nn. 1069-1070.

Popolo di Dio che siamo chiamati nella sinodalità a far venir fuori il nostro “istinto di fede”, per discernere con sapienza tempi e modi adatti dell’agire pastorale. Per fare questo non bisogna essere teologi, ma semplicemente cristiani che si sforzano ogni giorno di crescere nella comunione ed essere “credenti e credibili”. Assumere uno *stile sinodale* richiama allora «il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa»¹⁵.

8. *Missione.* È la caratteristica che più di tutte mi tocca nel profondo, perché una Chiesa che non sente la responsabilità della missione fallisce nel suo scopo e tradisce il pensiero dello stesso Gesù. Per essere missionari non occorre andare chissà dove. La prima forma di missione è proprio l’ascolto. Giovanni Paolo II nell’Enciclica *Redemptoris Missio* spiegava come «uno degli scopi centrali della missione è di riunire il popolo nell’ascolto del Vangelo, nella comunione fraterna, nella preghiera e nell’eucaristia»¹⁶. Ascoltare l’altro è andare verso di lui, farsi prossimo, entrare in un contatto diretto e profondo, e nella prossimità, scaturita dall’ascolto, troviamo già i fondamenti di una missionarietà che è paradigma della vita cristiana¹⁷. Una Chiesa in grado di uscire per ascoltare le profondità dell’animo umano e cogliere le sfide del nostro tempo è di per sé stessa missionaria. Sentendoci corresponsabili dell’opera evangelizzatrice e assumendo uno stile sinodale, la nostra missione non si contaminerà della fretta irrispettosa di chi parte da schemi pastorali stereotipati e prestabiliti. È necessaria una conoscenza che si mette in ascolto della vita, che intercetta i bisogni quotidiani e si sforza di viaggiare sulla stessa frequenza d’onda dell’altro: questo ci colloca in maniera giusta all’interno di una storia della quale - come cristiani - non siamo i *detentori*, ma semplicemente gli *attori* chiamati a operare qui e ora nei tempi e nei modi scelti e voluti da Dio.

15 COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, 2 marzo 2018, 7. Non dimentichiamo che la nostra Diocesi di Lecce ha vissuto più volte l’esperienza sinodale anche in tempi recenti con l’Arcivescovo Mons. Cosmo Francesco Ruppi e con l’Arcivescovo Mons. Domenico D’Ambrosio per il Sinodo dei Giovani.

16 GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* (7 dicembre 1990), n. 26.

17 Cfr. FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2013*, n. 2.

Il dialogo

9 Che l'ascolto e il dialogo occupino un posto fondamentale nell'opera missionaria della Chiesa risulta dalle parole dello stesso Santo Padre in un'udienza giubilare nell'Anno della Misericordia, che qui riporto in citazione completa: «Il dialogo permette alle persone di conoscersi e di comprendere le esigenze gli uni degli altri. Anzitutto, esso è un segno di grande rispetto, perché pone le persone in atteggiamento di ascolto e nella condizione di recepire gli aspetti migliori dell'interlocutore. In secondo luogo, il dialogo è espressione di carità, perché, pur non ignorando le differenze, può aiutare a ricercare e condividere il bene comune. Inoltre, il dialogo ci invita a porci dinanzi all'altro vedendolo come un dono di Dio, che ci interpella e ci chiede di essere riconosciuto. (...) Non dialoghiamo quando non ascoltiamo abbastanza oppure tendiamo a interrompere l'altro per dimostrare di avere ragione. Ma quante volte, quante volte stiamo ascoltando una persona, la fermiamo e diciamo: "No! No! Non è così!" e non lasciamo che la persona finisca di spiegare quello che vuole dire. E questo impedisce il dialogo: questa è aggressione. Il vero dialogo, invece, necessita di momenti di silenzio, in cui cogliere il dono straordinario della presenza di Dio nel fratello. (...) Di dialogo vive la Chiesa con gli uomini e le donne di ogni tempo, per comprendere le necessità che sono nel cuore di ogni persona e per contribuire alla realizzazione del bene comune. (...) Il dialogo abbatte i muri delle divisioni e delle incomprensioni; crea ponti di comunicazione e non consente che alcuno si isoli, rinchiudendosi nel proprio piccolo mondo. Non dimenticatevi: dialogare è ascoltare quello che mi dice l'altro e dire con mitezza quello che penso io. Se le cose vanno così, la famiglia, il quartiere, il posto di lavoro saranno migliori»¹⁸.

L'apostolato dell'orecchio

10. Il desiderio di vivere il mio servizio nell'ascolto come «collaboratore della vostra gioia» (2Cor 1,24) interpel-

¹⁸ ID., *Udienza Giubilare* nell'Anno della Misericordia, Piazza San Pietro, 22 ottobre 2016.

la me per primo, che nello scrivervi devo mostrare sollecitudine nei confronti di tutti i fedeli che la Chiesa mi ha affidato, senza nessuna distinzione¹⁹. Quanto ho scritto viene dalla mia esperienza e dal mio cuore ed è per tutti: presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi, laici, credenti e - perché no - anche per quanti ancora sono alla ricerca del Signore. Meditate queste pagine, fratelli miei, tenendo conto che quanto suggerito non vuole essere nient'altro che un modo per suscitare - prima a livello personale e poi comunitario - una conversione nell'ascolto, perché i luoghi dove regnano l'ascolto e il dialogo sono anche i luoghi dove abitano l'amore e la gioia nell'ottica di Dio. Queste mie considerazioni non restino soltanto carta da gettare o da riporre in qualche scaffale, ma siano di sprone e richiamo per la nostra fede: la buona riuscita dell'edificazione del regno di Dio nella storia riguarda tutti noi! «È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta»²⁰.

11. Gli anni che abbiamo davanti e che il Signore ci darà la grazia di vivere insieme devono partire dalla certezza che il messaggio evangelico, del quale siamo i portatori, ha bisogno della fragilità dei nostri mezzi umani, per giungere a tutti come Parola di salvezza nel frastuono delle tante parole umane. La preghiera con cui dobbiamo invocare lo Spirito Santo ci viene suggerita da *Madaleine Delbrél*, convertita al cristianesimo, che sintetizza così il tema della gioia e dell'ascolto: «*Nella ressa confusa senza volto fa' che passi la nostra gioia raccolta, più risonante che le grida degli strilloni di giornali, più invadente che la tristezza stagnante della massa*»²¹. Se le chiacchiere del mondo ci ammaliano e fanno paura allo stesso tempo, perché ci ingannano e tradiscono la Verità, così non è con la

19 Cfr. CJC, can. 383

20 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 7 dicembre 1965, n. 44.

21 MADALEINE DELBRÉL, *La gioia di credere*, Gribaudi 1994, p. 40.

Parola di Dio. Stiamone certi: il Vangelo non è *fake news*! Chi lo ascolta accoglie nel cuore la Verità, perché esso è buona notizia (*good news*) sempre! La Verità sgorga da relazioni libere tra le persone, nell'ascolto reciproco, e soprattutto nell'ascolto del Signore, la cui Parola è il migliore antidoto a quelle notizie false che ci manipolano secondo mere logiche umane²². Ascoltare ciò che Dio ha da dire oggi alla nostra vita e facilitare gli altri ad incontrarlo attraverso l'ascolto delle loro attese e dei loro bisogni sono i due modi intimamente connessi per edificare il Regno di Dio e progredire nella relazione con Lui.

12. Questo si traduce in ciò che Papa Francesco chiama *l'apostolato dell'orecchio*. «Ecco il primo passo per aiutare il cammino della fede: ascoltare. È l'apostolato dell'orecchio: ascoltare, prima di parlare. (...) Quant'è importante per noi ascoltare la vita! I figli del Padre celeste prestano ascolto ai fratelli: non alle chiacchiere inutili, ma ai bisogni del prossimo. Ascoltare con amore, con pazienza, come fa Dio con noi, con le nostre preghiere spesso ripetitive. Dio non si stanca mai, gioisce sempre quando lo cerchiamo. Chiediamo anche noi la grazia di un cuore docile all'ascolto»²³. L'attuale modo di vivere le relazioni, senza dubbio, non favorisce la riscoperta di questa forma di *apostolato*, termine che la prassi delle nostre comunità associa immediatamente al "dover dire", "annunciare" o "fare qualcosa". Si tratta, al contrario, di una conversione radicale nel modo di proporre il Vangelo a partire dall'esperienza e dal vissuto umano, disponendosi con umiltà ad ascoltare cosa Dio ha da dirci ancora oggi attraverso la bocca del fratello, senza per forza dover dire la nostra. Ci farà bene, in questo percorso, tenere a mente ciò che diceva il filosofo Zenone di Cizio (333-263 a.C.): «*la ragione per cui abbiamo due orecchie ed una sola bocca è che dobbiamo ascoltare di più e parlare di meno*». Buon cammino.

22 Cfr. FRANCESCO, *Messaggio per la 52ma giornata per le comunicazioni sociali* (24 gennaio 2018).

23 ID., *Omelia* per la conclusione della XV assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (28 ottobre 2018).

PRIMA PARTE
ASCOLTO E SACRA SCRITTURA

*Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui (Ap 3,20)*

Una Parola sempre attuale

13. A ogni tempo della storia umana corrisponde un registro comunicativo differente, che rispecchia le dinamiche relazionali proprie di ogni epoca. Il genere epistolare, ad esempio, se era la modalità comunicativa più in auge qualche decennio fa, oggi è stato quasi soppiantato dalle nuove tecnologie: *social* e *smartphone* - attraverso *tweet*, *post* o *chat* - agevolano la comunicazione attraverso l'immediatezza di un messaggio contenuto in brevi epiteti o immagini. Questo non vuole demonizzare quelli che sono - senza dubbio - aiuti concreti alla vita di ogni giorno, dei quali ormai con difficoltà riusciremmo a farne a meno. Lo stesso Papa Francesco dichiara a tal proposito: «La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri. I media possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare, internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio»²⁴.

²⁴ ID., *Messaggio per la 48ma giornata per le comunicazioni sociali* (1 giugno 2014).

14. Quanto appena detto (che per certi versi può apparire fuori luogo) in realtà suscita in noi una domanda: come si colloca la Sacra Scrittura in un contesto comunicativo in continua, costante e rapida evoluzione? Non si tratta di interrogarsi sulla sua efficacia. «Infatti la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Essa risulta essere sempre attuale, perché abbatte quelle che sono le barriere spazio-temporali e parla agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo. «L'attualizzazione è possibile, perché il testo biblico, per la sua pienezza di significato, ha valore per tutte le epoche e tutte le culture (cf. Is 40, 8; 66, 18-21; Mt 28, 19-20). Il messaggio biblico può al tempo stesso relativizzare e fecondare i sistemi di valori e le norme di comportamento di ogni generazione».²⁵ Questo è agevolato dal fatto che «la Parola di Dio non è soltanto la Bibbia; ma è la Bibbia letta nell'attualità dello Spirito Santo in seno alla chiesa e alla luce di tutta la tradizione»²⁶. La sua novità è per tutti! È nuova per chi si avvicina per la prima volta e lo è altrettanto per chi ne è "esperto conoscitore". Lo riconosce lo stesso H. U. von Balthasar, il quale scrive: «Anche il teologo più familiarizzato con le fatiche dei dotti, anzi, proprio lui, se guarda alla Rivelazione, avrà la strabiliante certezza che non si è fatto ancora quasi nulla, che restano da esplorare campi sterminati, che interi continenti di questa mappa sono ancora in bianco»²⁷.

15. La perenne novità della Parola è data dal fatto che *Gesù comunica sempre*: lui è «il perfetto Comunicatore. Per mezzo della Sua incarnazione, Egli prese la somiglianza di coloro che avrebbero ricevuto il Suo messaggio, espresso dalle Sue parole e da tutta l'impostazione della Sua vita. Egli parlava pienamente inserito nelle reali condizioni del Suo po-

25 PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 1993.

26 CLAUDE GEFFRÉ, *Una nuova epoca della Teologia*, Cittadella Editore, Assisi 1973, p. 63.

27 HANS URS VON BALTHASAR, *Abbatere i bastioni*, Borla Edizioni, Torino 1966, p. 40.

polo, proclamando a tutti indistintamente l'annuncio divino di salvezza con forza e con perseveranza e adattandosi al loro modo di parlare e alla loro mentalità»²⁸. Gesù è la pienezza in quanto in lui coesistono il comunicatore e l'ascoltatore: Colui che è in grado di ascoltare le profondità dell'animo umano è capace anche di comunicare nell'intimo del suo cuore. «Nel Verbo la comunicazione di Dio all'uomo, finalizzata alla comunicazione inter-umana nell'amore, raggiunge il vertice»²⁹, e questo è possibile perché Gesù sa bene come far vibrare le corde dell'animo umano, in quanto ne ha ascoltato le profondità. Il mistero dell'Incarnazione è la chiave ermeneutica per comprendere lo stile comunicativo del Signore. Affinché il Verbo «potesse parlare, l'umanità gli ha prestato i propri linguaggi, i canti, le storie, la saggezza popolare. Come al Verbo abbiamo dato la nostra carne perché potesse venire ad abitare in mezzo a noi, così alla Parola di Dio abbiamo dato le nostre parole in modo che potesse esprimersi e risuonare in parole umane. Come Gesù è vero Dio e vero uomo, così la Sacra Scrittura è vera Parola di Dio e vera parola umana: Parola di Dio in linguaggio umano»³⁰.

Quale tipo di terreno? Una icona biblica di riferimento

16. Considerata l'attualità del messaggio evangelico, bisogna porre l'attenzione sui soggetti di questa comunicazione: se la Parola è stabile per sempre e la fedeltà del Signore rimane di generazione in generazione (cfr. Sal 119, 89), ciò che cambia - allora - è il *soggetto recettore di questa Parola*. Dire che *Dio parla* implica l'esistenza di qualcuno che lo debba ascoltare e, seppur crediamo che la grazia divina opera anche laddove non speriamo, è fondamentale tuttavia - come

28 PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istruzione Pastorale *Communio et progressio* sugli strumenti della Comunicazione Sociale pubblicata per disposizione del Concilio Ecumenico Vaticano II (23 marzo 1971), n. 11.

29 G. BRUNI, *La comunicazione nella Bibbia. Alcuni esempi*, in AA. VV., *Comunicazione e vita consacrata*, Supplemento a *Consacrazione e Servizio* 45 (1996), p. 44.

30 FABIO CIARDI, *Luce è la tua Parola, dialogo interreligioso e annuncio del Vangelo*, Città Nuova, Roma 2005, p. 19.

Gesù stesso dice nella parabola del seminatore (Mt 13,1-23; Mc 4,1-20; Lc 8,4-15) - il terreno nel quale questa Parola mette le radici. È lì che entra in gioco la nostra umanità e la buona riuscita dell'incontro tra noi e Gesù, il Verbo di Dio Incarnato. Il seme della parola piantato in noi attraverso l'ascolto suscita una domanda molto importante: che tipo di terreno sono? Dalla risposta personale emerge lo stato attuale di relazione con il Signore, ricordando che il circolo virtuoso dell'ascolto genera una conoscenza che porta all'amore.

17. Leggendo la parabola, il punto di partenza è uguale: tutti sono raggiunti dalla stessa Parola e tutti l'ascoltano. Ma perché essa porti frutto questo non basta. C'è bisogno di una predisposizione del cuore, che nutra questo seme e lo faccia germogliare. Ecco che il racconto distingue quattro tipi di ascoltatori. Fermati un po'! E prova a fare un esame di coscienza, leggendo il commento alla parabola di Bruno Maggioni.

«Al primo tipo di ascoltatori appartengono gli uomini nei quali la parola seminata resta del tutto inerte, non riesce nemmeno a mettere le radici. La Parola sparisce non lasciando traccia. Che esistano tali ascoltatori è un dato di fatto, ma individuare le ragioni di tale impermeabilità non è facile. È così il testo dice sbrigativamente che è Satana a portare via da loro la Parola. Si afferma però con chiarezza che la colpa non è della semina, significativamente menzionata due volte, ma del terreno. Al secondo tipo appartengono gli ascoltatori entusiasti, che in fretta gioiscono e altrettanto in fretta si abbattono. Ciò che li caratterizza è l'avverbio "subito", come nel primo tipo: là era usato per esprimere la superficialità dell'ascolto, qui per sottolineare la fragilità del carattere. L'analisi di questo genere di credenti (si tratta infatti di credenti, perché non solo ascoltano la Parola, ma l'accolgono gioiosamente) è molto precisa. Sono uomini che comprendono e si entusiasmano, ma sono privi della solidità necessaria per perseverare. Al sopraggiungere della tribolazione e della persecuzione, la loro fede subito vacilla. (...) Il terzo tipo di ascoltatori è delineato con tratti marcati. Ciò che qualifica questo credenti non è la fragilità del carattere, l'entusiasmo e lo scoraggiamento facile, ma l'eccesso di interessi. Nel loro animo e nella loro vita la Parola soffo-

ca (l'immagine è molto espressiva) perché è priva di spazio e manca di aria. Gli interessi eccessivi, o le passioni smodate, si insinuano in questi uomini con nascosta prepotenza, sconvolgendoli alla radice. (...) L'insistenza particolare nel descrivere le ragioni dell'infruttuosità della Parola presso gli ascoltatori del secondo e del terzo tipo lascia intravedere che questi erano, di fatto, i veri motivi per cui molti venivano meno di fronte alle esigenze della Parola. Un panorama quanto mai abituale al giorno d'oggi. Del *quarto tipo di ascoltatori* si dice semplicemente che sono il *terreno buono*. Perché lo sono non è detto. Le qualità che fanno di costoro il terreno ideale per la Parola non interessano. Si descrive invece che cosa fanno: ascoltano, accolgono e portano frutti. Il percorso è completo»³¹.

18. L'analisi "geologica" del nostro cuore è il primo passo per un cammino di conversione nell'ascolto, irrigidito spesso da false immagini o modi sbagliati di relazionarsi con Dio che, come tanti rovi o pietre, impediscono il germogliare del seme. «Anche oggi l'uomo costruisce immagini di Dio che gli impediscono di gustare la sua reale presenza. Alcuni si ritagliano una fede "fai da te" che riduce Dio nello spazio limitato dei propri desideri e delle proprie convinzioni. Ma questa fede non è conversione al Signore che si rivela, anzi, gli impedisce di provocare la nostra vita e la nostra coscienza. Altri riducono Dio a un falso idolo; usano il suo santo nome per giustificare i propri interessi o addirittura l'odio e la violenza. Per altri ancora Dio è solo un rifugio psicologico in cui essere rassicurati nei momenti difficili: si tratta di una fede ripiegata su sé stessa, impermeabile alla forza dell'amore misericordioso di Gesù che spinge verso i fratelli. Altri ancora considerano Cristo solo un buon maestro di insegnamenti etici, uno fra i tanti della storia. Infine, c'è chi soffoca la fede in un rapporto puramente intimistico con Gesù, annullando la sua spinta missionaria capace di trasformare il mondo e la storia. Noi cristiani crediamo nel Dio di Gesù Cristo e il nostro desiderio è quello di crescere nell'esperienza viva del suo mistero di amore»³². Se glielo permettiamo, Dio è il solo a po-

31 BRUNO MAGGIONI, *Le parabole evangeliche*, Vita e Pensiero, Milano 1992, pp. 33-34.

32 FRANCESCO, *Udienza generale*, Piazza San Pietro, 7 settembre 2016.

ter dissodare il terreno della nostra interiorità nutrendolo con il concime della misericordia e disponendolo ad accogliere il seme della Vita. Lui «è misericordia e opera meraviglie nelle nostre miserie!»³³.

Come ad amici

19. All'ascolto della Parola non risulteremmo così "impermeabili" se considerassimo che essa è il modo attraverso il quale Gesù si fa nostro amico. Nella *Dei Verbum*, il Concilio Vaticano II ci ha consegnato queste parole: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore *parla agli uomini come ad amici* (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e *si intrattiene con essi* (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé»³⁴. Quest'immagine è di una portata straordinaria. *Dio parla a noi come ad amici!* La Rivelazione è presentata come un evento di grazia che avviene per libera volontà di Dio. È lui che prende l'iniziativa, rompe il silenzio e parla con coloro i quali, se lo ascoltano, hanno accesso alla stessa Trinità. L'ascolto, nella sua valenza salvifica, è lo strumento attraverso il quale - nell'obbedienza della fede - si accede alla Vita di Dio. Nel suo immenso amore di Padre c'è la radice della sua benevolenza: «In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui» (1Gv 4,9). *L'intrattenersi* di Dio con l'uomo fa capire come le relazioni riescono a durare nel tempo solo se alimentate da una frequentazione assidua e costante: quando ci si vuole bene il tempo per stare insieme non basta mai! Più siamo a contatto con la Parola, più ci intratteniamo con la Sacra Scrittura, e più

33 Id., *Omelia nella Santa Messa della Divina Misericordia*, Piazza San Pietro, 8 aprile 2018.

34 CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, 18 novembre 1965, n. 2.

diventiamo amici del Signore! Questa è una vera e propria vocazione. «Noi - sostiene il Papa - abbiamo ricevuto questo dono come destino, l'amicizia del Signore, questa è la nostra vocazione: vivere amici del Signore, amici del Signore. E lo stesso avevano ricevuto gli apostoli, più forte ancora, ma lo stesso. Tutti noi cristiani abbiamo ricevuto questo dono: l'apertura, l'accesso al cuore di Gesù, all'amicizia di Gesù. Abbiamo ricevuto in sorte il dono della tua amicizia. Il nostro destino è essere amici tuoi. È un dono che il Signore conserva sempre e Lui è fedele a questo dono»³⁵.

20. Contestualizzarla in una relazione di amicizia permette un approccio corretto alla Sacra Scrittura, che non possiamo trattare come «una specie di dizionario capace di suggerire la risposta giusta a ogni questione. La parola di Dio non si lascia possedere in facili cataloghi. Dio si rivela nella vita degli uomini, attraverso la loro cultura, attraverso il loro linguaggio. Egli si intrattiene con noi. Per questo la Bibbia risulta complessa per chi volesse sfogliarla come un catalogo di idee. È invece profonda e avvincente per chi accetta il fatto che nella Bibbia venga narrata la vita. Sì, perché la vita è complessa e la Bibbia non mette mai a tacere questa complessità. Dio rispetta la vita degli uomini, la assume, vuole riempirla dal di dentro, per salvarla; altrimenti, come farebbe a rivelarsi come un amico?»³⁶. La Bibbia, come opportunità per entrare in contatto diretto con Lui, è una «lettera d'amore che Dio ha scritto all'umanità» (San Gregorio Magno). Non aumenta solo la conoscenza delle cose del Cielo, no! È un libro per la Vita, che non dà risposte, ma suscita domande nel cuore di chi vuole comprendere il senso del suo andare! *Dio per amico* è una rivoluzione di pensiero straordinaria! Demolisce i falsi idoli che l'esperienza ci ha fabbricato, per lasciare spazio unicamente al Dio di Gesù Cristo, che è Amore.

³⁵ FRANCESCO, *Omelia* alla Messa mattutina a Santa Marta del 14 maggio 2018.

³⁶ GUIDO BENZI, *Quindici passi nella Dei Verbum. Guida alla lettura della costituzione dogmatica sulla divina rivelazione*, EDB, Bologna 2015, p. 32.

Signore, cosa mi vuoi dire?

21. «Parla, Signore, che il tuo servo ascolta» (1Sam 3,10): è l'invocazione che con sincerità dobbiamo rivolgere al Signore, ogni volta che ascoltiamo proclamare, durante la liturgia della Parola: *Parola di Dio* e, poco dopo, *Parola del Signore!* «Queste parole esprimono bene il fatto che l'ascolto, secondo la rivelazione ebraico-cristiana, è l'atteggiamento fondamentale della preghiera. E contestano un nostro frequente atteggiamento che si vuole di preghiera ma che riduce al silenzio Dio per lasciar sfogare le nostre parole. Dunque, la preghiera cristiana è anzitutto ascolto: essa infatti non è tanto espressione dell'umano desiderio di autotrascendimento, quanto piuttosto accoglienza di una presenza, relazione con un Altro che ci precede e ci fonda. Per la Bibbia, Dio non è definito in termini astratti di essenza, ma in termini relazionali e dialogici: egli è anzitutto colui che parla, e questo parlare originario di Dio fa del credente un chiamato ad ascoltare»³⁷. Nel momento in cui essa viene proclamata nell'assemblea o meditata personalmente, la Parola di Dio vive nel cuore di chi l'ascolta e prende forma nella sua carne. Ne deriva che la stessa e medesima Parola, data oggettivamente nella Rivelazione, si incarna nella nostra soggettività, aderendo perfettamente al nostro stato di vita nel momento presente. Questo passaggio, non sempre facile, si chiama discernimento. Quando siamo a contatto con la Parola, perché illumini il nostro cammino, dobbiamo ripetere sempre: Signore, cosa mi vuoi dire? Scopriremo l'originale novità del messaggio che il Signore ci rivolge, così come unico è il rapporto di amicizia che coltiva con ciascuno di noi.

22. Può capitare che nella vita spirituale ci si ritrovi a vivere periodi di aridità. È normale: anche i grandi santi e mistici li hanno sperimentati. Essi possono avere cause differenti, la maggior parte delle quali consiste in qualche disagio o sofferenza. Anche in questi momenti - però - non bisogna smettere di domandare "parla Signore!... cosa mi vuoi dire?": la Parola di Dio è fatta anche di silenzi e spesso il Signore ci parla proprio così. Qualora ci si trovasse in situazioni

37 Cfr. ENZO BIANCHI, *Lessico della vita interiore*, BUR, Milano 2004.

analoghe, si deve lavorare ancora di più sulla qualità dell'ascolto, perché quando una voce è sommessa bisogna affinare l'udito e prestarvi ancora più attenzione. Lo aveva compreso bene Søren Kierkegaard, il quale scriveva: «Non permettere che dimentichiamo: Tu parli anche quando taci. Donaci questa fiducia: quando siamo in attesa della Tua venuta, Tu taci per amore e per amore parli. Così è nel silenzio, così è nella parola: Tu sei sempre lo stesso Padre, lo stesso cuore paterno e ci guidi con la Tua voce e ci elevi con il Tuo silenzio»³⁸. Lo stesso San Giovanni della Croce, che sperimentò sulla propria pelle il silenzio di Dio, si rende conto di come «il Padre pronunciò una parola, che fu suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima»³⁹. Il silenzio, dunque, è la condizione privilegiata per trovare la risposta alla domanda di senso suscitata in noi dalla Parola di Dio.

La *Lectio Divina*

23. Abbiamo già visto come è lo stesso Gesù a indicare nella parabola del seminatore le diverse tipologie di ascoltatori della Parola, la maggior parte dei quali - per vari motivi - falliscono nel loro intento. Il giusto metodo che facilita l'ascolto è quello della *Lectio Divina*: essa «è una lettura, individuale o comunitaria, di un passo più o meno lungo della Scrittura accolta come Parola di Dio e che si sviluppa sotto lo stimolo dello Spirito in meditazione, preghiera e contemplazione»⁴⁰. La presenza dello Spirito santo la rende, quindi, un vero e proprio colloquio amoroso con Dio. «L'assidua lettura della Sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell'intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore (cf. DV 25). Questa prassi, se efficacemente

38 SØREN KIERKEGAARD, *Diario*, a cura di C. Fabro, III, Morcelliana, Brescia 1980, p. 1229.

39 GIOVANNI DELLA CROCE, *Sentenze. Spunti d'amore*, n. 21, in *Opere*, Roma 1967, p. 1095.

40 Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (21-9-1993), EV 13, 1719.

promossa, recherà alla chiesa - ne sono convinto - una nuova primavera spirituale»⁴¹. In questo modo la Bibbia diventa sempre più accessibile a tutti, come è volontà dello stesso Concilio per il quale «è necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura»⁴². Prima di fare un breve viaggio all'interno della Sacra Scrittura per vedere ciò che essa stessa suggerisce riguardo al tema dell'ascolto, mi piace riportare - in maniera introduttiva - quanto Enzo Bianchi suggerisce a tal proposito⁴³: «L'approccio alla Scrittura, per essere fecondo, deve avvenire nello spazio dell'ascolto, perciò esige "un cuore che ascolta" da parte dell'uditore-lettore. Infatti, il fondamento di tutta la Bibbia è che Dio parla e il popolo ascolta: l'uomo biblico cammina alla luce della fede, non della visione, pertanto è solo nell'ascolto che può avvenire l'incontro con il Dio vivente. Sì, l'ascolto è costitutivo tanto di Israele come popolo di Dio, quanto della chiesa che è appunto l'*ekklesia*, l'assemblea convocata dalla Parola di Dio e riunita intorno al Cristo risorto e vivente, parola definitiva di Dio all'umanità. L'esigenza dell'ascolto è così centrale, nell'Antico come nel Nuovo Testamento, perché richiesta dalla struttura stessa dell'alleanza». Appurato ciò, l'autore passa ad elencare i tipi di ascolto con i quali approcciarsi alla Parola, che ricalcano lo schema tipico della *Lectio Divina* (*lectio-meditatio-oratio-contemplatio*); ne riporto brevemente alcuni passaggi.

24. «*Ascolto nella fede.* L'ascolto della Scrittura deve essere dunque ascolto nella fede. Per la Scrittura ascoltare significa obbedire: la fede nasce dall'ascolto (*fides ex auditu*, Rm 10,17) e la vita cristiana si configura come chiamata all'obbedienza della fede (*ad oboeditionem fidei*, Rm 16,26). Così le Scritture stesse esigono obbedienza, ascolto fattivo, anzi esigono il "sì" preliminare a colui che parla tramite esse. (...) Il lettore-ascoltatore è pertanto colui che, mosso dallo Spirito e incorporato nel corpo ecclesiale-comunitario, lascia operare

41 BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale «La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa» nel 40° della promulgazione della Dei Verbum* (Roma, 14-18 settembre 2005).

42 *Dei Verbum*, n. 22.

43 Cfr. ENZO BIANCHI, *Ascoltare la Parola. Bibbia e Spirito: la "lectio divina" nella Chiesa*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2008.

in sé, per mezzo della fede, la *performatività* originaria della Parola di Dio presente nella Scrittura ispirata, scoprendosi così in grado, a sua volta, di riannunciarla con potenza, di testimoniarla efficacemente, di metterla in pratica.

Ascolto nello Spirito. L'aspetto di performatività proprio del linguaggio della fede dice la potenza, l'energia, la *dynamis* della parola scritturistica, che è la *dynamis* stessa dello Spirito santo. L'ascolto della Scrittura ispirata deve essere perciò ascolto nello Spirito Santo (DV 12). (...) La Scrittura ispirata è anche ispirante e manifesta la sua potenza nel frutto di santità che fa germogliare nel lettore, nella testimonianza di colui che lascia dispiegare in sé la potenza della Parola, accolta fino a testimoniarne la potenza vivificante dando la propria vita con il martirio. La Scrittura trova nel martire, lo pneumatoforo per eccellenza, la figura confessante che in modo insuperabile ne testimonia l'ispirazione e la forza ispirante.

Ascolto nell'oggi. Per questo occorre una lettura contemporanea, un ascolto in cui il testo è sentito rivolto direttamente al lettore nel suo oggi. Già i quattro evangeli sono riletture spirituali differenti dell'unico evento-Cristo, attuate in epoche differenti da comunità cristiane diverse e situate in aree culturali differenziate: ma tutte queste comunità hanno sentito l'evangelo di Cristo come parola attuale, vivente e rivolta a loro.

Ascolto nella preghiera. L'ascolto poi deve essere orante. «La lettura della Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo» (DV 25). Già l'ascolto è l'inizio di questo dialogo, ma poi, tramite l'esposizione di sé al testo e l'applicazione del testo a sé, la Scrittura non solo viene capita, ma rivitalizzata, producendo un'autentica teologia, un parlare non tanto di Dio, quanto a Dio, in risposta alla sua parola. (...) Essendo la lettura spirituale finalizzata alla conoscenza del Signore e all'adesione a lui obbedendo alla sua parola, appare evidente la rilevanza ermeneutica della preghiera del testo biblico: si tratta di comprendere pregando, con la preghiera, e soprattutto di pregare per entrare pienamente, con tutto il proprio essere, nel dialogo con il Signore!»⁴⁴.

Come dice il biblista Luca Mazzinghi: «La parola di Dio non

44 *Ibid.*

è un manuale di risposte già pronte o una collezione di valori etici non negoziabili, ma è la storia del dialogo tra Dio e il suo popolo, un dialogo che in questo contesto si gioca sul filo di una memoria ora perduta, ora ritrovata, talvolta fonte di tristezza, alla fine sorgente di speranza»⁴⁵.

25. Il testo sopra riportato di Enzo Bianchi spiega quel dinamismo relazionale che sta alla base dell'amicizia con il Signore. Per raggiungere questo stile ci vuole certamente del tempo, e Dio non ci chiede mai più di quanto gli potremmo dare. Per questo motivo, i vari tipi di ascolto possono essere sintetizzati in tre punti che, in maniera semplice e coinvolgente, rappresentano i presupposti del dialogo con Dio a partire dalla Scrittura. È uno schema che può costituire, per quanti ne vogliono usufruire, una proposta di lectio divina. A tal proposito raccomando che *questo ottimo esercizio di "colloquio nello spirito"* sia fatto non solo comunitariamente, ma anche a livello personale, in modo tale che la Parola diventi realmente quel pane quotidiano che alimenta e sostiene la nostra anima.

COSA DICE LA PAROLA. Lungi dal voler mettere sulla bocca di Dio i nostri pensieri e le nostre parole, c'è un significato oggettivo nella Parola di Dio. Comprendere quello che è il suo vero e autentico significato, a partire dal contesto e da quanto in essa contenuto, è il primo passaggio per non cadere nell'errore di un'interpretazione soggettivistica del testo.

COSA MI DICE LA PAROLA. Una volta compreso il significato intrinseco, è bene che la Parola - pronunciata da Dio in un tempo e luogo stabilito - prenda vita e diventi una *parola per me*. È il Signore che ci parla in quel momento, si *intrattiene* con noi! E in ciò che sto vivendo può suggerire al mio cuore qualcosa che mi riguarda e mi tocca nel profondo. Da questo passaggio dipende il *sapore della parola*: l'esperienza di Giovanni, che divorando il Libro lo sente sulla bocca dolce come il miele, ma amaro nelle viscere (Ap 10,10), è la stessa nostra esperienza quando il gusto della Parola racconta la concretezza del nostro vissuto.

⁴⁵ L. MAZZINGHI, *Al cuore della sapienza. Aspetti del vivere nell'Antico Testamento*, EDB, Bologna 2014, p. 33.

COSA DICO GRAZIE ALLA PAROLA. Infine, perché la dinamica dialogica della *lectio* sia portata a compimento, è importante che con la Parola, io mi apra alla preghiera. La maturazione nella fede avviene quando entrambi gli attori di questo dialogo spirituale si comunicano parte della propria vita: Dio comunica la sua vita divina con noi e noi comunichiamo la nostra umanità con Lui. E poiché la delicatezza divina non impone e non pretende, anche i nostri silenzi sono voce che trova ascolto nel cuore di Dio. In breve, la Parola diventa preghiera (*invocazione, supplica, ringraziamento, esame di coscienza*).

Il *silenzio* contemplativo è esperienza di interiorizzazione della Parola. Personalmente ripenso all'efficace e pungente espressione del poeta «la Parola zitti chiacchiere mie!»⁴⁶.

Un viaggio nella Scrittura

26. Le indicazioni date finora vogliono essere un aiuto per entrare in contatto sempre più diretto con il Signore attraverso quello strumento, vivo e attuale, che Egli stesso ci ha lasciato: la sua Parola, porta privilegiata che ci permette di entrare direttamente nel cuore di Dio e partecipare della sua stessa vita. «In un mondo che spesso sente Dio come superfluo o estraneo, noi confessiamo come Pietro che solo Lui ha “parole di vita eterna” (Gv 6,68). Non esiste priorità più grande di questa: riaprire all'uomo di oggi l'accesso a Dio, al Dio che parla e ci comunica il suo amore perché abbiamo vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10)»⁴⁷. Come in uno specchio, nelle pagine della Bibbia vediamo riflessa la nostra stessa vita. Essa racconta di uomini e donne, come noi, che ad un certo punto del loro cammino nella storia hanno fatto concretamente esperienza di Dio, sono entrati in relazione con lui, provando i nostri medesimi sentimenti: i dubbi, le paure, le attese, le gioie, le contraddizioni, le miserie, gli slanci, l'entusiasmo, l'ipocrisia, i desideri, la bontà dei personaggi biblici sono anche i nostri, che ci immedesimiamo di volta in volta a seconda delle inclinazioni o degli eventi che ci troviamo a vivere.

46 Cfr C. GIOVANNINI, Clemente Reborà, *La Parola zitti chiacchiere mie*, Edizioni Rosminiane Sodalitas 2013.

47 BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Verbum Domini* (30 settembre 2010), n. 2.

27. L'incontro con la Parola è un vero e proprio viaggio dell'uomo dentro sé stesso. Illuminando ogni anfratto della nostra umanità, il testo sacro ci mette di fronte alla verità di noi stessi, facilitando la ricerca della nostra vera identità e del senso della nostra esistenza. Mi piace intravedere quest'icona del viaggio spirituale nell'episodio di Emmaus (Lc 24,13-35). I due discepoli, animati da sincero entusiasmo per la proposta evangelica di Gesù, si mettono in cammino dietro di Lui. Le loro aspettative - tuttavia - non corrispondono al piano di Cristo, e i due discepoli, delusi dal triste epilogo della vicenda messianica, non proseguono nel loro viaggio, ma tornano a casa; a questo punto Gesù in persona si accosta a loro e, camminando insieme a loro, spiega in tutte le Scritture ciò che a lui si riferisce. Quando ci mettiamo in ascolto vero della Parola iniziamo un viaggio nel quale Gesù stesso si fa nostro compagno, cammina al nostro fianco, e come ha fatto con loro, ci aiuta a leggere la nostra vita alla luce della Parola. «Fatti a immagine e somiglianza di Dio amore, possiamo comprendere noi stessi solo nell'accoglienza del Verbo e nella docilità all'opera dello Spirito Santo. È alla luce della Rivelazione operata dal Verbo divino che si chiarisce definitivamente l'enigma della condizione umana»⁴⁸. Cari fratelli e sorelle, nella fede questo miracolo accade ancora: viaggiare nella Parola è leggere i segni della presenza di Dio nella nostra esistenza e riconoscere in Essa quello che si riferisce a ciascuno di noi!

28. Cercare nella Sacra Scrittura ciò che si riferisce all'ascolto è impresa ardua e complessa, e poiché la mia intenzione non è di scrivere un manuale esegetico, ho pensato di individuare - a partire dal testo biblico - alcuni filoni tematici al riguardo. Mi guidano due motivi: il primo, di carattere *teologico*, per mettere in risalto che la riflessione sull'ascolto non è un capriccio del vescovo, ma un'esigenza di Dio stesso, che ha scelto la Parola come mezzo privilegiato per comunicare con gli uomini; il secondo, di natura *pastorale*, per far comprendere che nella Bibbia è già contenuto il programma essenziale per l'edificazione del Regno di Dio: chi lo cerca al di fuori trova solo se stesso; chi lo cerca nella Parola trova Dio

48 *Verbum Domini*, n. 6.

e fa crescere come un seme il suo Regno tra gli uomini (cfr. Mc 4,26-32). A tal proposito Papa Francesco fa notare come la buona riuscita del nostro lavoro non dipende da noi, ma è lo Spirito «che fa crescere dentro il regno di Dio, non sono i piani pastorali, le grandi cose»⁴⁹. Dalla meditazione di queste riflessioni bibliche che vi propongo è mio desiderio che scaturisca un attento esame sull'agire personale e comunitario per convertire il cuore e orientare lo sguardo, laddove necessario, sull'unica cosa che conta: Cristo Gesù.

Ascoltare è fare alleanza con Dio

29. Se Dio parla con l'uomo è perché vuole stipulare un'alleanza con lui. Egli, «progettando e preparando nella sollecitudine del suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo al quale affidare le promesse. Infatti, *mediante l'alleanza* stretta con Abramo (cfr. Gn 15,18), e per mezzo di Mosè col popolo d'Israele (cfr. Es 24,8), *egli si rivelò, in parole e in atti*, al popolo che così s'era acquistato come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio stesso per bocca dei profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti (cfr. Sal 21,28-29; 95,1-3; Is 2,1-4; Ger 3,17)»⁵⁰. Nei 46 libri dell'Antico Testamento (come del resto anche nel Nuovo) la Bibbia esalta il verbo *ascoltare*, tanto che Dt 6,4-5 diventa la preghiera nella quale Israele riconosce la sua stessa identità. L'ascolto viene assunto come una vera e propria «professione di fede con cui ogni israelita apre e chiude la sua giornata e che comincia con le parole "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore" (Dt 6,4). In questo modo Israele custodisce la sua fede nella realtà fondamentale di tutto il suo credo: esiste un solo Signore e quel Signore è "nostro" nel senso che si è legato a noi con un patto indissolubile, ci ha amato, ci

⁴⁹ FRANCESCO, *Omelia* alla Messa Mattutina a Santa Marta (16 novembre 2017).

⁵⁰ *Dei Verbum*, n. 14.

ama e ci amerà per sempre»⁵¹. L'alleanza sancita dall'ascolto della voce divina è un'alleanza d'amore, un amore che dall'inizio della storia della salvezza Dio manifesta nei confronti dell'umanità. E poiché per il popolo eletto *ascoltare diviene voce del verbo amare*, l'ascolto viene a essere l'elemento costitutivo della relazione uomo-Dio. «*Shemà Israel* resterà sempre nella storia del popolo come l'emblema costitutivo nel suo rapportarsi al Signore. Questo fa comprendere ugualmente che l'ascolto non è conseguenza di una passività; è, piuttosto, segno di una libera scelta di chi si pone nella dimensione coerente con la rivelazione del mistero»⁵². Da ciò si comprende come tutto l'Antico Testamento è un costante invito all'ascolto, che nella fede diviene obbedienza al progetto di Dio.

Nel NT, il testo di Mc 12,28b-34 racconta di uno scriba, l'unico in tutti i Vangeli, che si relaziona in modo positivo a Gesù, il quale, alla richiesta di quale sia il «primo dei comandamenti tra tutti» (Mc 12,29), cioè il fondamento dei comandamenti, risponde citando in modo completo lo *Shemà Israel*, riportando cioè l'*incipit*: «*Ascolta...*», ripresa di Dt 6,4, che è la professione di fede, perché dall'unicità di Dio dipende l'amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza. L'evangelista Marco è l'unico che riporta questa citazione completa, proprio per marcare l'importanza dell'*ascolto*! Marco, inoltre, aggiunge «con tutta la tua mente» (Mc 12,30), cioè la *forza intellettuale*: l'uomo unificato nell'amore di Dio in tutte le sue facoltà e attività è la prova più eloquente dell'esistenza e unicità di Dio. Lo Spirito, infatti, come afferma Paolo in Rm 5,3-5, compie questa operazione nel credente: «³E non solo, ma ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce la perseveranza, ⁴la perseveranza la temperanza, la temperanza la speranza. ⁵E la speranza non fa vergognare, perché *l'amore di Dio* è stato effuso nei nostri cuori, mediante lo Spirito santo che ci è stato donato». L'effusione dello Spirito nel cuore dei credenti diviene l'itinerario dell'amore di Dio che dalla tribolazione giunge alla speranza e quindi all'interiore certezza.

51 FRANCESCO, *Angelus*, Piazza San Pietro, 4 novembre 2018.

52 Cfr. RINO FISICHELLA, *Introduzione alla teologia fondamentale*, Piemme, Casale Monferrato 1992, pp. 67-69.

Un ascolto che crea

30. *In principio la Parola.* Fin dall'inizio, la Sacra Scrittura mette in risalto l'enorme portata della *Parola* all'interno della storia della salvezza. Il prologo di Giovanni (Gv 1,1-18) richiama alla memoria lo stesso atto creatore: è la Parola pronunciata da Dio che rompe il silenzio e crea dal nulla ogni cosa. L'allocuzione "*Dio disse*", ripetuta per ben 10 volte nell'*incipit* della Genesi sta a ribadire un aspetto fondamentale: il cielo, la terra, la luce, l'acqua, la vegetazione, le stelle del cielo, ogni essere vivente e persino l'uomo sono il frutto di una Parola divina (Gn 1,1-31). Ciò che da essa proviene è cosa buona, perché la creazione è un atto d'amore di Dio. Scrive Papa Francesco: «La creazione appartiene all'ordine dell'amore. (...) Ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l'effimera vita dell'essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, egli lo circonda con il suo affetto»⁵³. L'irrompere di questa parola vivificatrice - come afferma Basilio di Cesarea - non può che suscitare stupore: «"In principio Dio creò il cielo e la terra". La mia parola si arrende sopraffatta dallo stupore di questo pensiero»⁵⁴.

31. Dal testo di Genesi emerge la forza creativa della Parola, che ha il potere di porre in essere ogni cosa. Lo stesso Salmo 33 riconosce chiaramente che «dalla Parola del Signore furono creati i cieli, dal soffio della sua bocca tutto il loro esercito, (...) perché egli ha parlato e tutto fu, ha ordinato e tutto esistette» (Sal 33,6.9). Pensarci come opera creata dalla Parola di Dio è quanto mai adatto a comprendere la sua importanza nello stabilire la relazione con Lui. Se siamo il risultato di quella Parola, è solo in essa che troviamo le coordinate per abitare in Dio e dare senso alla nostra vita. «La Parola di Dio è viva ed efficace» (Eb 4,12) «e perciò viene e dice quello che vuole dire: non quello che io aspetto che dica o quello che io spero che dica. È una Parola "libera". Ed è anche "sorpre-

53 FRANCESCO, Lettera Enciclica *Laudato si'* (25 maggio 2015), n. 77.

54 Cfr. BASILIO DI CESAREA, *Sulla Genesi. Omelie sull'Esamerone* (a cura di M. Naldini), Mondadori, Milano 1990, pp. 9-11.

sa, perché il nostro Dio è il Dio delle sorprese. È “novità”»⁵⁵. Ascoltarla con animo sempre aperto e disponibile è indispensabile per permettergli di realizzare la sua missione. Questo *carattere performativo* permette alla *Parola* di realizzarsi in *evento* nel momento stesso in cui viene pronunciata: «si tratta di quell’aspetto che non può essere né controllato, né rinchiuso, perché dà vita, muove, cambia, perché ha origine divina»⁵⁶. Mi piace ricordare quanto il profeta Isaia scrive a tal proposito: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata» (Is 55,10-11). Fino a quando non glielo permettiamo, la Parola attende con pazienza di essere accolta nell’ascolto della fede, per trasformarsi in evento e creare in noi quanto dice.

32. Accade - tuttavia - che l’uomo, a causa della sua finitudine, si allontana da Dio, arrivando quasi a respingere l’amicizia offertagli. La miseria prodotta dal peccato spoglia la nostra esistenza privandola della sua originale dignità (Gn 3,7), costringendola così a fuggire da Dio nascondendosi da Lui. Prestando ascolto alla voce del serpente (Gn 3,5)⁵⁷

55 FRANCESCO, *Omelia* alla Messa Mattutina a Santa Marta (20 gennaio 2014).

56 Pontificia Università della Santa Croce, *Parola di Dio e Missione della Chiesa. Aspetti giuridici*, a cura di D. CITO e F. PUIG, Giuffrè Editore, Roma 2009, p. 45.

57 Mentre il Signore ha dato la possibilità di mangiare di tutti gli alberi del giardino, escludendo solo l’albero del conoscere il bene e il male, il serpente cambia l’ordine delle parole e accorcia il comando divino: «Non mangerete di ogni albero del giardino». In questo modo subdolo il serpente fa pesare il divieto («non mangerai» Gen 2,16b) sull’espressione «di ogni albero del giardino», capovolgendo così l’ordine, che diventa totalizzante. Il serpente, cioè, fa dire al Signore il *contrario* di quello che aveva detto all’inizio. Pur dicendo il vero, in realtà il serpente insinua il falso, e mentre “gioca” con la sua lingua biforcuta, crea ambiguità, semina il dubbio e il sospetto sull’opera di Dio. Riportando solo la parte negativa dell’ordine e affermandola per tutti gli alberi, in modo astuto capovolge ogni cosa: è il disegno diabolico, cioè divisorio che succede sempre e a chiunque ascolti il serpente, ieri come oggi.

Adamo ed Eva sposano un processo inverso alla creazione: se l'ascolto di Dio crea dal nulla la vita, l'ascolto del maligno annebbia la vita precipitandola in un abisso di morte. È l'esperienza quotidiana del nostro peccato, per la quale - nonostante siamo creati a immagine e somiglianza divina - abbiamo bisogno di essere costantemente *ri-creati* da Dio. La visione della valle di ossa inaridite narrata da Ezechiele (Ez 37) è immagine di ciò che accade alla nostra anima quando diventiamo sordi alla Parola. «Ossa inaridite, udite la Parola del Signore!» (Ez 37,4) dice il profeta: a questo richiamo le ossa riprendono vita. L'ascolto nella fede rivela il carattere ricreativo della Parola, perché «l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 3,8). Nessuno è perduto! Chi sente di essere morto, perché lontano da Dio, ha solo bisogno di ascoltare la sua Parola per tornare a vivere e comunicare questa vita a quanti incontra lungo il cammino. In questo Dio «compie un gran lavoro, perché egli rifà tutte le cose, le ricrea. Questa *ri-creazione* è ancor più bella della creazione perché il Signore visita il suo popolo ricreando»⁵⁸. Essa - infatti - innesca, «per la forza creatrice dello Spirito, il prodigio dell'ascolto e, da questo, il fiorire incredibile di una divina parola (Lc 6,45), la nuova parola profetica per l'oggi, per il mondo»⁵⁹.

Sentirsi chiamati per nome

33. Non siamo nati per caso, ma la Parola - come evento - ha tratto l'essere dal nulla e gli ha dato un nome: nel racconto delle origini "Dio chiamò", cioè diede un nome alle cose, per chiamarle alla vita (come ad es. in Gn 1,5.8.10). Per la Sacra Scrittura il nome è molto più della semplice identità: chi non ha un nome non esiste, non ha alcuna dignità, poiché in esso è riassunta tutta la storia della propria vita. Chiamandoci per nome Dio ci chiama alla vita e ci fa capire quanto siamo preziosi ai suoi occhi (Is 43,4), perché siamo unici davanti a

58 FRANCESCO, *Omelia* alla Messa Mattutina a Santa Marta (10 dicembre 2013).

59 Cfr. PIETRO BOVATI, «"Figlio d'Adamo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con il rotolo che ti sto porgendo" (Ez 3,3). L'ermeneutica della raccolta profetica come contributo all'approfondimento dell'ispirazione biblica» in *Teologia*, Annata XXXVI (2009), n. 4.

Lui. Scrive Ansel Grün: «Dio si rivolge a te, Dio ti conosce per nome, conosce il tuo cuore, sa che cosa provi. Si rivolge a te personalmente. Ha una relazione individuale con te. Non sei solo uno tra i tanti. Sei unico. Per Dio hai un'importanza tale che si rivolge personalmente a te per prometterti qualcosa di bello, qualcosa destinato a essere un sostegno per la tua vita, qualcosa che costituisce le fondamenta su cui edificare la tua esistenza. Il nome con cui Dio ti chiama ti dimostra la tua inconfondibile dignità di essere umano»⁶⁰.

34. Successiva alla *chiamata alla vita* si colloca la *chiamata alla verità* di noi stessi. Quest'ultima coincide spesso nella Sacra Scrittura con un dettaglio di non poco conto: nell'Antico Testamento come nel Nuovo ad alcuni personaggi viene cambiato il nome. Come Dio cambia il nome di *Abram* in *Abramo* (Gen 17,5), il nome di *Sarai* in *Sara* (Gen 17,16) e il nome di *Giacobbe* in *Israele* (Gen 32,23), così Gesù cambia il nome di *Simone* in *Cefa*, che significa *Pietro* (Gv 1,42). Perché tutto questo? Oltre a dare nuova vita e nuova identità, attraverso l'imposizione di un nome nuovo si ribadisce con forza l'appartenenza di chi lo riceve. Quando Gesù ci chiama per nome vuole dire che siamo suoi, gli apparteniamo! «Non temere perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni» (Is 43,1) ci dice attraverso la bocca del profeta. Egli da buon pastore conosce le sue pecore e le chiama una ad una per nome (cfr. Gv 10,1-21). E quando le pecore ascoltano la voce del pastore, che le chiama, sono pronte a seguirlo. Notiamo anche qui l'importanza dell'ascolto, fattore indispensabile non solo per la sequela, ma anche per stabilire una relazione profonda con il Signore.

Si ascolta col cuore

35. Nella Bibbia l'organo uditivo dell'uomo di Dio non sono le orecchie, ma il cuore. Esso non si scomoda per le sciocchezze, ma lo si interpella per le cose importanti della vita: gli affetti, le proprie passioni buone, la fede. L'intensità

60 Cfr. ANSEL GRÜN, *Ti ho chiamato per nome*, Queriniana, Bologna 2005.

del suo battito ci aiuta a comprendere ciò a cui teniamo veramente: Gesù stesso usa questa immagine per dire che dove è il nostro cuore, lì è anche il nostro tesoro (cfr. Mt 6,21), perché ciò che abita dentro di noi diventa totalizzante per la nostra esistenza. E poiché - come dice un detto comune - *al cuor non si comanda*, obbedire a ciò che viene ascoltato col cuore non è così difficile. La Sacra Scrittura, legando il concetto di ascolto a quello di obbedienza, insegna che essa non è chinare il capo davanti all'autorità, ma un vero e proprio esercizio di libertà: l'obbedienza alla legge è completamente diversa da quella data a Dio, e come scrive il nostro don Tonino Bello «chi obbedisce non smette di volere, ma si identifica a tal punto con la persona a cui vuol bene che fa combaciare, con la sua, la propria volontà»⁶¹. La coincidenza perfetta della propria volontà con quella di Dio è possibile solo nell'esercizio dell'ascolto, dove la Parola che abita nel cuore diventa connaturale con l'identità della persona concretizzandosi necessariamente nella realtà della sua vita: in questo consiste la beatitudine.

36. C'è una malattia, tuttavia, diffusa nell'Antico come nel Nuovo Testamento: la *sclerocardia*, ossia la *durezza del cuore*. Gesù la richiama spesso, individuando nello stato di salute del cuore la causa principale delle diverse modalità di ascolto. Paradossalmente chi è affetto da questa malattia sono spesso i grandi conoscitori della Parola, come gli scribi e i farisei: ciò vuol dire che una conoscenza prettamente dottrinale è sterile, non giova a nulla; solo una conoscenza scaturita dall'ascolto e motivata dall'amore mette i presupposti per corrispondere all'amicizia divina. La *sclerocardia* può manifestarsi in vari modi e può colpire ciascuno di noi: c'è chi ha un cuore di pietra (Ez 11,19), un cuore diviso (Sal 119,113; Ger 32,29) o cieco (Lm 3,65), un cuore non circonciso (Dt 30,6; Rm 2,29) e quindi non totalmente di Dio; c'è un cuore appesantito dagli affanni della vita (Lc 21,34), o sordo nel capire le parole e l'azione del Signore (Mc 6,52; 8,17), e portato a dimenticare e tradire la Parola (2Pt 3,16; Lc 8,13). Sono tutti sintomi di un cuore lontano da Dio, non toccato dalla fede, non modellato dall'ascolto. «Un cuore indurito non riesce a comprendere neanche i miracoli più grandi. (...) Esso si indurisce per espe-

61 ANTONIO BELLO, *Maria donna dei nostri giorni*, Torino 2015, San Paolo.

rienze dolorose, per esperienze dure. È la situazione di quanti hanno vissuto un'esperienza molto dolorosa e non vogliono entrare in un'altra avventura. È proprio quello che è successo dopo la risurrezione ai discepoli di Emmaus. (...) Un altro motivo che indurisce il cuore è poi la chiusura in sé stesso: fare un mondo in sé stesso. Accade quando l'uomo è chiuso in sé stesso, nella sua comunità o nella sua parrocchia. Si tratta di una chiusura che può girare intorno a tante cose: all'orgoglio, alla sufficienza, al pensare che io sono migliore degli altri o anche alla vanità. (...) C'è, inoltre, un ulteriore motivo che indurisce il cuore: l'insicurezza. È ciò che sperimenta colui che pensa: "Io non mi sento sicuro e cerco dove aggrapparmi per essere sicuro". Questo atteggiamento è tipico della gente che è tanto attaccata alla lettera della legge. Il cuore, quando si indurisce, non è libero e se non è libero è perché non ama»⁶². Il Salmo 12 recita: «labbra adulatrici parlano con cuore doppio» (Sal 12,3), ma l'affermazione nell'originale ebraico è significativa: «un cuore e un cuore» (*lev va-lev*), per dire che spesso si pensa in un modo e si agisce in un altro e così facendo si finisce per pensare come si vive negativamente. Chi non vive secondo quello che crede, non crede! La fede, invece, deve incidere profondamente nel nostro modo di pensare e di vivere.

37 Chi si appresta alla bella ma difficile arte dell'ascolto deve prendere in mano il proprio cuore, innalzarlo verso Dio, e chiedere un cuore di carne, saldo, unificato, purificato, pieno soltanto della sua Parola. Solo Dio, come ha promesso, può umanizzare un cuore impietrato e freddo: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,26). La medicina che pone rimedio alla *sclerocardia* è la Parola di Dio, che «penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Per ammorbidire il cuore deluso dei discepoli di Emmaus, ad esempio, Gesù spiega nelle Scritture ciò che si riferisce a Lui (che di conseguenza riguarda anche loro) e solo questo esercizio di ascolto e di lettura della propria storia nella Parola li scuote a tal punto da farli esclamare: «Non ci ardeva forse il cuore nel

62 FRANCESCO, *Omelia* alla Messa Mattutina a Santa Marta (9 gennaio 2015).

petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). Leggersi in Dio è un dono talmente straordinario che non può lasciare indifferenti. «La Parola di Dio entra nel fondo del cuore umano, lo fa reagire, convertirsi, purificarsi. (...) Facendo ciò, la Parola di Dio, come la stessa vita del Cristo, “fa svelare i pensieri di molti cuori” (Lc 2,35)»⁶³. In Essa troviamo noi stessi, cioè la pienezza della gioia e l’abbondanza della Vita, che sono i doni promessi dal Signore ai suoi servi buoni e fedeli. «È un’esperienza di fede la cui profondità è radicata in Cristo Gesù che “conosce i pensieri del cuore” (cfr. Lc 6,8 e 9,47), che sa “quello che c’è in ogni uomo” (cfr. Gv 2,25) e che “sa fin da principio” (cfr. Gv 6,64)»⁶⁴. Facciamo nostra la preghiera di Salomone, quando, rispondendo al Signore («Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda» 1Re 3,5), affermò: «Concedi al tuo servo un cuore che ascolti (1Re 3,9 *lev shomea*’, la CEI 2008 dice “cuore docile».) Solo il “cuore che si apre all’ascolto” può far fruttificare la Parola e vincere la *sclerocardia*.

L’ascolto genera la Parola nella carne

38. Il vertice dell’ascolto è certamente rappresentato dall’Incarnazione del Verbo. «Gesù è la Parola definitiva ed esaustiva di Dio agli uomini (cf. Eb 1,1-4). L’incarnazione è la porta o via della rivelazione del mistero supremo di Dio, unico e comunione delle Tre Persone uguali e distinte, ed essa è, nello stesso tempo, il cardine insopprimibile della redenzione dell’uomo operata nella passione e nella croce»⁶⁵. Come spesso ripeto nelle festività natalizie, questo “meraviglioso scambio” tra l’umano e il divino sconvolge la storia: il Verbo si è fatto carne perché la nostra carne diventi verbo! Da questa meravigliosa espressione comprendiamo come l’Incarnazione è il principio cardine nell’ascolto della Parola di Dio. Ogni volta che ascoltiamo la Parola e la accogliamo

63 *Parola di Dio e Missione*, p. 44.

64 Cfr. H.U. VON BALTHASAR, *Gesù ci conosce? Noi conosciamo Gesù?*, Morcelliana, Brescia 1993.

65 G. MARCHESI, «Incarnazione», in AA.VV., *Dizionario di Mistica*, LEV, 1997, p. 656.

nella nostra vita essa si incarna dentro di noi, continua ad abitare la storia, e noi veniamo - di conseguenza - incorporati nel cuore stesso di Dio. Leggendo un brano della Scrittura noi generiamo Cristo nella nostra esistenza: è un grande mistero! L'ascolto genera nella fede, cosicché ogni realtà che riguarda la nostra esistenza, anche quella apparentemente più profana, viene permeata dalla presenza divina della Parola. Scrive Teilhard de Chardin: «Per opera della Creazione, e soprattutto dell'Incarnazione, niente è profano, quaggiù, per chi sa vedere. Anzi, tutto è sacro per chi distingue, in ogni creatura, la particella di essere eletto sottoposta all'attrazione di Cristo in via di consumazione. (...) Mai, in nessun caso, "sia che mangiate, sia che beviate", (...) acconsentite a fare alcuna cosa senza averne riconosciuto prima, e senza ricercarne poi, fino in fondo, il significato e il valore costruttivo in *Cristo Yesu*. (...) Dalle mani che la impastano fino a quelle che la consacrano, la grande Ostia universale dovrebbe essere preparata e maneggiata solo con adorazione. (...) Il cristiano cerca Dio, e Dio solo, attraverso la realtà delle creature. Per lui l'interesse si trova veramente nelle cose, ma in subordine assoluto alla presenza di Dio in esse. Ci troviamo talmente avvolti e pervasi dalla Divina presenza, che non ci rimane neppure un posto libero per cadere in ginocchio fosse anche in fondo a noi stessi. Per mezzo di tutte le creature, nessuna esclusa, il Divino ci assedia, ci invade, ci impasta»⁶⁶.

39. La straordinaria esperienza di Maria è l'emblema della generatività dell'ascolto: nel suo grembo è la Parola che diventa carne, come preannunciato dalle profezie veterotestamentarie: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio» (Sap 18,14-15). Secondo un'antichissima tradizione, ripresa da Efrem il Siro, Maria sarebbe stata fecondata dall'orecchio: Gesù «entrò per l'orecchio ed abitò segretamente il ventre»⁶⁷. La chiesa ortodossa così canta in un suo inno: «Maria di Nazareth concepì

66 PIERRE TEILHARD DE CHARDIN, *L'ambiente divino*, Queriniana ed., Brescia 2009, pp. 53-63.

67 M. CRAVERI, *I Vangeli apocrifi*, Einaudi, Torino 1990, p. 157.

il Signore dall'orecchio, significa che la Parola di Dio entrò attraverso l'orecchio di Maria per essere da lei concepita". Quella della "*conceptio per aurem*" è una bellissima icona per comprendere il valore generativo dell'ascolto. La Vergine ha ascoltato le Parole dell'angelo (Lc 1,26-38), e da quell'ascolto fecondo e obbediente è stato generato Dio nella carne umana. Numerosi artisti hanno raffigurato questa immagine nella pittura e nella scultura: nella sua "*Annunciazione*", Simone Martini dipinge in maniera allegorica la "*conceptio per aurem*" in quanto Parola divina che penetra nell'orecchio di Maria; una medesima raffigurazione la troviamo nel bassorilievo della *Marienkappelle di Würzburg* dove si vede un condotto, sopra il quale è raffigurato Gesù, che dalla bocca di Dio-Padre discende verso l'orecchio della Vergine. Quanto accaduto a Maria è possibile per tutti noi se impariamo a esercitare un ascolto attivo e fecondo della voce divina per scorgere o intravedere una direzione per la propria vita in coerenza con la Parola⁶⁸.

Gesti e parole, il valore della testimonianza

40. Tra le tante voci profetiche presenti nella Scrittura, la voce di Gesù è quella che senza dubbio fa la differenza. La particolarità che rende unico il messaggio di Gesù non sta soltanto nel suo contenuto, ma anche e soprattutto nelle modalità di comunicazione: in Lui *gesti e parole* sono perfettamente connessi. «Questa economia della Rivelazione - si legge in *Dei Verbum* - comprende *eventi e parole intimamente connessi*, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione»⁶⁹. La connessione tra parola e opere che la accompagnano rende il messaggio cristologico credibile, perché autenticamente vero.

⁶⁸ Cfr. A. CENCINI, *Luce sul mio cammino*, Ed. Paoline, Torino 2002, pp. 42-43.

⁶⁹ *Dei Verbum*, n. 2.

In altri termini, la predicazione evangelica, i miracoli e ogni cosa riportataci dal testo sacro mette in risalto che la vera potenza della parola messianica risiede nel suo *realizzare* quanto dice e *predicare* quanto ha già compiuto nella realtà. Ciò lo si riscontra, ad esempio, nel racconto delle beatitudini, dove non c'è categoria di persone presa inconsiderazione da Gesù che prima non sia stata assunta nella sua carne (Mt 5,1-11).

41. Uno dei motivi dello scontro con scribi e farisei è proprio la denuncia, da parte di Gesù, dell'incoerenza delle loro parole: essi "dicono ma non fanno" e questa è la radice del loro peccato (cfr. Mt 23,1-7). Una fede incoerente è una fede vuota, perché non connettendo l'*essere* con l'*agire* mina la stessa credibilità di chi la professa. «Che giova, fratelli miei, - domanda l'apostolo Giacomo - se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi, ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?» (Gc 2,14-16). Dal modello propostoci da Gesù deriva la consapevolezza che «per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni»⁷⁰. A tal proposito ribadisce con forza Papa Francesco: «Testimoniare è rompere un'abitudine, un modo di essere. Rompere in meglio, cambiarla. Per questo la Chiesa va avanti per testimonianza. Quello che attrae è la testimonianza, non sono le parole che sì, aiutano, ma la testimonianza è quello che attrae e fa crescere la Chiesa. E Gesù dà testimonianza. È una cosa nuova, ma non tanto nuova perché la misericordia di Dio c'era anche nell'Antico Testamento. Loro non hanno capito mai - questi dottori della legge - cosa significasse: misericordia voglio e non sacrifici. Lo leggevano, ma non capivano cosa fosse la misericordia. E Gesù con il suo modo di agire, proclama questa misericordia con la testimonianza»⁷¹.

70 PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 41.

71 FRANCESCO, *Omelia* alla Messa Mattutina a Santa Marta (8 novembre 2018).

Un silenzio eloquente da ascoltare

42. Ascoltare la voce di Dio non è sempre facile: ci sono momenti nei quali non sentendone la voce, risulta difficile anche avvertirne la presenza, e ci sentiamo soli. Essendo in tutto simile a noi, anche Gesù ha provato la solitudine del silenzio di Dio. Nel Getsemani (Lc 22,39-43) o sul Calvario nel grido «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato» (Mc 15,33) ha sperimentato il silenzio di un Dio che sembra troppo lontano per sentire il suo grido di dolore. Eppure, dai racconti della passione si evince che il momento del silenzio di Dio è paradossalmente il più eloquente di tutta la storia della salvezza, in quanto «la parola della croce è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio» (1Cor 1,18). Il paradosso del cristianesimo consiste in una parola muta, che ha il potere di salvare l'intero universo. Al riguardo Isaia profetizza nel suo libro: «Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca» (Is 53,6-7). Questo atteggiamento "poco rumoroso" del ministero di Gesù rientra in quella logica per la quale il regno di Dio non lo si trova nelle cose grandi, ma nell'umiltà e nella semplicità delle piccole cose (cfr. Mc 4, 26-32). «La fusione tra silenzio e parola determina tutta la vita umana di Gesù, compresa la vita pubblica. È singolare infatti che il "Verbo" di Dio abbia parlato, tutto sommato, così poco! Soltanto dopo una lunga vita nascosta, egli si manifesta. Manifestazione che, sebbene comporti davvero un insegnamento, è anche costituita in larga parte da segni muti (i miracoli) e da puro silenzio»⁷².

43. La Scrittura, dunque, ci educa a saper ascoltare la voce del silenzio come "luogo" privilegiato dell'incontro salvifico con il Signore. Saper riconoscere Dio nel silenzio ci consente di trovare noi stessi e di essere salvati. Commentando la presenza di Dio nella "brezza soave" in 1Re 19,11-13, Papa Francesco ricorda che è fondamentale affinare l'udito per poter ascoltare Dio in «quel filo sonoro di silenzio che è la

72 D. CERBELAUD, *Silenzio di Dio e il Sabato Santo*, Magnano 1999, pp. 14-15.

musica propria dell'amore»⁷³. L'ascolto del silenzio divino è, dunque, un atto d'amore gratuito nel quale, abbassato il volume delle parole, si giunge al vertice della contemplazione. Per comprendere ancor di più questa dinamica relazionale, riporto quanto scritto nel testo apocrifo degli *Atti di Pietro*: «O nome della croce, mistero nascosto! O grazia ineffabile espressa nel nome della croce! (...) Comprendete o uomini il mistero di tutta la natura e quale è stato il principio di ogni cosa. (...) È giusto salire sulla croce di Cristo che è l'unica e sola parola distesa, della quale lo Spirito dice: "Che cosa è Cristo se non la parola, l'eco di Dio?". Così la parola è l'asse diritto della croce, quello al quale sono crocifisso; l'eco è l'asse trasversale, cioè la natura dell'uomo; il chiodo che unisce l'asse trasversale a quello diritto è la conversione e la penitenza dell'uomo. Poiché, dunque, o parola di vita, mi hai fatto conoscere e mi hai svelato queste cose, io ti ringrazio con labbra inchiodate, con quella voce che è compresa dal silenzio»⁷⁴.

Chiamati ad evangelizzare ascoltando

44. Nell'istruire i suoi discepoli, Gesù chiede loro di predicare «strada facendo» (Mt 10,7) e prima di tornare al cielo gli chiede di andare in tutto il mondo proclamando il Vangelo a ogni creatura (cfr. Mc 16,15). L'annuncio della Parola, tuttavia, non è l'unico e primo strumento di evangelizzazione: la Sacra Scrittura stessa ci ricorda che prima di tutto siamo chiamati ad ascoltare! L'imperativo dell'ascolto nell'Antico (Dt 6,4) come nel Nuovo Testamento (Lc 9,35; Mc 9,7; Mt 17,5) risuona con forza invitando ciascuno di noi a prestare prima di tutto l'orecchio alle parole del Signore. Il cammino tracciato dal Maestro per la sua Chiesa è un cammino che parte dall'ascolto di ciò che si trova nell'intimo dell'uomo per poter, a sua volta, pronunciare una Parola che possa toccarlo nel profondo del cuore. Le testimonianze riguardanti la chiesa delle origini dicono che i cristiani prima di ogni cosa «erano assidui nell'ascoltare», poi «nell'unione fraterna, nella

⁷³ Cfr. FRANCESCO, *Omelia* alla Messa Mattutina a Santa Marta (12 dicembre 2013).

⁷⁴ Cfr. *Atti di Pietro* 37-39, in *Apocrifi del Nuovo Testamento*, a cura di L. MORALDI, II, Piemme 1999, pp.100-102.

frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42): senza l'ascolto non c'è comunione e la preghiera è svuotata del suo intrinseco significato. È giusto annunciare parlando, ma lo è ancor di più annunciare ascoltando. «Il binomio “parlare-fare” non è sufficiente, addirittura può anche ingannare. Il binomio corretto è un altro: è “ascoltare e fare, mettere in pratica”. Infatti, Gesù ci dice: “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Poi viene la pioggia, soffiano i venti ma la casa rimane salda perché è una casa rocciosa, fatta sulla roccia”. Invece quello che ascolta le parole ma non le fa sue, le lascia passare, cioè non ascolta sul serio e non le mette in pratica, sarà come quello che edifica la sua sabbia (Mt 7,24-27). Uno che sa ascoltare e dall'ascolto fa, con la forza della parola di un altro, non della propria, costui rimane saldo come la roccia: benché sia una persona umile, che non sembra importante, è grande»⁷⁵. Che il Signore ci dia la grazia di saper ascoltare la sua voce nella Parola e nella vita di ogni giorno.

75 FRANCESCO, *Omelia* alla Messa Mattutina a Santa Marta (25 giugno 2015).

PARTE SECONDA
LA CHIESA DI LECCE IN ASCOLTO
Orizzonti e sfide pastorali

*“Chi ha orecchi, ascolti ciò
che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,7)*

45. È tempo di ascoltare, cari fratelli e sorelle. Lo è sempre stato, non è una novità. Ma è mio vivo desiderio guardare alle origini, ai primi secoli del cristianesimo, per rifondare sulla testimonianza apostolica (garanzia certa di verità) la natura stessa della nostra comunità diocesana, che ha la necessità di riscoprirsi fondamentalmente come *comunità in ascolto* (cfr. At 2,42). A questo punto sorge spontaneo domandarsi: chi bisogna ascoltare? Innanzitutto, *se stessi*, per conoscersi e comprendere il senso della propria vita; poi *gli altri*, per rendersi conto che non si è soli, ma è nella relazione che si determina la propria umanità; infine (ma non per importanza!) Dio, la sua Parola, la sola che può illuminare e riempire di significato ogni vita umana. Da questo deriva l'importanza, per ogni comunità, di un processo uditivo che si caratterizza

a molteplici dimensioni, sulle quali ci siamo già soffermati: quella *verticale* dell'ascolto reciproco tra Dio e l'uomo; quella *orizzontale* dell'ascolto reciproco tra fratelli; quella *interiore* dell'ascolto di se stessi nella verità. Per uno sviluppo integrale della propria esperienza di fede, l'una non può prescindere dall'altra. In quest'ottica è opportuno, se non necessario, orientare l'agire e le relazioni pastorali: una Chiesa "sorda" è una Chiesa ripiegata su se stessa, che chiude le sue porte alla novità dello Spirito, risultando incapace di comunicare la bellezza del Vangelo alle generazioni presenti e future (responsabilità questa che come cristiani non possiamo demandare o derogare); al contrario, una Chiesa "in ascolto" è capace di non chiudersi in se stessa, ma di essere "in uscita" e aprirsi con speranza e fiducia al futuro. A tal proposito leggiamo nella *Evangelii gaudium*: «La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada»⁷⁶.

46. Il primo capitolo del recente *Documento finale del Sinodo dei Vescovi*, dedicato al valore dell'ascolto, ci aiuta a comprendere la rilevanza che esso occupa nella vita della Chiesa, che è *madre e maestra* nella misura in cui si mette in ascolto delle attese più profonde dell'uomo. «L'ascolto è un incontro di libertà, che richiede umiltà, pazienza, disponibilità a comprendere, impegno a elaborare in modo nuovo le risposte. L'ascolto trasforma il cuore di coloro che lo vivono, soprattutto quando ci si pone in un atteggiamento interiore di sintonia e docilità allo Spirito. Non è quindi solo una raccolta di informazioni, né una strategia per raggiungere un obiettivo, ma è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo. Dio infatti vede la miseria del suo popolo e ne ascolta il lamento, si lascia toccare nell'intimo e scende per liberarlo (cfr. Es 3,7-8). La Chiesa quindi, attraverso l'ascolto, entra nel movimento di

⁷⁶ *Evangelii Gaudium*, n. 46.

Dio che, nel Figlio, viene incontro a ogni essere umano»⁷⁷. Presi dalle tante iniziative pastorali (pur buone e giuste!), spesso perdiamo di vista l'essenziale: Cristo Gesù. Ma per entrare nella vita di Dio non occorre tanto "fare", quanto "essere", "ascoltare", entrare in sintonia empatica gli uni degli altri e, puntando all'essenziale, correre sulla via della santità. Amava ripetere il grande San Giovanni della Croce che «alla sera della vita saremo giudicati sull'Amore»⁷⁸! Ricordiamolo sempre perché ci fa bene: quando arriveremo davanti a Dio egli non ci chiederà quante cose belle abbiamo fatto, ma quanto abbiamo amato, e una delle prime forme per amare è proprio *ascoltare*!

Il cammino dell'ascolto

47. È proprio sulla base di queste riflessioni, che da tempo custodisco nel cuore, che ho pensato di indire per la nostra Chiesa di Lecce un *anno per l'ascolto*! A partire dal Tempo di Quaresima desidero che nella nostra Chiesa si rifletta su questo non a livello meramente dottrinale, ma *esperienziale*. Non serve, cioè, *dirsi* soltanto cosa sia l'ascolto, ma fare piuttosto *un atto di coraggio* e provare - nella quotidianità pastorale - a *trasformare la conoscenza teorica in pratica concreta*. La mia intenzione non è che si parli per un anno del "tema ascolto", *ma che si ascolti*, che ci si eserciti in questa vera e propria arte, intraprendendo un cammino da condividere tutti insieme: «ascoltare significa essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune. (...) Ascoltare non è mai facile. A volte è più comodo fingersi sordi. Nell'ascolto si consuma una sorta di martirio, un sacrificio di sé stessi. Saper ascoltare è una grazia immensa, è un dono che bisogna invocare per poi esercitarsi a praticarlo»⁷⁹. Anche l'ascolto, come ogni cammino serio, ha

⁷⁷ Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede ed il Discernimento Vocazionale (27 ottobre 2018), n. 6.

⁷⁸ Cfr. CCC n. 1022; MV n. 15.

⁷⁹ Cfr. FRANCESCO, *Messaggio per la 50ma giornata per le comunicazioni sociali* (8 maggio 2016).

in sé delle difficoltà, ma alla fine porta a una crescita fruttuosa e virtuosa che non può che migliorare la qualità dello stile e della vita di chi impara a praticarlo per davvero. Ci sono varie sfumature che declinano l'andamento di questo cammino: proviamo a vederne alcune.

48. *L'ascolto è un cammino di comunione.* Al compimento della sua missione sulla terra, la preghiera che Gesù rivolge al Padre è che i suoi discepoli «siano una cosa sola» (cfr. Gv 17,21), invocando sulla Chiesa il dono della comunione. Essa, a più livelli (*vescovo-presbiteri, vescovo-laici, presbiteri-presbiteri, presbiteri-laici, laici-laici*), è un atto di fede, ed è dovere chiederla direttamente a Dio. Ma Dio, per donarcela, ha bisogno della nostra collaborazione! E allora, per attuarla - oltre alla fede - occorrono le necessarie qualità umane da mettere a disposizione e sviluppare qualora risultassero carenti. Un modo privilegiato per crescere nella comunione è l'ascolto. Spesso la causa della maggior parte delle divisioni comunitarie deriva da una incapacità di ascolto, che non permette di conoscersi a fondo e di valorizzare quelle diversità di ognuno, che - lungi dall'essere ostacolo - sono invece fonti di ricchezza. Il Concilio Vaticano II - che ha operato la scelta preferenziale di una ecclesiologia di comunione - insegna che «primogenito tra molti fratelli, dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna fra tutti coloro che l'accolgono con la fede e la carità: essa si realizza nel suo corpo, che è la Chiesa. In questo corpo tutti, membri tra di loro, si debbono prestare servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi»⁸⁰. L'ascolto reciproco elimina i pregiudizi, distrugge le barriere, crea empatia, alimenta la stima tra fratelli: in una battuta, genera comunione. Anche qui ritorno su una questione importante che ha il sapore della provocazione: feste, gite e altre iniziative (pur restando nobili!) se radunano perfetti sconosciuti incapaci di ascolto reciproco sono solo una vetrina di falsità. Preferisco una comunità umile, silenziosa, ma più vera nella comunione che una comunità "rumorosa" e in vista, che al suo interno nasconde rancori e ipocrisie. Se ciò accade, è l'ora di fermarsi e riflettere sull'essenza della propria identità comunitaria per

⁸⁰ *Gaudium et Spes*, n. 32

ripartire in maniera più vera e coerente, rifondandosi sul Vangelo e puntando unicamente alla comunione, testimonianza più incisiva di ogni altra predica, come ci ricorda Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

49. *L'ascolto è un cammino di ricerca della verità.* Nel corso dell'esistenza ci interroghiamo sul significato della nostra vita. Le domande di senso ci accompagnano dall'inizio alla fine dei nostri giorni, manifestando la perenne attitudine a ricercare la verità che ci realizza pienamente, ci fa essere felici. «Si tratta delle domande che riguardano la nostra esistenza, il nostro destino e il senso di ciò che siamo e facciamo, oltre che di tutto ciò che ci circonda. Sono interrogativi che, per essere veramente affrontati, richiedono il coraggio della ricerca della verità e la libertà del cuore e della mente»⁸¹. In questo cammino di ricerca rientra naturalmente la dimensione religiosa, dove Dio diventa l'oggetto della ricerca e l'ascolto un mezzo per giungere a lui. Ciononostante, la pedagogia divina, attraverso la Rivelazione, ci insegna che in realtà non siamo noi a cercare Dio, ma è lui che cerca noi, si fa nostro prossimo, ci viene incontro cercandoci anche quando ci allontaniamo (cfr. Lc 15,4-7)⁸². Questo movimento di ricerca da parte di Dio nei nostri confronti è esposto in maniera straordinaria nella Preghiera Eucaristica IV: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare». Dunque, il cristianesimo «non è tanto la nostra ricerca nei confronti di Dio - una ricerca, in verità, così tentennante - ma piuttosto la ricerca di Dio nei nostri confronti»⁸³. Lo sapevano

81 Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lettera ai cercatori di Dio*, Paoline, maggio 2009.

82 Il Libro della Sapienza ha un'espressione davvero significativa, quando nel cap. 6, parlando dell'importanza della Sapienza, afferma: «Chi di buon mattino si mette alla sua (Sapienza) ricerca non si affaticherà, perché la troverà che vigila davanti alla sua porta» (Sap 6,14). «Nel nostro testo la Sapienza è alla porta di chiunque s'impegni e la cerchi, anzi è al "servizio" di tutti e per trovarla e averla non occorre cercare lontano» (G. SCARPAT, *Libro della Sapienza*, volume primo, Biblica 1, Paideia, Brescia 1989, p. 242). Cfr. pure Pr 1,20.

83 FRANCESCO, *Udienza generale* in Piazza San Pietro (19 aprile 2017).

bene i grandi santi, come Santa Teresa d'Avila che udì la voce di Gesù ripetergli queste parole: «cercaTi in me e cercaMi in Te»⁸⁴. In fondo la fede è abbandono fiducioso a Dio che, se trova la nostra disponibilità, opera grandi cose dentro di noi. Questa ricerca porta alla conoscenza e all'incontro con la verità, ragion per cui la modalità privilegiata (anche qui) resta quella dell'ascolto. Questo emerge chiaramente dal dialogo tra Pilato che chiede cosa sia la verità e Gesù che gli risponde: «Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» (Gv 18,37). Ascoltando la Verità si trova Dio e ci si lascia trovare da Lui.

50. *L'ascolto è un cammino di umiltà e discernimento.* Abbiamo precedentemente visto che l'*umiltà* è il requisito principale per chiunque voglia intraprendere la bella ma difficile arte dell'ascolto. Per entrare in sintonia dell'altro serve un cuore docile ed umile: in questo senso *ascoltare* significa rinunciare a qualcosa di sé per fare spazio all'altro, non pretendere di possedere la verità, eliminare ogni pregiudizio, essere disposti a rispettare i tempi altrui, non cadere nella tentazione di bastare a sé stessi e credere che alla verità si arriva sempre insieme, e mai da soli. Tutto questo è l'*umiltà*: facile a dirsi, difficile a praticarsi. Per questo è un dono che va costantemente chiesto al Signore se si vuole avanzare nel proprio cammino di fede: «La fede è un dono gratuito di Dio che chiede l'*umiltà* e il coraggio di fidarsi e affidarsi, per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza»⁸⁵. Nell'alveo dell'*umiltà*, l'ascolto genera la capacità di operare un sano *discernimento*: «Il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. (...) Tale atteggiamento di ascolto implica, naturalmente, obbedienza al Vangelo come ultimo criterio, ma anche al Magistero che lo custodisce, cercando di trovare nel tesoro della Chiesa ciò che può essere più fecondo per l'oggi della salvezza. Non si tratta

84 Poesie, n. 8 «Alma, buscarte has en mí».

85 *Lumen Fidei*, n. 14.

di applicare ricette o di ripetere il passato, poiché le medesime soluzioni non sono valide in tutte le circostanze e quello che era utile in un contesto può non esserlo in un altro. Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto. Unicamente lo Spirito sa penetrare nelle pieghe più oscure della realtà e tenere conto di tutte le sue sfumature, perché emerga con altra luce la novità del Vangelo»⁸⁶. Umiltà, ascolto e discernimento sono, dunque, la giusta modalità per porsi in maniera propositiva di fronte alle sfide del nostro tempo.

51. *L'ascolto è un cammino di fede.* La fede è ciò che motiva e qualifica la pratica dell'ascolto. Se ascoltare vuol dire toccare le corde dell'anima dell'altro, per farlo si ha bisogno di fede, di quella fiducia reciproca che riempie di verità ogni relazione. Nell'enciclica *Lumen Fidei*, Papa Francesco spiega l'intrinseca connessione tra fede e ascolto: «Proprio perché la conoscenza della fede è legata all'alleanza di un Dio fedele, che intreccia un rapporto di amore con l'uomo e gli rivolge la Parola, essa è presentata dalla Bibbia come un ascolto, è associata al senso dell'udito. San Paolo userà una formula diventata classica: *fides ex auditu*, "la fede viene dall'ascolto" (Rm 10,17). La conoscenza associata alla parola è sempre conoscenza personale, che riconosce la voce, si apre ad essa in libertà e la segue in obbedienza. Perciò san Paolo ha parlato dell'"obbedienza della fede" (cfr. Rm 1,5; 16,26). La fede è, inoltre, conoscenza legata al trascorrere del tempo, di cui la parola ha bisogno per pronunciarsi: è conoscenza che s'impara solo in un cammino di sequela. L'ascolto aiuta a raffigurare bene il nesso tra conoscenza e amore»⁸⁷. A questo si aggiunge il fatto che nell'evangelizzazione la trasmissione della fede avviene tramite l'ascolto delle esperienze vissute, che hanno valore di testimonianza. Questo viene spiegato da Enzo Biemmi⁸⁸ con il principio della *fede narrativa*, che non può fare a meno dell'ascolto non solo della Parola ma anche del bagaglio

⁸⁶ *Gaudete et Exultate*, nn. 172-173.

⁸⁷ *Lumen Fidei*, n. 29.

⁸⁸ Cfr. E. BIEMMI, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, Bologna 2013.

esperienziale di ciascuno. Nel trasmettere la fede cioè, «oltre che raccontare Gesù, dovrò anche raccontare di me. Il mio sarà un atto di evangelizzazione quando racconterò che credo che Gesù è risorto. E se credo che egli è risorto, avrò anche da raccontare come la sua vita e la sua storia contano per me. In una parola dovrò raccontare che io credo, raccontare la storia della mia fede. Non si annuncia il Vangelo senza annunciare di Cristo e allo stesso tempo senza raccontare di sé»⁸⁹. La fede, dunque, cresce solo grazie all'ascolto di Dio raccontato dalla vita incarnata di ciascun fedele.

52. *L'ascolto è un cammino di speranza.* Senza un fine preciso, il cammino dell'ascolto (come ogni altro cammino) non ha motivo di esistere. Ciò che lo alimenta è la fede nel compimento "ultimo" delle realtà terrene e la speranza che alla fine si possa incontrare il Signore "faccia a faccia" (1Cor 13,12), "così come egli è" (1Gv 3,2). La speranza non è qualcosa di aleatorio, ma necessita della nostra collaborazione per essere realizzata. *Sperare* non è "aspettare la manna dal cielo", ma rimboccarsi le maniche e mettersi al lavoro nel concreto, perché la speranza cammina con le gambe degli uomini. «La comunità cristiana non sta rinchiusa in una cittadella fortificata, ma cammina nel suo ambiente più vitale, vale a dire la strada. E lì incontra le persone, con le loro speranze e le loro delusioni, a volte pesanti. La Chiesa ascolta le storie di tutti, come emergono dallo scigno della coscienza personale; per poi offrire la Parola di vita, la testimonianza dell'amore, amore fedele fino alla fine. E allora il cuore delle persone torna ad ardere di speranza»⁹⁰.

L'ascolto genera la speranza, speranza che le cose cambino, speranza in Dio nel quale nulla è impossibile (cfr. Lc 1,37). Paradigma della speranza cristiana è la testimonianza di Maria: come fa a stare con fermezza e coraggio ai piedi della croce? «Maria non è una donna che si deprime davanti alle incertezze della vita, specialmente quando nulla sembra andare per

⁸⁹ S. DIANICH, *Dare la parola al mondo: il mondo soggetto di evangelizzazione*, in E. FRANCHINI - O. CATTANI (a cura), *Nuova evangelizzazione. La discussione - le proposte*, EDB, Bologna 1990, p. 104.

⁹⁰ FRANCESCO, *Udienza generale in Piazza San Pietro* (24 maggio 2017).

il verso giusto. Non è nemmeno una donna che protesta con violenza, che inveisce contro il destino della vita che ci rivela spesso un volto ostile. È invece una *donna che ascolta*: non dimenticatevi che c'è sempre un grande rapporto tra la speranza e l'ascolto, e Maria è una donna che ascolta. Maria accoglie l'esistenza così come essa si consegna a noi, con i suoi giorni felici, ma anche con le sue tragedie che mai vorremmo avere incrociato. Fino alla notte suprema di Maria, quando il suo Figlio è inchiodato al legno della croce»⁹¹. Citando il cardinale Van Thuan, Benedetto XVI scrive nella *Spe Salvi*: «Da tredici anni di prigionia, di cui nove in isolamento, l'indimenticabile Cardinale Nguyen Van Thuan ci ha lasciato un prezioso libretto: *Pregchiere di speranza*. Durante tredici anni di carcere, in una situazione di disperazione apparentemente totale, l'ascolto di Dio, il poter parlargli, divenne per lui una crescente forza di speranza, che dopo il suo rilascio gli consentì di diventare per gli uomini in tutto il mondo un testimone della speranza - di quella grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta»⁹². Maria e tanti altri ci insegnano come l'ascolto apre nel cuore di ognuno luminosi spiragli di speranza che stimolano a proseguire con fiducia nel cammino della vita.

Uomini e donne di ascolto

53. *Il vescovo: pastore che ascolta.* Dinanzi al tema dell'ascolto il primo a interrogarsi e fare un esame di coscienza sono proprio io. Come vescovo, pastore e padre della comunità, sono chiamato prima di tutto ad ascoltare: i fratelli presbiteri innanzitutto, miei primi collaboratori, e tutto il popolo santo di Dio. Fare del bene non vuol dire fare ciò che io credo sia il "bene". Sarebbe certamente più semplice e veloce, ma non risulterebbe la soluzione migliore. "Voler bene" significa fare quello che è il "bene", frutto di un discernimento comunitario e di un cammino condiviso nella comunione e nella sinodalità. Credo che l'ascolto sia un dovere che il vescovo è

91 FRANCESCO, *Udienza generale* in Piazza San Pietro (10 maggio 2017).

92 BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Spe Salvi*, LEV, Città del Vaticano 2007, n. 32. Consiglio a tutti di leggere il libro-testimonianza sul periodo trascorso in carcere dal cardinale vietnamita.

tenuto ad assolvere soprattutto nella sua capacità di mettere insieme la ricchezza e la diversità delle singole voci: è la *capacità di sintesi* il senso dell'attitudine di un pastore all'ascolto! C'è una frase che si ripete spesso come slogan e riguarda la figura del parroco, ma credo sia adatta anche e soprattutto al ministero del vescovo, che "non ha la sintesi dei carismi, ma il *carisma della sintesi*". Mi ha molto colpito e interpellato quanto il Papa scrive nella Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio* sul Sinodo dei Vescovi: «Il vescovo è contemporaneamente *maestro* e *discepolo*. Egli è maestro quando, dotato di una speciale assistenza dello Spirito Santo, annuncia ai fedeli la Parola di verità in nome di Cristo capo e pastore. Ma egli è anche discepolo quando, sapendo che lo Spirito è elargito a ogni battezzato, *si pone in ascolto della voce di Cristo che parla attraverso l'intero Popolo di Dio*, rendendolo "infallibile in credendo". Infatti, la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr. 1Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici", mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. Il vescovo, per questo, è insieme chiamato a camminare davanti, indicando il cammino, indicando la via; camminare in mezzo, per rafforzare [il Popolo di Dio] nell'unità; camminare dietro, sia perché nessuno rimanga indietro, ma, soprattutto, per seguire il fiuto che ha il Popolo di Dio per trovare nuove strade. Un vescovo che vive in mezzo ai suoi fedeli ha le orecchie aperte per ascoltare "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap 2,7) e la "voce delle pecore", anche attraverso quegli organismi diocesani che hanno il compito di consigliare il Vescovo, promuovendo un dialogo leale e costruttivo»⁹³. Consapevole di queste grandi responsabilità a me affidate, colgo questa lettera per chiedere a tutti voi di pregare col cuore e con affetto filiale invocando per me «il dono dell'ascolto: *ascolto di Dio*, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; *ascolto del Popolo*, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama»⁹⁴.

93 FRANCESCO, Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio* sul Sinodo dei Vescovi (15 settembre 2018), n. 5.

94 *Ibid.*

54. *I sacerdoti, collaboratori necessari.* Come vescovo trovo nei fratelli presbiteri quei «necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il Popolo di Dio»⁹⁵. A questo punto vorrei fermarmi qualche istante per riflettere su una questione che mi sta particolarmente a cuore: la *comunione presbiterale*. Ve lo ripeterò fino alla nausea: la fraternità tra di noi è un dato di fede, dobbiamo crederci! Certamente, avvertirne la necessità, non ci esime dall'impegno stringente di realizzarla. Ma prima di tutto la dobbiamo invocare dal Signore! Mi rendo conto quanto ciò sia difficile: spesso a causa di decisioni del vescovo o di episodi del passato ci si guarda con sospetto gli uni verso gli altri, dimenticando che l'annuncio dell'amore di Dio passa attraverso la testimonianza dell'amore tra di noi (cfr. Gv 13,35) e dalla disponibilità sincera a gareggiare nello stimarci a vicenda (cfr. Rm 12,10). È più facile rintanarsi nelle quattro mura della propria parrocchia, *habitat* ospitale e accogliente, fatto su misura per noi e che talvolta assume le forme di una trincea nella quale difendersi dal "nemico". È ben più difficile uscire fuori, abbandonare le sicurezze del proprio recinto e accettare la sfida del dialogo, dell'ascolto reciproco, della correzione fraterna, della condivisione pastorale. Non siamo monadi incapaci di comunicare tra noi! Quanto predichiamo ai gruppi di giovani, adulti, famiglie, ragazzi delle nostre comunità vale soprattutto per noi presbiteri: come posso predicare l'amore se non amo? Come dire l'importanza del perdono se non sono capace di perdonare il confratello? Come pretendere il dialogo se non ne sono capace nel presbiterio? E vorrei osare: come celebrare l'Eucarestia se non mi sento in comunione con il mio vescovo e con tutti i sacerdoti della diocesi?

Cari fratelli presbiteri, il tempo dell'ascolto inizia da noi! Tra noi non dobbiamo aver paura di confronti leali e trasparenti. Guai a cercare la soluzione ai problemi nelle chiacchiere "da canonica" che, come ingiuste sentenze, gravano pesantemente sulle spalle del vescovo e dei confratelli. Siamo coraggiosi! Non scegliamo le logiche di questo mondo dove vince chi è più forte, sforziamoci di essere diversi!

Nel Vangelo, Gesù usa quel "ma" discriminante con il quale

⁹⁵ PAOLO VI, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis* (7 dicembre 1965), n. 7.

chiede che i suoi discepoli, *nel mondo*, facciano la differenza (cfr. Mt 10,43; Mt 5,27-48) Ogni volta che ci sembra di agire non secondo Dio, ma secondo gli uomini, sentiamo Gesù che ripete a ciascuno: “*Ma io vi dico...!*”. Proviamoci. È faticoso ma sarà certamente più bello! Se avete qualcosa da dire al vescovo, non abbiate paura di bussare alla mia porta. E anche tra di voi, non abbiate mai paura a fare il primo passo. Non abbiate paura: il cammino di perfezione e di santità comincia da qui!

Orizzonti pastorali

- Rilanciare tutti gli organismi di comunione nei quali il vescovo e i presbiteri si pongano in ascolto vicendevole: Consiglio presbiterale, Assemblee del clero, Consiglio episcopale;
- Valorizzare al massimo la nuova proposta dei ritiri mensili (clero e diaconi permanenti);
- Puntare maggiormente sugli incontri vicariali opportunamente programmati e organizzati. Diventino scuole di ascolto, formazione, scambio di esperienze e di confronto che aprano ad una azione pastorale più mirata sul territorio;
- Progettare percorsi/laboratori di accompagnamento spirituale e di formazione continua su tematiche teologiche, pastorali e anche culturali, destinati in primis ai preti ordinati negli ultimi dieci anni;
- Migliorare l'uso degli strumenti di comunicazione digitale prevedendo anche momenti di formazione specifica per chi ancora non ha familiarità con il web.

55 Come per il Vescovo, anche per il presbitero è necessaria la pratica dell'ascolto, con la quale si intercettano gli effettivi bisogni di ogni comunità e si provano a mettere in atto soluzioni più incisive nella concretezza pastorale di un territorio. Ciò che ci viene chiesto, cari fratelli presbiteri, non è di organizzare le attività parrocchiali quasi fossero quelle di una “pro-loco” cittadina o di quartiere! Nella meravigliosa preghiera di ordinazione presbiterale troviamo le linee guida

della nostra attività: predicare il Vangelo, dispensare i divini misteri e implorare la misericordia per il popolo a noi affidato. L'esclusività di questi atti fa sì che essi ci appartengano come ministri ordinati: tutto il resto (purché abbia come fine la salvezza) lo possiamo demandare ad altri (nell'ottica della corresponsabilità) che lo possono fare meglio di noi! La Nota pastorale della CEI "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" al n. 12 afferma: «I sacerdoti dovranno vedersi sempre più all'interno di un presbiterio e dentro una sinfonia di ministeri e di iniziative: nella parrocchia, nella diocesi e nelle sue articolazioni. Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. La sua passione sarà far passare i carismi dalla collaborazione alla corresponsabilità, da figure che danno una mano a presenze che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale. Il suo specifico ministero di guida della comunità parrocchiale va esercitato tessendo la trama delle missioni e dei servizi: non è possibile essere parrocchia missionaria da soli»⁹⁶. Proviamo in quest'anno ad abbandonare per qualche istante l'ossessione dei programmi parrocchiali, prendiamoci del tempo e mettiamoci in ascolto di ciò che lo Spirito Santo dice alla nostra Chiesa, alle nostre comunità, attraverso il pensiero e la voce di tutti.

Orizzonti pastorali

- Programmare per il clero laboratori *ad hoc* tenuti da esperti in materia che approfondiscano "l'arte dell'ascolto";
- Prevedere durante qualche incontro vicariale gli interventi di amministratori locali che aiutino a conoscere meglio i bisogni ma anche le opportunità dei territori e delle comunità;
- L'essere "*in sacris*", soprattutto oggi, non rende i presbiteri onniscienti e onnipotenti e, nei riguardi delle comunità, non li rende "padroni della vigna". Dio è colui che ascolta il suo popolo, lo conosce e se ne prende cura;

⁹⁶ CEI, Nota Pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), n. 12.

- Quando un presbitero viene immesso per la prima volta nel servizio di parroco è necessario che venga aiutato a svolgere bene il suo ministero con strumenti idonei, appositamente preparati dagli Uffici di Curia, e anche, ove possibile, con l'accompagnamento (tutoraggio) o dei vicari foranei, o da parte di parroci di provata esperienza. La stessa cosa si dica in occasione degli avvicendamenti dei parroci, affinché venga garantita la novità nella continuità.
- Recuperare occasioni formative che aiutino i presbiteri, soprattutto quelli in cura d'anime, nella non facile arte della conoscenza del territorio, con le sue eccellenze e i suoi bisogni, del discernimento dei carismi e dei ministeri. Una adeguata individuazione e potenziamento delle competenze presenti sul territorio parrocchiale, correttamente valorizzate e animate in senso ecclesiale e opportunamente gestite, può diventare una grande risorsa per la comunità.
- Allo stesso tempo è necessario formare ad una corretta percezione e gestione delle criticità presenti nel tessuto parrocchiale.

56. *I diaconi permanenti, promotori di carità.* È chiara la richiesta espressa nel rito di ordinazione dei diaconi: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei diventato l'annunziatore: credi sempre a ciò che proclami, insegna ciò che credi, vivi ciò che insegni»⁹⁷. A partire da ciò il diacono è chiamato a modellare e improntare tutta la sua vita sull'ascolto della Parola. *Ascolto* e *Parola* si esprimono in ogni ambito d'azione del suo ministero: l'annuncio del messaggio cristiano attraverso la *catechesi* è possibile tramite un costante ascolto della Parola; la *carità* presuppone l'ascolto dei bisogni del fratello; la *liturgia* implica l'ascolto della voce di Dio nel servizio della mensa della Parola e dell'Eucarestia. Senza voler sminuire le altre due dimensioni, credo che la testimonianza diaconale dovrebbe eccellere nel servizio della carità da promuovere in ogni comunità, come espressamente richie-

⁹⁷ ID., *Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi* in «Riti esplicativi: consegna del libro dei Vangeli», n. 189.

sto nel *Direttorio sul ministero e la vita dei diaconi permanenti*: «Il diacono, nell'esercizio delle opere di carità che il Vescovo gli affiderà, si lasci guidare sempre dall'amore di Cristo per tutti gli uomini e non dagli interessi personali o dalle ideologie, che ledono l'universalità della salvezza o negano la vocazione trascendente dell'uomo. Il diacono ricordi, pure, che la diaconia della carità conduce necessariamente a promuovere la comunione all'interno della Chiesa particolare. La carità è, infatti, l'anima della comunione ecclesiale. Favorisca, quindi, con impegno la fraternità, la cooperazione con i presbiteri e la sincera comunione con il Vescovo»⁹⁸. La promozione di una carità fatta *in primis* di ascolto e prossimità, dunque, sia riscoperta e valorizzata nel ministero diaconale in modo da diventare testimonianza di una vita donata nel servizio ai fratelli.

Orizzonti pastorali

- Dare la giusta e necessaria collocazione e rivalutare l'esperienza dei diaconi permanenti presenti nelle comunità parrocchiali e nei diversi servizi diocesani;
- Alla luce delle esperienze maturate nella Chiesa italiana e di quella vissuta nella nostra diocesi, avviare una riflessione sull'identità, il ruolo, la giusta considerazione e l'eventuale rilancio del diaconato permanente;
- Stabilire, alla luce del Magistero, i criteri per un sereno discernimento di eventuali vocazioni al primo grado dell'Ordine sacro.

57 *I religiosi e le religiose, profezia di santità.* «Nella storia della Chiesa, accanto ad altri cristiani, non sono mancati uomini e donne consacrati a Dio che, per un particolare dono dello Spirito, hanno esercitato un autentico ministero profetico, parlando nel nome di Dio a tutti e anche ai Pastori della Chiesa. La vera profezia nasce da Dio, dall'amicizia con Lui, dall'ascolto attento della sua Parola nelle diverse circostanze della storia. Il profeta sente ardere nel cuore la passione per la santità di Dio e, dopo averne accolto nel dialogo

⁹⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* (22 febbraio 1998), n. 55.

della preghiera la Parola, la proclama con la vita, con le labbra e con i gesti, facendosi portavoce di Dio contro il male ed il peccato»⁹⁹. La vera profezia insita nel carattere stesso di religiosi/e sta nella straordinaria capacità ad ascoltare, discernere e accompagnare.

Orizzonti pastorali

- A livello diocesano occorre valorizzare di più la presenza, i carismi e il preziosissimo contributo con il quale religiosi/e e consacrati/e arricchiscono il cammino della Chiesa diocesana, alla quale dovranno sempre riferirsi soprattutto - ma non solo - se sono al servizio di comunità parrocchiali o di altre esperienze pastorali;
- È necessario creare occasioni di conoscenza e approfondimento dei carismi e delle esperienze delle famiglie religiose presenti in diocesi;
- Trasformare le ricorrenze liturgiche dei Fondatori e la Giornata della vita consacrata in momenti di partecipazione e comunione diocesana;
- Per evitare ogni forma di isolamento è opportuno che ogni istituto o comunità religiosa coinvolga di più e meglio la Chiesa locale nelle iniziative spirituali, culturali ma soprattutto di servizio che possono giovare al bene della comunità e del territorio.

58. *I laici, popolo di eletti corresponsabili.* «La novità cristiana è il fondamento e il titolo dell'eguaglianza di tutti i battezzati in Cristo, di tutti i membri del Popolo di Dio: "comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola speranza e indivisa carità". In forza della comune dignità battesimale il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati

⁹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* (25 marzo 1996), n. 84.

e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa»¹⁰⁰. Negli ultimi decenni, già a partire dal Concilio Vaticano II¹⁰¹, si è andati gradualmente riscoprendo e valorizzando l'importante compito dei laici all'interno della Chiesa: essi, vivendo appieno nelle realtà temporali, possono (meglio di chiunque altro) ascoltare e dare testimonianza di una vita conforme al Vangelo. In tutte le comunità visitate ho trovato abbondanza di laici che, con amore e gratuità, si mettono a servizio di tutti: a voi, che a vario titolo siete corresponsabili dell'attività pastorale nelle parrocchie (dai catechisti a quanti si rimboccano le maniche per lavori più umili), va il mio doveroso, sentito e sincero ringraziamento per la vostra preziosa collaborazione!

A voi rivolgo l'invito di Papa Francesco che riprende il binomio "chiesa in uscita-laicato in uscita": «Anche voi, dunque, alzate lo sguardo e guardate "fuori", guardate ai molti "lontani" del nostro mondo, alle tante famiglie in difficoltà e bisognose di misericordia, ai tanti campi di apostolato ancora inesplorati, ai numerosi laici dal cuore buono e generoso che volentieri metterebbero a servizio del Vangelo le loro energie, il loro tempo, le loro capacità se fossero coinvolti, valorizzati e accompagnati con affetto e dedizione da parte dei pastori e delle istituzioni ecclesiariche. Abbiamo bisogno di laici ben formati, animati da una fede schietta e limpida, la cui vita è stata toccata dall'incontro personale e misericordioso con l'amore di Cristo Gesù. Abbiamo bisogno di laici che rischino, che si sporchino le mani, che non abbiano paura di sbagliare, che vadano avanti. Abbiamo bisogno di laici con visione del futuro, non chiusi nelle piccolezze della vita. E l'ho detto ai giovani: abbiamo bisogno di laici col sapore di esperienza della vita, che osano sognare»¹⁰².

59. Una parola vorrei dedicare a *movimenti, associazioni e gruppi laicali*, che con i loro carismi arricchiscono le nostre comunità: Azione Cattolica, Agesci, Rinnovamento

100 ID., Esortazione Apostolica post-sinodale *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988), n. 15.

101 Cfr. *Lumen Gentium*, n. 33.

102 FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici*, 17 giugno 2016.

nello Spirito, Comunità Neocatecumenali, Apostolato della preghiera, Gruppi di Preghiera, Confraternite e ogni Aggregazione avente sullo sfondo i principi cristiani. «L'aggregarsi dei fedeli con una intensa condivisione della esistenza, al fine di incrementare la vita di fede, speranza e carità, esprime bene la dinamica ecclesiale come mistero di comunione per la missione e si manifesta come un segno di unità della Chiesa in Cristo. In tal senso, (le) aggregazioni ecclesiali, sorte da un carisma condiviso, tendono ad avere come scopo il fine apostolico generale della Chiesa»¹⁰³.

La *realtà*, tuttavia, spesso non corrisponde all'*idea*. Non di rado si vedono gruppi chiusi, arroccati nelle proprie certezze e incapaci di ascoltare e comunicare con il resto della comunità. L'ascolto, che dovrebbe essere la prerogativa essenziale di queste forme associative, diventa solo un orpello con il quale suggestionare parole e discorsi. Poiché il bene sul quale lavorate è molto più grande di questi subdoli modi di pensare, come vostro pastore vi chiedo: *non chiudetevi al vostro interno!* Vivete una comunione vera e sincera. Siate annunciatori della bellezza di seguire Cristo con il valore della vostra testimonianza. Diventate lievito che fa fermentare il pane della comunione! Prima dell'appartenenza a un gruppo non scordiamoci della nostra comune e più importante identità di battezzati! Ecco che - in questo modo - non si ragionerà più per schemi e categorie preconfezionate, ma si avrà come unico scopo quello dell'evangelizzazione in una pastorale puntata sulla fiducia e sulla trasversalità delle relazioni. Perché tutti siamo chiamati ad annunciare il Vangelo!

Credo che possa far bene a ogni gruppo leggere e meditare quanto Papa Francesco propone all'Azione cattolica (ma che vale per tutti!): «*Snellire i modi d'inserimento*. Non siate dogane. Non potete essere più restrittivi della stessa Chiesa né più papisti del Papa. Aprite le porte, non fate esami di perfezione cristiana, perché così facendo promuoverete un fariseismo ipocrita. C'è bisogno di misericordia attiva. (...) Tutti possono partecipare *a partire da ciò che hanno e con quel che possono*. Per questo popolo concreto ci si forma. Con questo e per questo popolo concreto si prega. Aguzzate la vista per vedere i segni di Dio pre-

103 CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Iuveniscit Ecclesia*, 15 maggio 2016, n. 2.

senti nella realtà, soprattutto nelle espressioni di religiosità popolare. Da lì potrete capire meglio il cuore degli uomini e scoprirete i modi sorprendenti con cui Dio agisce al di là dei nostri concetti. (...) *Contagiate con la gioia della fede*, che si noti la gioia di evangelizzare in ogni occasione, opportuna e non opportuna. Non cadete nella tentazione dello *strutturalismo*. Siate audaci, non siete più fedeli alla Chiesa se aspettate a ogni passo che vi dicano che cosa dovete fare. Incoraggiate i vostri membri ad apprezzare la *missione corpo a corpo* casuale o a partire dall'azione missionaria della comunità. *Non clericalizzate* il laicato. Che l'aspirazione dei vostri membri non sia di far parte del sinedrio delle parrocchie che circonda il parroco ma la passione per il regno. Non dimenticatevi però *di impostare il tema vocazionale* con serietà. Scuola di santità che passa necessariamente per la scoperta della propria vocazione, che non è esser un dirigente o un prete diplomato, bensì, e prima di tutto, *un evangelizzatore*. Dovete essere *luogo di incontro* per il resto dei carismi istituzionali e dei movimenti che ci sono nella Chiesa senza paura di perdere identità. Inoltre, tra i vostri membri devono uscire evangelizzatori, catechisti, missionari, operatori sociali che continueranno a far crescere la Chiesa»¹⁰⁴.

Orizzonti pastorali

- Rinnovare al più presto il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) riconoscendo ad esso il ruolo e le funzioni che secondo lo statuto gli sono propri: esso deve diventare per la diocesi possibilità di ascolto della voce di tutti i suoi figli e del loro desiderio di vita evangelica ed ecclesiale. Ma deve avere anche una grande attenzione al territorio con tutti i suoi bisogni e le sue aspettative riguardo alla comunità ecclesiale;
- Prima della composizione del CPD (almeno nei membri scelti e non eletti) si avvii un'attenta fase di discernimento in modo che accanto a figure già coinvolte in passato possano trovare spazio e ascolto nuove competenze, funzionali al rinnovamento profondo ed efficace della Chiesa locale. Per questo è utile non trascurare l'inclusione e

104 FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al congresso del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica*.

il confronto anche con i cosiddetti “*cristiani borderline*”, spesso esperti in umanità e nella lettura delle dinamiche sociali;

- Costituire alcuni organismi intermedi, in forma di commissioni più ristrette, composte da membri indicati dal CPD e aperte a collaborazioni esterne, che facciano riferimento alle zone pastorali e a temi specifici e che, per la loro flessibilità, rendano più agevole ed efficace l’interazione tra il territorio e il CPD stesso;
- Rilanciare la Consulta delle aggregazioni laicali in modo da favorire la comunione e l’arricchimento reciproco e di tutta la diocesi;
- Per far risplendere la bellezza e la ricchezza della nostra Chiesa di Lecce è opportuno creare occasioni di incontro delle diverse anime ed esperienze ecclesiali, associazioni, gruppi, movimenti, affinché possano presentarsi con la bellezza del proprio carisma ed essere conosciuti e riconosciuti concretamente da tutta quanta la comunità ecclesiale. A tal proposito sarebbe utile mettere in cantiere esperienze non solo liturgiche o di preghiera, ma anche di servizio, evangelizzazione e carità, nelle quali tutte le diverse sensibilità e ricchezze di vita ecclesiale possano ascoltarsi, confrontarsi, progettare e lavorare insieme;
- In tema di formazione dei laici si auspica la rivitalizzazione della Scuola di formazione teologico-pastorale ora affidata agli Uffici pastorali diocesani e la nascita della Scuola di formazione biblica entrambe aperte non solo agli operatori ma anche a tutto quel laicato che avverte il desiderio di una riflessione più approfondita della propria fede. Anche associazioni e movimenti potrebbero trovarvi un luogo per la formazione dei loro associati.

Le parrocchie: palestre d’ascolto

60. Qualche mese fa i Vescovi della Polonia hanno riflettuto sull’importanza che le parrocchie e le diocesi siano *luoghi d’ascolto* per i giovani¹⁰⁵. Quanto auspicato per i

¹⁰⁵ Cfr. *Comunicato della 381^a plenaria dell’episcopato polacco*, Jasna Gora, 19 novembre 2018.

giovani vale più in generale per tutti: ogni parrocchia compie bene la sua missione se è - più che un luogo - una vera e propria *palestra d'ascolto*, nella quale esercitarsi frequentemente nell'*arte di ascoltare* fino a raggiungere buoni risultati e crescere nella comunione. Le comunità parrocchiali devono essere vere e proprie palestre di ascolto, nelle quali ogni membro si senta ascoltato e abbia il diritto di esprimere la propria opinione: tutto coopera alla crescita e all'edificazione del regno di Dio! In ogni parrocchia si deve respirare un clima di accoglienza dove poter professare la fede nella comunione fraterna, nella carità e nello spezzare il pane. In questo senso è bene invertire la rotta e promuovere «il superamento di una concezione organizzativa della parrocchia che la veda come struttura periferica di una istituzione diocesana: in realtà la parrocchia è una forma originaria di comunità cristiana nella misura in cui è l'espressione elementare della comunione di fede dei credenti»¹⁰⁶. Cammina bene quella comunità che si sforza di leggere i segni dei tempi, individuando le priorità sulle quali agire nel proprio territorio, che sa ascoltare gli ultimi e i poveri, che fonda la propria essenza sull'ascolto della Parola, la quale innerva le relazioni comunitarie. Preferisco una parrocchia con poche attività, ma una grande capacità di ascolto (ricordiamoci che dove c'è ascolto c'è amore vero!). Promuovere una *pastorale dell'ascolto*, che presta l'orecchio alla voce di Dio e a quella dei fratelli attraverso i quali parla, è un buon inizio dal quale avviare seri processi di *conversione pastorale*.

61. Nella Nota Pastorale sulla Parrocchia della CEI del 2004 si legge che «il futuro della Chiesa in Italia, e non solo, ha bisogno della parrocchia. È una certezza basata sulla convinzione che la parrocchia è un bene prezioso per la vitalità dell'annuncio e della trasmissione del Vangelo, per una Chiesa radicata in un luogo, diffusa tra la gente e dal carattere popolare. Essa è l'immagine concreta del desiderio di Dio di prendere dimora tra gli uomini. Un desiderio che si è fatto realtà: il Figlio di Dio ha posto la sua tenda fra noi (cfr.

106 G. COLZANI, «Missione della Chiesa e annuncio del Vangelo. Il compito delle comunità parrocchiali», in *La Rivista del Clero Italiano* 91/10 (2010), p. 639.

Gv 1,14). (...) Anche nelle trasformazioni odierne la Chiesa ha bisogno della parrocchia, come luogo dov'è possibile comunicare e vivere il Vangelo dentro le forme della vita quotidiana. Oggi, però, la parrocchia ha bisogno di rinnovarsi profondamente, disegnando con cura il suo volto missionario e trovando nuove vie di pastorale integrata, per concentrarsi meglio sulla scelta fondamentale dell'evangelizzazione»¹⁰⁷. L'opzione fondamentale dell'evangelizzazione non può prescindere dalla scelta previa dell'ascolto tipica del movimento "in uscita" ribadito da Papa Francesco.

Interrogiamoci: come le nostre parrocchie possono essere in uscita? Certamente c'è bisogno di una presenza più incisiva e radicata sul territorio: quanti vivono abitualmente la vita parrocchiale devono sapere ciò che accade per le strade del quartiere o del paese e quanti non frequentano gli ambienti ecclesiali devono sapere che anche loro fanno parte della comunità. Si tratta, in altre parole, di superare quell'indifferenza diffusa che non permette una proficua diffusione del Vangelo. Per queste ragioni si potrebbe intraprendere nelle parrocchie, accanto ai vari gruppi e movimenti già esistenti, l'istituzione di "sentinelle d'ascolto" che, diversamente dal ruolo rivestito dai centri d'ascolto, escano per strada, lavorando per conoscere e cercare chi è al margine e creare legami tra il centro e le periferie. In questo modo ogni comunità esercita la prossimità del Buon Samaritano sia *ad intra* (tra gli "assidui" delle comunità) e sia *ad extra* (i cosiddetti "lontani"), diventando punto di riferimento e annunciando il Vangelo non solo con le parole, ma con i fatti.

62. Magistralmente scrive il Santo Padre nella *Evangelii Gaudium*: «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà a essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Questo suppone che realmente stia in contatto con

107 *Il volto missionario*, n. 5.

le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione»¹⁰⁸.

Orizzonti pastorali

- Tra i compiti del parroco e dei sacerdoti suoi collaboratori c'è quello del porsi in ascolto dal popolo loro affidato. Tante sono le opportunità durante tutto l'anno liturgico. Tra queste si incoraggia l'antica consuetudine della visita alle famiglie del Tempo di Pasqua. Restano ancora occasioni privilegiate per entrare nelle case e nella vita quotidiana delle persone che abitano il territorio parrocchiale;
- Una maggiore disponibilità nella celebrazione del sacramento della riconciliazione e nel servizio della direzione spirituale favoriranno senza alcun dubbio l'esercizio dell'*apostolato dell'orecchio*;
- Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) può concretamente aiutare i sacerdoti a pianificare e mettere in atto le possibili strategie che portino all'ascolto di tutta la famiglia parrocchiale;
- Recuperare la funzione specifica dei CPP a partire dal loro rinnovo se necessario. Essi non possono continuare ad essere occasionale braccio operativo delle iniziative proposte dai parroci ma dovranno diventare luoghi di ascolto, di riflessione e di discernimento. Luoghi per impostare

108 *Evangelii Gaudium*, n. 28.

insieme il cammino delle comunità e verificarne periodicamente l'adeguatezza;

- Approfittare dei tempi forti dell'Anno liturgico e soprattutto dei necessari incontri in preparazione alle celebrazioni sacramentali dei ragazzi per vivere con le famiglie delle proficue esperienze di ascolto reciproco;
- Valorizzare nell'*apostolato dell'orecchio* le figure già esistenti in parrocchia specialmente i catechisti (sia quelli che si occupano di iniziazione cristiana, sia quelli che lavorano con gli adulti in preparazione ai sacramenti del battesimo e del matrimonio), i ministri straordinari dell'eucaristia, i volontari della Caritas e gli educatori dell'oratorio;
- Promuovere occasioni di incontro con i genitori dei ragazzi che frequentano la catechesi soprattutto durante i tempi forti dell'anno liturgico e utilizzarle come esperienze di ascolto reciproco;
- Di conseguenza, incoraggiare tra i genitori (e tra tutti gli adulti) la costituzione di gruppi di famiglie che riscoprono la vocazione a diventare *sentinelle del territorio*, mediatori tra domanda e offerta;
- Non disprezzare una *pastorale di strada*, a partire dall'opportunità di formare persone capaci di andare lì dove si incontrano - nella quotidianità - uomini e donne che non si sentono raggiunti dalla profondità del messaggio cristiano e attendono al margine una Parola che gli possa cambiare la vita;
- Anche le nostre comunità cristiane ormai stanno acquisendo una composizione multi-etnica. La pastorale della prossimità richiede una particolare attenzione alla presenza di questi fratelli affinché non si sperimentino marginalizzati ma parte viva e ricchezza per la comunità.

Quando l'ascolto non è di casa

63. Ci sono espressioni o modi di fare che - tuttavia - manifestano una chiusura nell'ascoltare. Essa, più che una incapacità, risulta talvolta essere una *manca di volontà*, che si trasforma in un vero e proprio peccato "comunitario"

(cioè compiuto verso la comunità). Negli ambienti diocesani, come in quelli parrocchiali, capita spesso di sentire epiteti del tipo *“si è sempre fatto così”* oppure *“ormai...”*. Queste espressioni rappresentano una chiusura radicale alle novità suscitate dallo Spirito Santo, che opera e agisce come e quando vuole, al di là dei nostri schemi umani. Scrive il Papa: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del *“si è fatto sempre così”*. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L’importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale»¹⁰⁹.

Spesso il *“si è sempre fatto così”* nasconde la paura di cambiare: stiamo bene in ciò che conosciamo già e il nuovo ci spaventa. Questa inquietudine, che si acuisce maggiormente nelle *fasi di passaggio*, scaturisce da due realtà: la prima consiste nella *mancanza di fede*, mancando quella fiducia necessaria in Dio (fondamentale per il cristiano) che permette di abbandonarsi completamente nelle sue mani, sapendo di non restare delusi; la seconda è l’*“idolatria del potere”* per la quale anche gli incarichi pastorali si interpretano come proprietà personale, spazi nei quali esercitare il proprio *“dominio”* in un orizzonte completamente contrario allo stile servizievole proposto da Gesù.

Allo stesso modo, il riecheggiare della parola *“ormai”* nelle comunità è un grave *peccato di speranza*: è usata da chi non vuole più ascoltare, da chi non crede più nel cambiamento e nella possibilità che le cose migliorino. Sarebbe più opportuno, invece, riscoprire il valore di una speranza che realizza ciò che ci si impegna a compiere con le proprie mani e in prima persona, dando il buon esempio.

La più grande chiusura all’ascolto è il *pettegolezzo*. È una realtà con la quale ci scontriamo tutti, e che - purtroppo - prolifera proprio all’interno delle comunità. Il Papa usa di fre-

109 *Evangelii Gaudium*, n. 33.

quente parole molto dure al riguardo, paragonando chi parla male degli altri a un “kamikaze” che lancia una bomba ma poi scappa via. Al pettegolezzo è strettamente connessa la triste pratica della *lamentela*: ci si lamenta di tutto, ma non si fa niente per cambiare ciò che (secondo il proprio parere personale) non va bene. Il Papa parla di questa “avversione al bene operare” come di una *accidia pastorale*¹¹⁰. Quando ci scopriamo “lamentosi” e insoddisfatti di come vanno le cose non ci affrettiamo in giudizi superficiali: ascoltiamoci e diamoci da fare, perché il cambiamento inizia da noi!

64. Ci sono, infine, altri atteggiamenti sbagliati che non agevolano, certamente, il cammino comunitario: capita frequentemente di incontrare cristiani *rigidi* che non si lasciano guidare dallo Spirito Santo e sono chiusi a ogni proposta o iniziativa; alcuni sono arroccati in convinzioni e ideologie che, cadute in un *dogmatismo sterile*, si allontanano dall’ideale proposto dal Vangelo; nuove forme di *fariseismo*, con il quale si pretende dagli altri ciò che non si fa in prima persona, o di *clericalismo bigotto* aumentano il numero di quanti preferiscono giocare in difesa e hanno paura di farsi avanti ed esprimere la loro opinione. L’ascolto, ponendosi come antidoto a questi veleni comunitari, apre il cuore di ognuno rendendolo veramente missionario e quindi capace di superare ogni barriera e restrizione. «Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa “debole con i deboli [...] tutto per tutti” (1Cor 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada»¹¹¹.

Conversione missionaria

65. Tema che mi è particolarmente a cuore è quello della *missione*. Da compiersi non solo *ad extra* (fino ai con-

¹¹⁰ Cfr *Evangelii Gaudium*, n. 82.

¹¹¹ *Ibid.*, n. 45.

fini della Terra - cfr. At 1,4), ma anche *ad intra*. Non si può portare il Vangelo ad altri popoli se non si è capaci di comunicarlo con la vita a quanti ogni giorno vivono accanto e insieme con noi. La missione, piuttosto che un *atto*, è uno *stile di vita*, e la nostra Chiesa - nell'ascolto - deve ripensarsi e diventare costantemente *missionaria*.

Per essere capace di ascoltare maggiormente sé stessa, ogni Chiesa deve uscire da se stessa, affrontare la strada, ascoltare tutti, convertirsi alla missione, in modo da rileggersi con i piedi ben piantati per terra. «Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica". È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale. La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare a entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma»¹¹².

L'esperienza missionaria non può rimanere scelta di qualcuno e di qualche (ben poche a dire il vero nella nostra Chiesa) iniziativa temporanea di volontariato ma, è opzione fondamentale che scaturisce dal mandato del Maestro e che è rivolta alla comunità diocesana per intero. Per questo, nessuno può tirarsi indietro: siamo tutti in stato di missione. La nostra Chiesa da sempre gode della presenza e dell'apostolato di comunità religiose missionarie le quali, in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano, hanno guidato l'animazione missionaria, hanno suscitato - specie tra i giovani - iniziative di volontariato in terre lontane e si sono fatte promotrici di progetti e micro-realizzazioni a sostegno dello sviluppo dei

112 *Ibid.*, n. 30.

paesi poveri coinvolgendo molte comunità parrocchiali.

Da qualche anno, la nostra diocesi opera in Moldavia con diversi progetti di carità. Di recente, un altro sacerdote - consolidando la presenza leccese nel piccolo stato dell'est europeo - ha scelto di vivere un'esperienza missionaria *Fidei donum* (si tratta di presbiteri, diaconi o laici diocesani che vengono inviati a realizzare per qualche anno un servizio in un territorio di missione). È un avamposto che vuole essere piccolo seme, una luce nuova che indica la strada da percorrere per rispondere all'invito di andare ad annunciare il Vangelo ad ogni creatura. Ulteriore segno della comunione missionaria tra Lecce e Chisinau (capitale della Moldavia) lo vivremo insieme in Piazza Duomo nella grande Veglia di Pentecoste il prossimo 8 giugno quando a presiedere la solenne celebrazione sarà il vescovo di quella diocesi, mons. Anton Cosa.

Orizzonti pastorali

- È necessario che l'Ufficio missionario diocesano, nel rispetto della propria vocazione, continui a ricercare nuove strategie pastorali affinché lo spirito della missione diventi sempre più una questione identitaria oltre che un fatto di solidarietà;
- È auspicabile che l'Ufficio missionario trovi costanti forme di collaborazione con la Caritas perseguendo insieme obiettivi che, per natura dei due servizi, sono comuni;
- È utile che lo stesso Ufficio continui ad adoperarsi affinché si intensifichino nel numero e nella qualità le esperienze di volontariato estive aperte ai giovani e in particolare a coloro che si preparano al sacerdozio;
- È fondamentale che in ogni comunità parrocchiale si rilancino i gruppi di impegno missionario e si allarghi grazie al loro impegno la diffusione dell'identità missionaria di ogni credente attraverso forme di interazione con tutte le realtà parrocchiali anche oltre l'animazione del mese missionario;
- Mettere in rete le esperienze compiute per stimolare la creatività e la disponibilità di altri gruppi e/o persone interessate;

- Una adeguata pastorale missionaria non può fare a meno della giusta conoscenza e considerazione delle comunità di fratelli stranieri presenti sul territorio della Chiesa diocesana in modo particolare nella città di Lecce. Spesso per la loro cura pastorale si affidano a sacerdoti e guide della loro nazionalità. Sarebbe opportuno invece individuare le corrette strategie per un'arricchente inclusione di questi fratelli nel tessuto delle nostre comunità.

Nel solco di una lunga bella storia

66. Il cammino che ci attende apre certamente nuovi orizzonti, come nuove sono le sfide del tempo presente e il contesto nel quale viviamo. Tuttavia, credo che non siamo noi a dover salvare nessuno e tantomeno la Chiesa: a questo ci ha pensato già Gesù Cristo! Noi non dobbiamo fare altro che inserirci con umiltà nel solco di una storia che ci precede e che la nostra Chiesa vive già da tempo. a questo punto il mio pensiero e la mia gratitudine vanno ai miei ultimi predecessori: a mons. *Domenico Umberto D'Ambrosio*, che mi ha consegnato una chiesa viva per la quale si è speso con passione e amore celebrando anche il *I Sinodo Diocesano dei Giovani*; e a mons. *Cosmo Francesco Ruppi*, al quale mi lega - consentitemi - un senso di filiale affetto. È sua l'intuizione di indire, negli anni 1994-2000, il Sinodo per la Diocesi di Lecce, nel quale riflettere - alla luce della Parola, della Tradizione e del Magistero - sulle prospettive da percorrere per proseguire l'opera evangelizzatrice. Credo che quanto fatto nel passato, seppur in tempi e condizioni differenti, sia valido tutt'ora. È nostro compito (e dovere!) fare un attento esame di quanto fatto in questi anni, e di ciò che c'è ancora da compiere. Spulciando il documento finale del *XI Sinodo Diocesano* ho trovato tante affinità con il tema sul quale stiamo riflettendo. Ve ne propongo alcuni stralci che vorrei fossero meditati a livello diocesano:

L'importanza del dialogo

«Il dialogo è importante, perché costituisce la via per la comunione e per l'intesa operativa. Il Signore ci ha inse-

gnato il dialogo, la pazienza, l'ascolto, l'accoglienza di tutti, il guardare fuori e mettersi alla ricerca di chi è andato lontano... Il dialogo tra genitori e figli, tra vescovo e presbiteri, tra le diverse classi sociali, tra associazioni e movimenti, parrocchie e parrocchie, etc., è la via maestra da percorrere, se vogliamo raggiungere mete stabili di rinnovamento e impegno pastorale»¹¹³.

Il primato dell'ascolto

«L'azione pastorale della Chiesa si pone come servizio all'opera incessante dello Spirito che costruisce e conduce la Chiesa. Tutti gli operatori pastorali, ministri ordinati, religiosi/e, laici, riconoscano il primato dell'ascolto e della docilità allo Spirito, per non ridurre l'azione pastorale a un attivismo vuoto e infruttuoso. Le riunioni dei Consigli pastorali e di tutti gli organi di partecipazione, gli incontri di programmazione pastorale di ogni tipo e a tutti i livelli, le assemblee dei fedeli siano sempre preceduti da un congruo tempo dedicato all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera, al silenzio. Si programmino, perciò, giornate di spiritualità, esercizi spirituali, campi scuola per tutti gli operatori pastorali, perché si prenda sempre più coscienza e sempre di più appaia che l'agente principale del servizio pastorale è lo Spirito Santo»¹¹⁴.

La presidenza della carità

«Colui che presiede e coloro che offrono il consiglio tengano però ben presente che essi rendono un servizio allo Spirito, nella ricerca di ciò che è meglio per la vita e la missione della comunità. È necessario che ci sia in tutti un autentico spirito di povertà, che renda liberi da possibili atteggiamenti di potere, di protagonismo, di sufficienza e pienamente disponibili al dialogo sincero e rispettoso dei ruoli. I presbiteri siano perciò aperti all'ascolto, vero e attento, del consiglio dei laici e i laici accolgano, nell'obbedienza della fede, gli orientamenti che competono alla responsabilità di chi presiede. Per-

113 ARCIDIOSI DI LECCE, *XI Sinodo Diocesano A.D. 1994-2000*, Martano Editrice, p. 30.

114 *Ibid.*, p. 31.

tanto, chi presiede richiama sempre il consiglio nelle decisioni che riguardano la comunità; stimoli, con apertura d'animo e senza remore, la libera circolazione delle idee e il confronto delle opinioni, fatto salvo sempre il rispetto dovuto alle persone e alla verità; assuma le decisioni che gli competono come frutto della comunione delle volontà e della convergenza delle opinioni, nella fedeltà al Vangelo; cerchi poi di motivare la sua decisione, quando essa non corrisponde al consiglio della maggioranza»¹¹⁵.

La Parola al centro

«La Chiesa, mentre custodisce e annunzia la Parola, è chiamata ad esserne serva e testimone. È importante allora che tutta la comunità cristiana si realizzi e si manifesti efficacemente come: *popolo di Dio convocato dalla Parola e per l'ascolto della Parola*, e non soltanto per i Sacramenti e le devozioni; *serva della Parola*, dalla quale si lascia edificare e plasmare in un ascolto assiduo, umile, obbediente, per crescere nella comunione e nella missione, ispirandosi ad essa come a una regola di vita; *maestra della Parola con il servizio adeguato di momenti e strumenti formativi per un corretto e fruttuoso ascolto*; con la riflessione comunitaria, che alimenti una ricca esperienza spirituale e un vivo senso soprannaturale della fede dei credenti; con una attenta pedagogia di attualizzazione della Parola di Dio per l'uomo e la storia di oggi»¹¹⁶.

La beatitudine dell'ascolto

«I fedeli hanno bisogno di essere educati alla "beatitudine" dell'ascolto (Lc 11,28; Ap 1,3). L'accostamento alle Sacre Scritture inizia con la lettura e la comprensione e giunge fino alla preghiera e alla venerazione, perché l'ascolto religioso, specialmente nella liturgia, è incontro con Dio, che dialoga amorevolmente con i suoi figli, nel segno della presenza reale di Cristo Maestro e nella potenza efficace di salvezza dello Spirito Santo. (...) Di fronte alla cultura delle molte parole, rumori ed agita-

115 *Ibid.*, p. 35-36.

116 *Ibid.*, p. 48.

zioni, va recuperato il valore del silenzio orante, sia nelle celebrazioni comunitarie, che nella preghiera privata e va inculcata l'invocazione perseverante della grazia, affinché l'ascolto della Parola diventi obbedienza della fede, conversione del cuore, testimonianza di vita»¹¹⁷.

Il Vescovo

«Il vescovo guida e governa la Chiesa di Lecce con la necessaria ed efficace collaborazione dei presbiteri e l'aiuto dei diaconi, a lui congiunti dalla consacrazione nei diversi gradi dell'Ordine, esercitando il suo ufficio in spirito di servizio e sempre animato dalla carità pastorale. Egli promuove la comunione e la missione della comunità diocesana, nell'ascolto, nel dialogo e nella cooperazione di tutte le sue componenti, assumendo poi dinanzi a Dio le decisioni, che competono alla sua suprema responsabilità. I fedeli tutti devono essere sempre più uniti al loro Pastore nell'affetto ecclesiale, sostenendolo con la preghiera, la generosità del proprio apporto, la fedeltà e filiale obbedienza»¹¹⁸.

I giovani

«La Chiesa di Lecce deve essere sempre più comunità accogliente e ospitale verso tutti i giovani, soprattutto i poveri e gli ultimi, in un abbraccio di gioia e di festa, offrendosi loro come segno riconoscibile dell'amore misericordioso di Dio e assumendo nei loro confronti un atteggiamento di ascolto attento e umile, di confronto, di dialogo e di condivisione. Rimanendo accanto ai giovani, infatti, possiamo aiutarli a incontrare il Signore della vita e della speranza, a realizzare la conversione al Vangelo, a sentirsi soggetti attivi e responsabili nella vita del mondo e nella missione della Chiesa. In tale prospettiva, i giovani vanno guidati nell'incontro con la persona viva del Cristo, facendo maturare una fede missionaria, che li renda consapevoli delle loro responsabilità di battezzati e di annunziatori del Vangelo agli altri giovani negli ambienti specifici di vita giovanile»¹¹⁹.

117 *Ibid.*, p. 49-50.

118 *Ibid.*, p. 88.

119 *Ibid.*, p. 156.

Il servizio della Curia e degli Uffici pastorali

67 • All'interno della diocesi, al fine di favorire l'impegno di coloro - operatori e comunità - che sul campo svolgono la missione pastorale che ha nell'ascolto il suo punto di partenza, operano i vari organismi, uffici di Curia che garantiscono e sono al servizio dell'attività pastorale sul territorio in una linea comune e condivisa. Sono servizi da ricoprire *temporaneamente*, finalizzati non alla realizzazione personale, ma alla promozione della comunione e dell'evangelizzazione. Per svolgere bene questi servizi c'è bisogno di una propensione costante all'ascolto *ad intra* e *ad extra*, compiendo una vera e propria missione di annuncio che permetta al Vangelo di arrivare ovunque e di toccare la vita di quanti gli corrispondono con fiducia e speranza. Il compito della Curia Diocesana si colloca proprio in questa duplice finalità: *facilitare* l'opera singola delle comunità parrocchiali; *promuovere* la comunione, in una sintesi che permetta una fruttuosa collaborazione d'insieme. Per fare questo, "la Curia è chiamata a migliorarsi, a migliorarsi sempre e a crescere in comunione, santità e sapienza per realizzare pienamente la sua missione"¹²⁰. Anche questo ambiente non è immune da malattie, alcune delle quali citate da Papa Francesco, qui vi riporto: sentirsi "indispensabili"; il "mortalismo", ossia l'eccessiva operosità; l'impietramento mentale e spirituale; l'eccessiva pianificazione e funzionalismo; il cattivo coordinamento; l'"alzheimer spirituale", ossia la dimenticanza della propria storia di salvezza; la rivalità e la vanagloria; la schizofrenia esistenziale (doppia vita); le chiacchiere, le mormorazioni e i pettegolezzi; la "divinizzazione" dei capi; l'indifferenza verso gli altri; la faccia funerea; l'accumulare; i circoli chiusi; il profitto mondano e gli esibizionismi¹²¹. Questo elenco completo di classificazione delle malattie spirituali diagnosticate dal Papa hanno la possibilità di essere sconfitte da un altrettanto catalogo - da lui composto - di virtù verso le quali dovrebbe tendere chi presta determinati servizi: missionarietà e pastoralità; idoneità e sagacia; spiritualità e umanità; esemplarità e fedeltà; razionalità e amabilità; innocuità e determinazione; carità e verità; onestà

120 Cfr. H. KÜNG, *Di fronte al Papa*, Bur Rizzoli, 2016.

121 Cfr. FRANCESCO, *Discorso in occasione della presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana*, Sala Clementina, 22 dicembre 2014.

e maturità; rispettosità e umiltà; “doviziosità” e attenzione; impavidità e prontezza; affidabilità e sobrietà¹²². Se li approfondiamo, questi elenchi hanno una ricchezza straordinaria e non potranno che far bene alla crescita spirituale di ciascuno. In sintesi, però, credo che per fare un buon servizio basti partire dalle cose semplici, dall’ascolto reciproco e dalla volontà di camminare insieme verso l’unica meta: l’incontro con il Signore Gesù. In ogni ambito dell’attività diocesana, dunque, si predilige l’ascolto come punto di partenza per una autentica rinascita pastorale.

Orizzonti pastorali

- È necessario che la Curia, con i suoi Uffici e i suoi Servizi Pastoral, viva in maniera più solerte ed efficace, e sempre discreta, il proprio compito di collaborazione con il Vescovo a servizio dell’animazione e del sostegno della comunità ecclesiale in tutte le sue dimensioni e i suoi bisogni;
- È necessario che il Vescovo e i suoi collaboratori riprendano e aggiornino lo Statuto della Curia diocesana già in vigore, adeguandolo alle nuove esigenze organizzative;
- Attraverso una puntuale calendarizzazione, è opportuno concordare tra i responsabili dei diversi Uffici e con il Moderatore di Curia e/o con il Vicario per la pastorale, le modalità e le strategie per favorire una progettazione integrata che sia sinergica e flessibile per il raggiungimento di obiettivi comuni e specifici allo stesso tempo;
- Rinnovare il portale istituzionale della diocesi rendendolo più fruibile e più social, ovvero più rispondente alle attese degli utenti;
- Affinché il servizio non perda la sua giusta valenza spirituale ed ecclesiale sarebbe opportuno che almeno due volte in un anno, si realizzino degli incontri di formazione, approfondimento e verifica per tutti coloro che svolgono un servizio in Curia, compresi i collaboratori esterni;
- Avviare un progetto di archivio digitale a disposizione di tutti gli uffici di Curia e delle parrocchie inserendolo nell’area riservata del nuovo portale diocesano;

¹²² Cfr. ID., *Discorso in occasione della presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana*, Sala Clementina, 21 dicembre 2015.

- Progettare forme più efficaci di interazione informatica per migliorare la comunicazione e i servizi;
- Individuare nuovi spazi fisici nei quali gli Uffici pastorali possano operare e ottimizzare la comunicazione dei tempi di apertura al pubblico auspicandone il rispetto. Si auspica inoltre una migliore gestione degli spazi di attesa.

I vari ambiti della pastorale

68. Un'attività privilegiata di ascolto e annuncio nella Chiesa è la *catechesi*. Essa, più che essere indottrinamento di nozioni religiose, si presenta come accompagnamento nella crescita umana e spirituale attraverso le varie età e fasi della vita. La catechesi "ascolta" e "insegna l'ascolto" già a partire dall'inizio: è il cosiddetto *primo annuncio* «che mira a una totalità intensiva e non estensiva. Annuncia la bella notizia della Pasqua del Signore Gesù dentro ogni esistenza umana. Di conseguenza vengono riviste le priorità della catechesi e gli atteggiamenti che la animano: l'annuncio dell'amore di Dio precede la richiesta morale; la gioia del dono rende possibile l'impegno della risposta; l'ascolto e la prossimità precedono la parola e la proposta. Questo è il primo annuncio e questo è ciò che le donne e gli uomini di oggi sono disponibili ad ascoltare»¹²³. Parlando di catechesi, naturalmente, occorre ripensare la proposta perché sia meno "scolastica" e più "creatrice di comunità". «L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta»¹²⁴. Oggi, tuttavia, l'ambito della catechesi si estende anche oltre i confini del semplice incontro: ogni evento che riguarda la vita della gente diventa occasione di grazia attraverso la quale far passare il messaggio cristiano. Si parla così di *secondo annuncio*, che «può essere definito come il "farsi carne" del primo annuncio nei passaggi di vita fondamentali

123 ENZO BIEMMI, «Il secondo annuncio», in *Esperienza e Teologia* 29 (2013), pp. 31-32.

124 *Evangelii Gaudium*, n. 166.

delle persone, degli adulti in particolare. Lo possiamo allora chiamare il secondo "primo annuncio". La maggioranza dei cattolici ha ricevuto un "primo annuncio", ha avuto un contatto con la fede cristiana ricevendola in qualche modo come eredità. Il "secondo annuncio" è il risuonare del primo annuncio come parola di benedizione dentro le traversate della vita umana. È il suo diventare "vero", il suo prendere forma e carne negli snodi fondamentali della vita: è "secondo" perché appare di nuovo come una grazia che si offre, e quindi di nuovo come appello alla libertà perché si disponga»¹²⁵. Riscoprire una catechesi intesa come ascolto integrale della vita umana e annuncio della Parola conformemente allo stato di vita di ciascuno è quanto mai opportuno, se non necessario.

Orizzonti pastorali

- È prioritario che l'Ufficio diocesano per la catechesi, facendo proprie le sfide della nuova evangelizzazione coniugate con le istanze culturali e le innovazioni tecnologiche, si doti di un gruppo di lavoro composto da formatori esperti capaci di "ascoltare" i bisogni e progettare risposte adeguate;
- La necessaria flessibilità e integrazione con gli altri ambiti della pastorale richiede che la progettazione e la proposta dei contenuti svolte dall'Ufficio catechistico non perdano di vista l'unicità dell'azione ecclesiale in ordine alla formazione degli operatori e di tutto il popolo di Dio;
- È necessario che i parroci, nella scelta degli operatori, compiano un attento discernimento soprattutto sulla testimonianza cristiana ed ecclesiale ed insistano su un'approfondita, puntuale e verificata formazione di base di coloro che svolgono il ministero di catechisti;
- È indispensabile rivitalizzare i percorsi di formazione permanente che, partendo da un'adeguata educazione all'ascolto, recuperino contenuti e finalità, che sebbene mutate dai Catechismi della Chiesa Italiana, non perdano mai di vista i gruppi e le singole persone e la loro collocazione reale negli itinerari formativi;

125 «Il secondo annuncio», p. 32.

- Gli operatori della catechesi, formati e accompagnati dall'Ufficio per la Catechesi, sono chiamati con gradualità e prudenza a riformulare e rivitalizzare i percorsi di educazione alla fede proposti e mutuati, nei contenuti e nelle finalità, dai Catechismi della Chiesa Italiana. Animati da un adeguato e costante atteggiamento di ascolto non perdano mai il riferimento essenziale ai gruppi e alle singole persone, siano essi bambini, adolescenti, giovani, per i quali vengono preparati. Tali itinerari non possono non fare riferimento ai contesti territoriali ed ecclesiali nei quali le persone sono collocate;
- È importante pure verificare l'incidenza delle metodologie didattiche non trascurando di adeguarle alle nuove strategie di comunicazione e di apprendimento;

69. «L'ascolto dell'uomo porta a conoscere l'ascolto di Dio come dimensione in cui egli stesso è immerso, che lo precede e fonda. Dice Paolo: «In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28). L'ascolto è l'atteggiamento contemplativo, anti-idolatratico per eccellenza. Grazie a esso il cristiano cerca di vivere nella coscienza della presenza di Dio, dell'Altro che fonda il mistero irriducibile di ogni alterità. Il cristiano vive di ascolto»¹²⁶. Tutto ciò si realizza pienamente nella *liturgia*, evento che riattualizza nell'oggi l'unico ed eterno mistero di Cristo. In essa Egli stesso si comunica attraverso la sua Parola e si dona nei sacramenti. Nella Chiesa, pertanto, la liturgia è il momento più alto in cui fare esperienza diretta dell'incontro con il Signore, fonte e culmine della vita cristiana. Nel contesto celebrativo l'ascolto è rivolto direttamente a Dio: la sua Parola è la sola capace di suscitare nel cuore le risposte ai bisogni più profondi, talvolta inespressi, talvolta affidati espressamente nella preghiera. L'ascolto della Parola all'interno della Celebrazione Eucaristica ha un carattere unico e specifico: «la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte

¹²⁶ E. BIANCHI, *Lessico della vita interiore. Le parole della spiritualità*, Milano 2009, pp. 86-87.

le esigenze dell'Alleanza»¹²⁷. Attraverso le tante voci umane che proclamano la Parola dobbiamo ascoltare l'unica voce di Dio che si rivolge direttamente al nostro cuore. È un ascolto che presuppone e richiede la fede, e solo in essa si compie il miracolo, cioè la conversione. Essere capaci di prestare ascolto fiducioso a Dio che parla nel mistero liturgico è presupposto per poter ascoltare bene in ogni altro contesto della vita.

70. Questo rende l'*omelia* un momento decisivo dell'azione liturgica: «essa - ci ricorda il Papa - non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione. È un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione liturgica; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Il predicatore può essere capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede. Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo. Quando la predicazione si realizza nel contesto della liturgia, viene incorporata come parte dell'offerta che si consegna al Padre e come mediazione della grazia che Cristo effonde nella celebrazione. Questo stesso contesto esige che la predicazione orienti l'assemblea, e anche il predicatore, verso una comunione con Cristo nell'Eucaristia che trasformi la vita. Ciò richiede che la parola del predicatore non occupi uno spazio eccessivo, in modo che il Signore brilli più del ministro»¹²⁸.

Orizzonti pastorali

- L'Ufficio diocesano per la liturgia avvii una'attenta verifica sulla reale ricezione della Riforma liturgica da parte delle singole comunità. Sarebbe necessario intraprendere una fase di osservazione e lettura dello stato dell'arte per comprendere se le celebrazioni sono diventate esperienze

¹²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Let. ap. Dies Domini* (31 maggio 1998), 41: AAS 90 (1998), 738-739, in *Evangelii Gaudium*, n. 137.

¹²⁸ *Evangelii Gaudium*, n. 138.

di salvezza, partecipazione al sacerdozio di Cristo o se invece restano soltanto una ritualità che, sebbene accessibile nel linguaggio, rimane distante dalla realtà significata;

- In collaborazione con l'Ufficio diocesano per la catechesi organizzare un valido percorso formativo per tutti gli operatori della liturgia (animatori e ministri istituiti) al fine di essere promotori della costituzione di gruppi liturgici nelle parrocchie;
- Spetta al parroco, ai sacerdoti e ai diaconi suoi collaboratori, costituire in ogni comunità il gruppo liturgico che sia formato dai delegati di ogni ambito della pastorale parrocchiale. Suo compito è quello di aiutare l'assemblea nelle sue diverse tipologie a vivere con ricchezza di significati l'Anno liturgico e le sue celebrazioni;
- Una privilegiata forma di ascolto e di attenzione alla cultura, alla storia e alle tradizioni del popolo e dei territori è la rivalutazione delle svariate espressioni della religiosità popolare. Adeguatamente preparate e animate possono costituire terreno fertile per la nuova evangelizzazione e occasioni per aiutare le comunità ad accogliere l'azione di Dio che sempre ha parlato con il linguaggio degli uomini;
- Approfittare della consegna del nuovo messale in lingua italiana nel prossimo Tempo di Avvento per presentarlo adeguatamente ai sacerdoti, ai diaconi e agli operatori della pastorale e richiamare alla necessaria conoscenza e adeguato utilizzo del testo in tutta la ricchezza delle sue parti. I parroci, d'accordo con l'Ufficio diocesano, avranno cura di fare altrettanto nelle proprie comunità allo scopo di utilizzare questo momento come occasione per rinnovare l'amore per la liturgia;
- Il servizio liturgico nelle nostre comunità necessita di nuova linfa. I parroci si curino di formare ed educare un gruppo di ministranti composto da ragazzi e ragazze. È bene ricordare che esso resta la migliore fucina per le vocazioni sacerdotali e religiose. Pertanto risulta necessaria - specie a livello diocesano - la stretta collaborazione tra catechisti, animatori liturgici e animatori vocazionali;
- In un orizzonte molto ampio ma non distante, è necessario che la pastorale dell'inclusione interessi anche la litur-

gia. In una comunità che ormai si presenta multietnica è necessario curare, anche con l'aiuto dell'Ufficio liturgico, il giusto modo per una sana valorizzazione delle tradizioni di culto dei fratelli di altra etnia.

71. «L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore»¹²⁹. L'ascolto di Dio nella celebrazione liturgica si qualifica maggiormente se trova riscontro nel servizio alto della *carità*. Con questo termine non intendo qui la semplice elemosina: il modo di fare carità della Chiesa è diverso! C'è, senza dubbio, l'importanza di assolvere a bisogni concreti di primaria importanza: dare un pasto caldo, un posto per dormire, assistenza di prima necessità. Ho gioito nel vedere l'attenzione della nostra Chiesa per i poveri, impegnata in prima linea su tutti i fronti per venire incontro a quelle che sono le esigenze degli ultimi. Il "pacco" tuttavia non basta. Se riducessimo la carità a mera distribuzione di viveri e generi alimentari saremmo una semplice associazione di volontariato ispirata a ideali religiosi. La prima e più grande forma di carità, invece, è l'ascolto: prima ancora di risollevarci dalla miseria materiale, siamo chiamati a riscattare la dignità di quanti soffrono nell'indigenza. *Dare gli aiuti* necessari è cosa buona, ma *farsi prossimi* a quelle che sono le "periferie esistenziali" è cosa eccellente! Facciamo attenzione: il Papa parla di "periferie esistenziali", dove "esistenziali" riguarda l'identità stessa del povero che va considerato come persona, e non solo come soggetto portatore di bisogni. Uno sguardo, un sorriso valgono più di tante monete gettate per lavarci la coscienza davanti a un bisognoso, il cui tintinnio risuoni come monito per ricordarci che nel povero c'è lo stesso Gesù, che da ricco che era si è fatto povero per noi (cfr. 2Cor 8,9). «Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro "la sua prima misericordia". Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere "gli stessi sentimenti di Gesù" (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una "forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cri-

129 *Ibid.*, n. 193.

stiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa"»¹³⁰. Questo serve a incoraggiarci nelle tante opere buone compiute finora, ma anche a spronarci per *umanizzare la carità* alla luce del Vangelo. «Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro "considerandolo come un'unica cosa con se stesso". Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede». Si tratta cioè, di *amare il povero innanzitutto ascoltandolo*: «il povero, quando è amato, "è considerato di grande valore", e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione»¹³¹.

Orizzonti pastorali

- La Caritas diocesana non è un'agenzia che eroga servizi sociali. Suo compito specifico è animare e formare alla carità evangelica le comunità e le persone;
- È opportuno che i diversi Centri di ascolto nella loro collocazione, centrale o periferica, abbiano contezza di quelli che sono i molti servizi proposti e offerti dalle Istituzioni o Enti locali e che, là dove si ritiene necessario, guidino, aiutino e accompagnino le persone nella fruizione di quelli che sono dei diritti garantiti;
- È auspicabile pertanto l'avvio di progetti di formazione di base per coloro che a tutti i livelli offrono parte del loro tempo e delle loro energie nelle svariate attività di servizio volontario. La formazione oltre agli aspetti riguardanti le competenze specifiche privilegerà la dimensione spirituale che è il fondamento di ogni azione caritativa;

130 *Ibid.*, n. 198.

131 *Ibid.*, n. 199.

- La Caritas diocesana con la sua Carta dei servizi ma anche il Consultorio familiare diocesano con le sue professionalità, il Centro di aiuto alla vita con i propri percorsi di sostegno, il Progetto Policoro con gli strumenti di supporto all'occupazione e all'auto-imprenditorialità dei giovani, costituiscono l'insieme dei servizi di prossimità a favore di ogni tipo di povertà: le diverse unità operative del nostro - come direbbe Papa Francesco - "ospedale da campo";
- Essa non è la somma delle attività di volontariato ma, è l'organismo che più di ogni altro deve favorire, creare e gestire "la rete" di tanti servizi offerti dai vari soggetti operativi. Deve garantire, evidenziare, proporre e mettersi al servizio di tutte. Deve salvaguardare la trasparenza gestionale e favorire la circolazione dei mezzi e delle risorse di ciascuno;
- È bene che in ogni parrocchia o zona pastorale sia costituito o (se già esistente) sia rilanciato il Centro di ascolto che non abbia soltanto la funzione di distribuire i viveri o di evadere le bollette delle famiglie povere ma che, composto da persone disponibili e capaci di ascoltare, possa accogliere e orientare verso tutte quelle forme di sostegno e di accompagnamento esistenti sul territorio;
- Poiché la povertà è un fenomeno molto diffuso, è auspicabile - per quanto possibile - che le Caritas parrocchiali possano essere sostenute, sia pure in minima parte, da fondi a ciò destinati. Come anche sarebbe opportuno che la Caritas diocesana si attrezzi affinché almeno alcuni dei servizi presenti a Lecce possano essere replicati in periferia coinvolgendo professionalità esistenti nei diversi territori;
- Con la collaborazione tra il Centro e le diverse Caritas parrocchiali, nelle diverse vicarie o zone pastorali, i centri di ascolto oltre che erogare servizi possono essere anche il punto di riferimento, collettore di tante professionalità, che giustamente e correttamente motivate, possono costituire un valore aggiunto, la base per la formazione di piccole realtà di servizio specifico e specialistico utili al territorio.

72. I *giovani* occupano un posto di primaria attenzione e cura all'interno della Chiesa. Essi sono a tutti gli effetti i protagonisti dell'attenzione ecclesiale sia a livello diocesano (Sinodo Diocesano dei Giovani celebrato nel 2016-17), sia a livello universale (Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2018). I giovani richiedono ascolto, e come Chiesa glielo dobbiamo dare! «I giovani sono chiamati a compiere continuamente scelte che orientano la loro esistenza; esprimono il desiderio di essere ascoltati, riconosciuti, accompagnati. Molti sperimentano come la loro voce non sia ritenuta interessante e utile in ambito sociale ed ecclesiale. In vari contesti si registra una scarsa attenzione al loro grido, in particolare a quello dei più poveri e sfruttati, e anche la mancanza di adulti disponibili e capaci di ascoltare. Non mancano nella Chiesa iniziative ed esperienze consolidate attraverso le quali i giovani possono sperimentare accoglienza, ascolto e far sentire la propria voce. Il Sinodo riconosce, però, che non sempre la comunità ecclesiale sa rendere evidente l'atteggiamento che il Risorto ha avuto verso i discepoli di Emmaus, quando, prima di illuminarli con la Parola, ha chiesto loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» (Lc 24,17).

Le domande di Cristo portano fuori ciò che è dentro il cuore dei discepoli e aprono al dialogo.

Prevale talora la tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte, senza lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e coglierne oggi la provocazione.

L'ascolto rende possibile uno scambio di doni, in un contesto di empatia. Esso consente ai giovani di donare alla comunità il proprio apporto, aiutandola a cogliere sensibilità nuove e a porsi domande inedite. Allo stesso tempo pone le condizioni per un annuncio del Vangelo che raggiunga veramente il cuore, in modo incisivo e fecondo. L'ascolto costituisce un momento qualificante del ministero dei pastori, e in primo luogo dei vescovi, che però spesso si trovano oberati da molti impegni e faticano a trovare un tempo adeguato a questo indispensabile servizio. Molti hanno rilevato la carenza di persone esperte e dedicate all'accompagnamento. Credere al valore teologico e pastorale dell'ascolto implica un ripensamento per rinnovare le forme con cui ordinariamente il ministero presbiterale si esprime e una verifica delle sue priorità. Inoltre,

il Sinodo riconosce la necessità di preparare consacrati e laici, uomini e donne, che siano qualificati per l'accompagnamento dei giovani. Il *carisma dell'ascolto* che lo Spirito Santo fa sorgere nelle comunità potrebbe anche ricevere una forma di riconoscimento istituzionale per il servizio ecclesiale»¹³². Mi piace l'espressione "carisma dell'ascolto", perché è portatrice di un duplice significato: dice che è innanzitutto *dono di Dio*, ma necessita del *contributo umano* per essere affinato. Assieme al bisogno d'ascolto, che i giovani manifestano in vari modi, è necessario avviare quei processi necessari e indispensabili per permettere loro di entrare in questa dinamica dialogico-relazionale, che facilita l'autocomprensione di sé stessi e della vita della Chiesa nella quale sono inseriti. L'aumento degli spazi d'ascolto delle giovani generazioni costituisce un solido investimento per il futuro della Chiesa.

73. All'interno del mondo giovanile mi è particolarmente a cuore il tema delle *vocazioni*, dove l'ascolto è il presupposto naturale del *discernimento vocazionale*. «Il termine "discernimento" è usato in una pluralità di accezioni, pur collegate tra di loro. In un senso più generale, discernimento indica il processo in cui si prendono decisioni importanti; in un secondo senso, più proprio della tradizione cristiana e su cui ci soffermeremo particolarmente, corrisponde alla dinamica spirituale attraverso cui una persona, un gruppo o una comunità cercano di riconoscere e di accogliere la volontà di Dio nel concreto della loro situazione: "Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono" (1Ts 5,21). In quanto attenzione a riconoscere la voce dello Spirito e ad accogliere la sua chiamata, il discernimento è una dimensione essenziale dello stile di vita di Gesù, un atteggiamento di fondo ben più che un atto puntuale»¹³³. Il discernimento è un'esperienza che «continua nella pratica della Chiesa, che vede i giovani inseriti in gruppi, movimenti e associazioni di vario genere, in cui sperimentano l'ambiente caldo e accogliente e l'intensità di rapporti che desiderano. L'inserimento in realtà di questo tipo è di particolare importanza una volta completato il percorso

132 *I Giovani, la Fede*, nn. 7-9.

133 *Ibid.*, n. 104.

dell'iniziazione cristiana, perché offre ai giovani il terreno per proseguire la maturazione della propria vocazione cristiana. In questi ambienti va incoraggiata la presenza di pastori, così da garantire un accompagnamento adeguato. Nei gruppi, educatori e animatori rappresentano un punto di riferimento in termini di accompagnamento, mentre i rapporti di amicizia che si sviluppano al loro interno costituiscono il terreno per un accompagnamento tra pari»¹³⁴. La pastorale giovanile è ripensata - così - in chiave vocazionale: «in tal modo emergono le due caratteristiche indispensabili di una pastorale destinata alle giovani generazioni: è "giovanile", perché i suoi destinatari si trovano in quella singolare e irripetibile età della vita che è la giovinezza; è "vocazionale", perché la giovinezza è la stagione privilegiata delle scelte di vita e della risposta alla chiamata di Dio. La "vocazionalità" della pastorale giovanile non va intesa in modo esclusivo, ma *intensivo*. Dio chiama a tutte le età della vita - dal grembo materno fino alla vecchiaia -, ma la giovinezza è il momento privilegiato dell'ascolto, della disponibilità e dell'accoglienza della volontà di Dio»¹³⁵. Il discernimento vocazionale, tuttavia, non è proselitismo! Non significa puntare solo sulla risposta alla chiamata nel sacerdozio o nella vita consacrata. Il discernimento è atto a valorizzare e promuovere ogni vocazione umana come realizzazione del proprio progetto di vita in conformità alla volontà divina e, quindi, al raggiungimento della felicità.

Orizzonti pastorali

- La lunga e complessa fase di ascolto che ha caratterizzato tutto il Sinodo diocesano dei giovani concluso nel 2017 è il punto obbligato di partenza ma soprattutto la linea metodologica per la progettazione futura della pastorale giovanile in diocesi;
- Altri elementi utili alla riflessione saranno le risultanze e le indicazioni finali del Sinodo dei Vescovi sui giovani;
- Il Servizio diocesano di pastorale giovanile è l'organo preposto all'animazione della pastorale dei giovani in diocesi;

134 *Ibid.*, n. 96.

135 *Ibid.*, n. 140.

- La Consulta diocesana della pastorale giovanile, all'interno del Servizio diocesano costituisce il luogo privilegiato della comunione ecclesiale, radice di ogni cura pastorale;
- Accanto ai rappresentanti dell'associazionismo giovanile, nell'ottica di una pastorale di comunione, è bene che tale organismo si allarghi anche ai responsabili o ai delegati (sacerdoti e laici) degli uffici pastorali che hanno come destinatario della propria riflessione e della propria azione anche i giovani: catechesi, carità, vocazioni, famiglia, missioni, scuola, università, irc, sport, oratori, lavoro, etc;
- Tale organismo è chiamato a mettersi in ascolto dei contributi che vengono dalle diverse realtà ecclesiali, riflettere su di essi, ampliarli con l'attenzione al dibattito e alla riflessione presente nella Chiesa Italiana e, infine, operare per offrire una visione dialettica capace di comprendere e armonizzare i diversi contributi. Espressione concreta di questo lavoro saranno le linee guida dalle quali far scaturire un progetto di pastorale giovanile della diocesi;
- Emanazione della Consulta sarà l'Equipe di pastorale giovanile, composta da un gruppo ristretto di sacerdoti e animatori debitamente formati, che, alla luce delle riflessioni della Consulta stessa, dovrà elaborare programmi e proposte operative da concretizzare negli itinerari formativi. Col tempo l'Equipe, anche con l'apporto di competenze esterne, dovrà essere in grado di offrire delle sussidiarie che guidino nella realizzazione del progetto di pastorale giovanile unitario;
- La scelta della formazione dei formatori, unitaria e condivisa a livello diocesano, sarà il primo passo da compiere. È auspicabile che la Consulta elabori il progetto e proponga all'Equipe delle linee su cui elaborare e sviluppare gli itinerari di formazione per animatori di comunità e di gruppi giovanili;
- Ciò richiede, soprattutto ai parroci, un serio impegno di discernimento che porti a individuare adulti o giovani adulti che si formino e si qualificino nell'animazione e nell'accompagnamento;
- I presbiteri non possono sentirsi esonerati dalla necessità della formazione continua circa il mutevole mondo giovanile ormai lontano dai nostri ambienti, dai nostri schemi culturali e dai nostri linguaggi. Il Consiglio presbiterale valuterà e proporrà tempi e moduli formativi;

- Non esiste pastorale giovanile che non tenga conto della casa, della famiglia dove il ragazzo vive quotidianamente la propria esperienza di crescita. In questo ambiente, i genitori - primi educatori - spesso vengono lasciati soli nelle loro fatiche. Le competenze del Consultorio familiare diocesano saranno utili alla formazione di coppie o giovani adulti cui possa essere affidato l'accompagnamento dei genitori;
- La sinergia tra il Servizio diocesano di pastorale giovanile e l'Ufficio per la pastorale sociale e il lavoro, nell'ambito soprattutto di strumenti di promozione sociale come il Progetto Policoro, può diventare lo sforzo d'azione dove mettersi in ascolto dei sogni dei giovani, discernere le loro reali vocazioni e orientarli verso opportunità professionali;
- Oggi il mondo della scuola deve meritare un'adeguata attenzione. La scuola è il luogo privilegiato dove ci si deve mettere in ascolto delle giovani generazioni. È il cantiere dove le giovani generazioni iniziano a dare corpo alla propria avventura di uomini e donne che scoprono la propria identità, che creano legami tra di loro e con il mondo reale della propria vita. La scuola è l'*agorà* abitata dai tanti che non frequentano gli ambienti delle nostre parrocchie. Oggi la scuola, in tutte le sue componenti, chiede alla Chiesa di Lecce di essere ascoltata. Perciò è necessaria la costituzione di un apposito Ufficio di pastorale scolastica composto da persone esperte e competenti in materia che, coordinando le tante risorse presenti nella diocesi, ascolti, discerna, proponga, accompagni coloro che sono e saranno gli uomini e le donne del nostro futuro prossimo;
- Circa la pastorale vocazionale è necessaria un'approfondita verifica dei metodi e delle strategie finora adottati. La crisi delle vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa è talmente evidente da imporre una riflessione da cui possa scaturire una proposta da collocare in maniera organica all'interno delle scelte pastorali della Chiesa locale.

74. Nell'ambito pastorale anche alla *famiglia* è rivolta un'attenzione particolare. Oggi, una delle principali cause della crisi è la mancanza di ascolto. «La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei

legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli»¹³⁶. Divisioni, incomprensioni, litigi sono generati dalla sordità nei confronti della parola altrui, che resta inascoltata a volte per abitudine, a volte per ripicca, altre per indifferenza. Quando anche la tavola, luogo di scambio e di comunicazione intima per eccellenza, diventa muta, vuol dire che si sta andando nella direzione sbagliata.

In questo contesto, la famiglia come “comunità” cresce e si edifica solo nell’ascolto reciproco. A volte basta davvero poco, ma è bene che in ogni parrocchia si sostengano le famiglie accompagnandole e valorizzandole nella loro stessa identità. Ci sono tre parole che il Santo Padre prescrive come medicina ai malanni familiari: «“permesso?”, “grazie”, “scusa”: queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove; invece la loro mancanza, a poco a poco apre delle crepe che possono farla persino crollare. (...) Queste tre parole-chiave della famiglia sono parole semplici, e forse in un primo momento ci fanno sorridere. Ma quando le dimentichiamo, non c’è più niente da ridere, vero? La nostra educazione, forse, le trascura troppo. Il Signore ci aiuti a rimetterle al giusto posto, nel nostro cuore, nella nostra casa, e anche nella nostra convivenza civile»¹³⁷. Alle parole del Papa non ci sarebbe nulla da aggiungere: la loro impressionante semplicità è quanto mai vera, eppure paradossalmente non è spesso “di casa nelle nostre case”! Ritorniamo su queste parole, meditiamole, ci faranno bene. Ripensiamo anche alle parole di Paolo: «Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). Ricordiamo sempre che non esistono “famiglie perfette”, ma “perfettibili”.

Tutti possono crescere, migliorare, e se proprio bisogna avere un’attenzione speciale, la si abbia per le *famiglie più in difficoltà* o per quelle situazioni critiche e di sofferenza: che nessuno si senta escluso o messo al margine dalle comunità, in quanto tutti hanno diritto di ascoltare e di essere ascoltati! In questo

136 *Evangelii Gaudium*, n. 66.

137 FRANCESCO, *Udienza generale*, Piazza San Pietro 13 maggio 2015.

contesto si diffidi dalle cosiddette *famiglie del "mulino bianco"* dietro le quali si nascondono terribili sepolcri imbiancati. Meglio una famiglia accidentata ma più vera perché vulnerabile, che una famiglia perfetta, ma falsa e incoerente. Le Parrocchie, la Diocesi - luoghi di aggregazione tra famiglie - si metano in ascolto di queste famiglie, per trovare le modalità più adatte per essere di aiuto concreto ai loro bisogni.

Orizzonti pastorali

- L' Ufficio per la Pastorale della Famiglia ha un ruolo centrale nella programmazione pastorale diocesana. La famiglia è fonte, luogo privilegiato e culmine dell'impegno pastorale. Per questo è necessario accompagnarla e sostenerla sempre;
- Anzitutto è suo compito verificare e riflettere sull'organizzazione in diocesi della preparazione alla vita matrimoniale e familiare. Occorre verificare e, se necessario rivedere in maniera organica a livello diocesano, la strutturazione dei corsi di preparazione al matrimonio: ridiventino veri e propri itinerari di riscoperta della fede personale e di coppia e dei singoli, base essenziale per una valida celebrazione del sacramento del matrimonio;
- Inoltre risulta indispensabile proporre esperienze e incontri che in primo luogo, con gli interventi di esperti segnalati dall'Ufficio e dal Consultorio diocesano, mirino a formare alla relazione della coppia e alle dinamiche che le sono proprie ma anche a educare all'accoglienza della vita nascente e alla sua custodia (Cav);
- La scelta dell'interscambio tra i diversi uffici assume in questo ambito una valenza decisiva. La collaborazione continua con l'Ufficio per la catechesi e con l'Ufficio liturgico è indispensabile per accompagnare i genitori nell'essere i primi educatori alla vita di fede dei figli scandita dalle diverse tappe dell'Iniziazione Cristiana;
- Così anche, nella linea di una pastorale integrata: parrocchia, ufficio per la famiglia, pastorale della salute... dovranno trovare i modi per mettersi in ascolto e accompagnare le tante famiglie che vivono il problema della di-

sabilità dei figli;

- È necessario che, soprattutto da parte del presbiterio e dell'Ufficio preposto, vengano recuperati tutti gli orizzonti teologici, spirituale e pastorali proposti da Papa Francesco nell'*Amoris Laetitia*. L'Esortazione dovrà diventare per tutta la Chiesa locale, riferimento certo per ogni azione pastorale riguardo la famiglia, i tanti ambiti che essa investe e le tante sfide che la cultura del nostro tempo impone. Soprattutto emerge l'urgenza di proporre linee guida condivisa che aiutino i sacerdoti a meglio accompagnare coloro che, pur in una situazione canonicamente irregolare, vogliono vivere la propria fede e la propria appartenenza ecclesiale anche con la partecipazione alla vita sacramentale.
- Inoltre, con il supporto degli esperti del Consultorio familiare diocesano e degli sportelli di ascolto da esso attivati, sarebbe opportuno progettare percorsi condivisi con il Servizio di pastorale giovanile che educino le giovani generazioni alla relazione affettiva e a prevenire eventuali disagi specifici dell'età evolutiva.

75. «Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio»¹³⁸. Perché ciò accada la Chiesa non può esimersi dall'interessarsi ai *problemi sociali* vissuti dagli uomini e donne del nostro tempo. «Lavoro, economia, sana politica, dipendenze, sfruttamento minorile, maltrattamento delle donne e così via» sono realtà che meritano ascolto e attenzione non in quanto tali, ma perché attraverso di esse si promuove la dignità umana: «mediante il *lavoro* - ad esempio - l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, «diventa più uomo»¹³⁹. «La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che dovrebbero strutturare tutta la politica economica, ma a volte sembrano appendici aggiunte dall'esterno per completare un discorso politico senza prospettive né programmi di vero svi-

138 *Evangelii Gaudium*, n. 176.

139 GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Laborem Exercens* (14 settembre 1981), n. 9.

luppo integrale. Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia»¹⁴⁰.

Ogni aspetto umano suscita profondo interesse nella vita ecclesiale: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»¹⁴¹. La Chiesa non può restare sorda al grido di tanti disoccupati, sfruttati, emarginati, e la dimensione sociale del Vangelo assume, talvolta, il carattere della *denuncia* animata sempre dalla passione per l'uomo e per il mondo (cfr. Is 62,1): «oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in sé stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa»¹⁴². Nell'impelagare di questa cultura, invece, la Chiesa si mette in ascolto cercando di promuovere, con i mezzi che le sono propri, tutto ciò che migliora le condizioni di chi è in difficoltà, consapevole che «nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita»¹⁴³. Accanto a tutto ciò bisogna riflettere sul fenomeno delle "migrazioni giovanili" altrove o all'estero per realizzarsi e trovare un lavoro. In questo senso, nell'ambito del Progetto Policoro promosso dalla Cei, sono state intraprese alcune iniziative per tentare di arginare il problema. Una di queste è il "Microcredito Sant'Oronzo" avviato dal mio predecessore. Ma non

140 *Evangelii Gaudium*, n. 53.

141 *Gaudium et Spes*, n. 1.

142 *Evangelii Gaudium*, n. 53.

143 *Ibid.*, n. 192.

possiamo accontentarci: possiamo e dobbiamo fare di più per assolvere al diritto di tanti figli della nostra terra di affermarsi e lavorare "a casa loro". Su queste e su tante altre problematiche ci sarebbe tanto da scrivere, ma ritengo opportuno e doveroso richiamare a una riflessione accurata su questi temi, interrogandosi su quanto le nostre comunità possono fare, perché quanti hanno bisogno vi trovino luoghi in cui sentirsi ascoltati, compresi e - laddove possibile - aiutati.

Orizzonti pastorali

- L' Ufficio per i problemi sociali e il lavoro ha il compito, più di altri organismi ecclesiali, di porsi in ascolto del popolo di Dio guardando e analizzando il contesto sociale, politico ed economico nel quale esso vive;
- Tra le priorità dell'Ufficio, il continuo e costante dialogo con le diverse Istituzioni locali, con il mondo dell'imprenditoria, del sindacato e delle associazioni di categoria con cui fare rete allo scopo di promuovere insieme la ricerca del bene comune, soprattutto delle fasce più svantaggiate;
- I risultati raggiunti dall'adozione del Progetto Policoro per sostenere l'auto-imprenditorialità giovanile sono sotto gli occhi di tutti. Il lavoro svolto negli ultimi anni merita di essere incoraggiato e i suoi obiettivi e le modalità di accesso e partecipazione di essere diffusi in maniera più capillare ed esplicita e promossi attraverso forme di comunicazione (portali e social diocesani) più immediate e fruibili;
- La nascente Scuola di formazione politica vuole essere solo l'inizio di altre proposte mirate ad educare soprattutto i giovani al senso dell'appartenenza civile, al valore e alla necessità della partecipazione alla vita politica. Al valore della economia e delle scelte professionali vissute in funzione del bene comune. Al rispetto dell'ambiente nel quale viviamo. Alla cultura della legalità a tutti i livelli.

76. L'ascolto è la prima forma di cura per ogni malattia fisica e spirituale. Quante volte mi è capitato di in-

contrare *ammalati* che non soffrivano tanto per i dolori fisici, quanto per la solitudine e l'indifferenza. Ci sono medicinali che non si comprano in farmacia, ma che fanno un gran bene: si chiamano vicinanza, prossimità, presenza, comprensione, ascolto. essi sono il rimedio naturale più efficace per dare sollievo e riaccendere la speranza nel cuore di chi soffre. Nell'ambito della *pastorale della salute* sono rimasto commosso e ammirato nel vedere il preziosissimo lavoro svolto da qualche sacerdote, suora e da tanti volontari nei presidi ospedalieri o nelle altre strutture presenti sul territorio della nostra diocesi. Nell'ambito pediatrico, ad esempio, vorrei citare alcune iniziative come le "ludo-barelle", la "bimbulanza" o, ancora l'allestimento della nuova sala prelievi nel reparto pediatrico e tante altre espressioni con le quali ci si sforza di alleggerire il peso di realtà difficili da accettare e sopportare.

Metto per iscritto queste testimonianze perché sono l'esempio concreto di come l'amore vero rende il cuore creativo e capace di combattere - con la forza della speranza - l'ingiustizia della sofferenza e del dolore. Sono forme di ascolto attivo e fruttuoso che si aprono a una missionarietà nella logica del *Buon Samaritano*. Sarebbe bello (poiché sono realtà che "abbiamo in casa") proporre queste esperienze di volontariato ai nostri giovani o a chiunque voglia abbandonare il calore e la comodità elitaria delle nostre sacrestie per diventare "ospedale da campo" e vivere nella misericordia. Papa Francesco ha spesso sottolineato l'importanza di questo servizio, soprattutto per chi lo compie assiduamente: « quanti cristiani anche oggi testimoniano, non con le parole, ma con la loro vita radicata in una fede genuina, di essere "occhi per il cieco" e "piedi per lo zoppo"! Persone che stanno vicino ai malati che hanno bisogno di un'assistenza continua, di un aiuto per lavarsi, per vestirsi, per nutrirsi. Questo servizio, specialmente quando si prolunga nel tempo, può diventare faticoso e pesante. È relativamente facile servire per qualche giorno, ma è difficile accudire una persona per mesi o addirittura per anni, anche quando essa non è più in grado di ringraziare. E tuttavia, che grande cammino di santificazione è questo! In quei momenti si può contare in modo particolare sulla vicinanza del Signore, e si è anche di speciale sostegno alla missione della Chiesa»¹⁴⁴.

144 Cfr. FRANCESCO, *Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale del Malato 2015*, 3 dicembre 2014.

Come vescovo non posso che incoraggiare e appoggiare ogni iniziativa in questo senso, ricordando a tutti l'importanza di ascoltare e stare vicino a tutti gli ammalati, anche per il ruolo fondamentale che ricoprono nelle parrocchie: essi, infatti, con la preghiera e il loro sacrificio sostengono silenziosamente il cammino delle comunità.

Orizzonti pastorali

- Il Servizio diocesano per la pastorale sanitaria in stretta collaborazione con la Caritas, punto di riferimento per il volontariato, ha il compito di "ascoltare" le sofferenze, specie quelle fisiche, dei fratelli.
- La pastorale sanitaria non può ridursi soltanto alla pastorale ospedaliera. È bene allargare gli spazi di servizio e il numero dei volontari per gli ammalati senza mai trascurare il prezioso apporto concesso dalle associazioni che hanno gli ammalati come mission;.
- È strettamente necessario che i sacerdoti in cura d'anime vivano in prima persona l'apostolato dell'orecchio nel farsi prossimo agli ammalati, agli anziani e ai sofferenti della propria comunità;
- Spetta ad essi e al mondo del volontariato individuare strategie di contrasto alla tentazione tipica del nostro tempo di considerare un fatto privatistico la presenza in famiglia di una persona anziana o malata proponendosi come compagni di strada;
- È loro compito entrare in contatto con case di cura o residenze per anziani o di sostegno per i diversamente abili e coinvolgere l'intera comunità nell'avventura della carità concreta;
- Particolarmente coinvolti nel servizio di ascolto alla sofferenza saranno diaconi permanenti, ministri istituiti. Per questo è necessaria l'interazione con l'Ufficio dei ministri e i responsabili del diaconato permanente;
- Vengano organizzati incontri mirati a sostenere con la formazione spirituale e specifica tutti gli operatori della pastorale sanitaria;

- Infine, una particolare attenzione è da porre, anche se non sempre è realizzabile per via dell'antichità e il valore artistico degli edifici, all'abbattimento delle barriere architettoniche.

77 Le calamità che negli ultimi mesi stanno interessando il nostro territorio ci fanno comprendere quanto anche la *natura* e l'*ambiente* necessitino di ascolto. Con il creato non possiamo fare ciò che vogliamo: la natura va amata, rispettata, preservata. Tuttavia, a causa talvolta dell'incuria, talvolta di scelte scellerate, ci ritroviamo a essere vittime di eventi più grandi di noi che ci colgono impreparati e per i quali non sappiamo trovare soluzioni adeguate. Il grido della natura è il richiamo a un ripensamento globale del nostro modo di rapportarci con essa. Per quanto è nelle nostre forze e possibilità dobbiamo operare una conversione ecologica dei nostri stili di vita a partire dalle piccole cose: raccolta differenziata, rispetto degli ambienti pubblici, riduzione dell'inquinamento, attenzione agli inutili sprechi.

Il problema *TAP* (che riguarda il nostro territorio ma è divenuto questione nazionale), la *Xilella* con il fenomeno dello sradicamento degli ulivi che sono la storia stessa del nostro Salento, sono tutte questioni che meritano uno studio approfondito nell'ottica di chi vuole preservare e difendere il territorio da logiche economiche basate sul profitto e sull'interesse. «La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere»¹⁴⁵. Il creato, la nostra terra, non sono in vendita! E come Chiesa locale - sempre nel confronto dialogico e mai violento - lo dobbiamo ribadire. Cari fratelli e sorelle, cari presbiteri e consacrati tutti: facciamoci toccare da queste questioni... non sentiamocene esclusi o lontani! I problemi delle comunità non possono ridursi al solo "orario del catechismo e della messa" o alla "scelta delle vesti per le prime comunioni"! Sono in gioco la nostra stessa vita e il

145 ID., *Lettera Enciclica Laudato Si'* (24 maggio 2015), n. 36.

futuro del nostro territorio. Meditiamo le parole di San Giovanni Paolo II: «È, allora, da salutare con favore l'accresciuta attenzione alla qualità della vita e all'ecologia, che si registra soprattutto nelle società a sviluppo avanzato, nelle quali le attese delle persone non sono più concentrate tanto sui problemi della sopravvivenza quanto piuttosto sulla ricerca di un miglioramento globale delle condizioni di vita e sostenere la "conversione ecologica", che in questi ultimi decenni ha reso l'umanità più sensibile nei confronti della catastrofe verso la quale si stava incamminando. L'uomo non più "ministro" del Creatore. Ma autonomo despota, sta comprendendo di doversi finalmente arrestare davanti al baratro. "È, allora, da salutare con favore l'accresciuta attenzione alla qualità della vita e all'ecologia, che si registra soprattutto nelle società a sviluppo avanzato, nelle quali le attese delle persone non sono più concentrate tanto sui problemi della sopravvivenza quanto piuttosto sulla ricerca di un miglioramento globale delle condizioni di vita" (EV, 27).

Non è in gioco, quindi, solo un'ecologia "fisica", attenta a tutelare l'habitat dei vari esseri viventi, ma anche un'ecologia "umana" che renda più dignitosa l'esistenza delle creature, proteggendone il bene radicale della vita in tutte le sue manifestazioni e preparando alle future generazioni un ambiente che si avvicini di più al progetto del Creatore»¹⁴⁶. Una vita ecologica è in grado di promuovere la natura anche dal punto di vista del *turismo*: il nostro territorio gode di una straordinaria ricchezza paesaggistica e artistica e come comunità credente dobbiamo interrogarci anche su questo fronte per crescere nell'accoglienza e valorizzare al meglio le nostre risorse.

Orizzonti pastorali

- La collaborazione tra la Commissione di arte sacra, l'ISSR e i parroci con l'aiuto di esperti in materia, deve far sì che le nostre chiese, soprattutto quelle più visitate, siano valorizzate in modo che restino patrimonio della fede di un popolo e, per questo, luoghi dell'ascolto della presenza di Dio. La filodiffusione di sussidi musicali sacri o di pagine bibliche o della letteratura sacra può essere utile allo scopo;

146 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale*, 17 gennaio 2001, n. 4.

- Anche le guide turistiche vanno formate e guidate nella conoscenza non solo dello stile architettonico o delle tecniche con cui una chiesa è stata realizzata ma anche sul senso e il valore spirituale che essa vuole esprimere ed in essa è conservato;
- Affinché le chiese non si trasformino in meri auditorium o in teatri, sarebbe opportuno che, nelle sedi competenti, si stabiliscano criteri, modi e tempi con cui esse, anche nel rispetto della loro storia e del loro significato ecclesiale, possano essere offerte come luoghi di proposte artistiche e culturali;
- Una ulteriore sfida alla fantasia pastorale viene lanciata dalle tante presenze che ogni estate affollano le nostre Marine. I parroci, i sacerdoti che si occupano della accoglienza o anche solo delle celebrazioni liturgiche sono chiamati a curare con attenzione, diligenza e sapienza il servizio liturgico e, ove è possibile, l'animazione pastorale da rendere a questi nostri fratelli.

78. Ci sono, poi, spazi di interesse nei quali entra in gioco a pieno titolo la dinamica dell'ascolto. Penso in modo particolare alla *cultura*: la nostra città è sede dell'Università del Salento nella quale tanti giovani si formano in professionalità e competenza. Di fronte alle attuali sfide culturali la Chiesa non può chiudere le orecchie: nella ricerca dialogica della verità siamo chiamati a confrontarci con ogni cultura e con ogni modo di pensare, tenendo in considerazione ogni idea, perché frutto del pensiero altrui e valutandola alla luce del Vangelo. In questo ascolto ci è data la possibilità di testimoniare la nostra fede essendo «pronti sempre a rispondere a chiunque (ci) domandi ragione della speranza» che è in noi (cfr. 1Pt 3,15). La presenza in Diocesi dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "don Tonino Bello" è una realtà culturale importante non solo per la nostra Diocesi, ma anche per tutta la Metropolia del Salento voluta proprio per una formazione del laicato in genere e non solo in vista della possibilità di accedere all'insegnamento della religione.

Anche l'*Insegnamento della Religione Cattolica* nelle scuole è una fonte di ascolto del pensiero delle giovani generazioni

e di confronto su ogni realtà guardata con gli occhi di Dio. «Grazie all'insegnamento della religione cattolica, dunque, la scuola e la società si arricchiscono di veri laboratori di cultura e di umanità, nei quali, decifrando l'apporto significativo del cristianesimo, si abilita la persona a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto ed a raffinare il senso critico, ad attingere dai doni del passato per meglio comprendere il presente e proiettarsi consapevolmente verso il futuro»¹⁴⁷.

Poiché il Vangelo non disdegna nessun mezzo per la sua diffusione, credo sia importante rimarcare il ruolo della *comunicazione* e dei *mass media* nel tempo presente. In una cultura frettolosa che comunica per slogan e immagini, anche la Parola di Dio per penetrare nelle profondità del cuore deve assumere questi linguaggi umani utilizzando in maniera onesta, sincera e buona. Profili social e siti internet, diocesani e parrocchiali, non siano vetrine di esibizionismo pastorale, ma strumenti attraverso i quali - con umiltà - raggiungere tutti in ogni momento. Tra le tante voci (non sempre buone) che oggi si sentono non possiamo escludere la nostra! In questo senso, assieme a laici preparati e sacerdoti si è avviato il progetto "*Portalecce - news, tv, radio, social*" attraverso il quale la nostra comunità si è presa l'impegno di "uscire per strada" per ascoltare e raccontarsi. È una bella proposta e spero che trovi accoglienza in tutti e sia a disposizione di tutti per l'evangelizzazione e l'annuncio del messaggio cristiano.

Orizzonti pastorali

- Valorizzare e incentivare la presenza dell'Università come valore aggiunto non soltanto per il territorio ma anche per la comunità ecclesiale;
- La sinergia tra l'Università e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "don Tonino Bello" può incrementare percorsi di ricerca e di studio che portino alla riscoperta e alla riproposizione delle radici cristiane della nostra cultura;
- Promuovere e sostenere la pastorale dell'Università e la

¹⁴⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro degli insegnanti di religione cattolica*, 25 aprile 2009.

pastorale “degli” e “per” gli universitari.

- L'impegno pastorale è volto a creare occasioni e spazi nei quali far dialogare la cultura, il vangelo e l'oggi dell'uomo. Così l'università può diventare un laboratorio di umanesimo, entro cui educare cittadini del mondo, custodi della bellezza, abitanti della casa comune, dell'*universitas*;
- La pastorale “degli” e “per gli” universitari, mentre cerca di far incontrare e dialogare gli studenti che si riconoscono nel vangelo, li deve condurre ad accogliere l'università come “sfida” per la nuova evangelizzazione e a vivere nello stesso ambiente accademico la “sfida” della carità a partire dall'ascolto dei compagni di studio, specie di quelli fuori sede o con limitate possibilità economiche;
- Una particolare attenzione è da riservare all'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole. Come insegna Papa Francesco, non si tratta di fare proselitismo, ma di offrire un'occasione di ascolto e di confronto per lasciare che ognuno possa, nell'intimo della propria coscienza, trovare risposte convincenti;
- È da curare ancor di più la formazione dei docenti. Il loro non deve essere un impiego orientato solo al giusto guadagno. Sul punto dovranno essere costantemente richiamati anche i presbiteri che svolgono questo servizio. Oltre i convegni specifici inerenti la formazione della competenza professionale, sarebbe opportuna la creazione di percorsi di accompagnamento spirituale, e talvolta anche umano, che diano spessore e coerenza di vita cristiana;
- *Portalecce* in sinergia con l'Ufficio per le comunicazioni sociali, può proporre momenti di educazione alla lettura, all'ascolto dei messaggi e alla loro decodificazione.
- Può diventare uno strumento che promuove la buona stampa, i buoni libri, i buoni film, la buona musica con la proposta di appositi scaffali digitali.
- E sempre lo stesso Portale potrebbe diventare una “piccola casa di produzione” dove creare supporti digitali per le tante iniziative della Diocesi nelle sue diverse manifestazioni.

- Oggi emerge la necessità di creare dei supporti, vere e proprie piste con brani musicali, passi della Scrittura o dei Padri, piccole presentazioni architettoniche e artistiche, che debitamente utilizzate possono favorire e animare il silenzio nelle chiese, soprattutto quelle maggiormente visitate dai turisti.

79. *Un'icona biblica* che possa guidarci è quella di Marta e Maria. L'evangelista Luca descrive l'episodio in 10,38-42, tratteggiando tre scene: Marta, forse la sorella maggiore, ospita / riceve Gesù (lo stesso verbo è usato per Zaccheo che accoglie Gesù: non si parla di casa, ma di interiorità!); le due sorelle hanno un comportamento diverso; Marta si lamenta con Gesù, che per tutta risposta la interPELLa due volte, segno chiaro di una chiamata (nella Bibbia succede anche per Abramo, Giacobbe, Mosè e Samuele). Nelle tre scene Maria non pronuncia mai parola: *ascolta* continuamente, standosene seduta ai piedi del Signore, cioè in posizione di discepola. L'evangelista descrive all'imperfetto queste azioni, per far notare la continuità dell'essere discepola che ascolta, sempre in riferimento a Gesù, punto centrale della sua attenzione. Marta, invece, è assorbita da molte faccende, che non sono negative. Per troppo tempo gli stessi predicatori hanno sottolineato la diversità di comportamento tra Maria e Marta. Le azioni compiute da Marta non sono sbagliate. Il verbo, però, ha più di un senso: occupandosi di preparare ogni cosa per il Signore, si è lasciata assorbire "dalle molte cose", mentre "una cosa sola è necessaria"! Possiamo dire che è presa da ansia, che è uno degli impedimenti all'ascolto della Parola. Marta è partita con buone intenzioni, ma poi con l'ansia corre il rischio di svilire il suo servizio. È la malattia di tanti di noi! L'eccesso delle preoccupazioni porta pure Marta a chiedere a Gesù di richiamare la sorella al servizio. Marta somiglia a Pietro che si lamenta con Gesù nell'episodio della tempesta sedata, poiché lo vede addormentarsi proprio mentre scoppia un terribile temporale (cfr. Mc 4,35-41). Come risponde il maestro? Come sempre il Vangelo capovolge le attese, perché "il Signore" - dice Luca - innanzitutto la chiama per nome scandendolo due volte, segno di una chiamata, per invitarla a riflettere: l'ansia è una sospensione dell'anima che porta a inquietarsi e a perdere di

vista l'essenziale (i due verbi al presente in Lc 10,41 indicano proprio un'azione continuata). Gesù invita a non farsi prendere dalle "tante cose" (al plurale), perché "una cosa" sola è quella fondamentale: Maria ha scelto la "parte buona" (non la migliore, come spesso leggiamo). «La diaconia non è messa in discussione, ma deve trovare la sua radice e la sua forza nell'ascolto prolungato, che è la "terra buona" su cui cade il seme della Parola di Cristo, che sola salva dalle preoccupazioni e dalle ansie umane [...] Luca intende, dunque, tracciare una via di discepolato: siamo chiamati a incarnare Maria per essere poi Marta, che è nutrita dal Signore e supportata dalla sorella. L'evangelista, inoltre, è molto attento alla realtà della donna nella vita di Gesù e della Chiesa. In questa epoca post-conciliare dovremmo in maggior misura riflettere e aprire il servizio pastorale alle donne in modo più organico e aperto: ci sono molti ministeri che potrebbero davvero vedere il "genio femminile" al servizio della Chiesa tutta»¹⁴⁸.

148 E. DELLA CORTE, «Mettiti in cammino e anche tu fa' lo stesso». *Il tritico lucano in 10,21-42*. Miscellanea in onore del prof. Augello di Catanzaro, editrice Rubbettino 2017, p. 177 (l'articolo è alle pp. 137-180).

CONCLUSIONE

*Vi ho detto queste cose perché
la mia gioia sia in voi
e la vostra gioia sia piena (Gv 15,11)*

80. Coraggio! Anche il cammino più duro e faticoso, se condiviso, può essere piacevole e leggero. Tra la Sacra Scrittura e gli insegnamenti del Magistero e della Tradizione della Chiesa, in queste pagine ho voluto scrivervi quanto sento giusto e doveroso comunicarvi a un anno dal giorno in cui ci siamo incontrati per la prima volta. Sono riflessioni che consegno a ciascuno di voi, perché siano spunto di *verifica* su quanto già fatto e di *discernimento* su ciò che è ancora da realizzare. Sono convinto che insieme sapremo porci quei giusti interrogativi che suscitino il necessario anelito alla conversione, indispensabile per una florida e decisiva svolta pastorale.

Tengo a precisare che per "*svolta pastorale*" non intendo chissà quali cambiamenti rivoluzionari: non si tratta di fare grandi cose, perché basta tornare alle origini, alla Parola, all'Eucarestia. Con essa intendo piuttosto un atteggiamento *interiore* e *personale*, oserei dire *intimo* e *silenzioso*, che si riflette - poi - sulla vita comunitaria. Questa predisposizione all'incontro di Dio e degli altri, scevro da preconcetti e pregiudizi, ma aperto al dialogo e alla comunione susciterà - ne sono certo - grandi doni alla nostra Chiesa.

Faccio mio l'augurio di Papa Francesco: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno»¹⁴⁹. Affinando l'udito, esercitandolo nell'arte dell'ascolto (a tutti i livelli di relazione), ogni comunità ricaverà un gran profitto spirituale. Sappiamo che le cose non "devono andare sempre così", o "restare sempre così come sono". Abbiamo il potere di cambiare! E allora: risolleghiamoci e alziamo il capo (Lc 21,28), fissiamo il nostro sguardo su Gesù, mettiamo il nostro capo sul suo petto e ascoltiamo ciò che vuole sussurrare al nostro cuore.

Il cammino di quest'anno ci preparerà ad un altro evento di grazia che ho pensato di indire a partire dall'Anno Pastorale 2019-2020: la *Prima Visita Pastorale*. Essa «è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e a un'azione apostolica più intensa. La visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica»¹⁵⁰.

La mia *prima visita pastorale*, nei tempi e nelle modalità da concordare e stabilire secondo la prassi stabilita dalla forma canonica, sarà aperta la prima domenica d'Avvento del 2019 e mi porterà a visitare tutte le parrocchie e le realtà presenti nel territorio della nostra diocesi: lo scopo non è quello di giudicare, ma di condividere il cammino, portare i pesi gli uni degli altri e imparare a sognare insieme, sì!, perché sono pienamente convinto che "Se un uomo sogna da solo il suo resta solo un sogno, ma se molti uomini sognano la stessa cosa, il sogno diventa realtà" (*Dom Helder Camara*).

149 *Evangelii Gaudium*, n. 25.

150 CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum Successores* (22 febbraio 2004), n. 220.

Sarà un momento certamente bello che già fin d'ora affido alla preghiera delle comunità. Ci accompagnino Maria SS. Assunta in Cielo, i Santi Patroni Oronzo, Giusto e Fortunato, i Santi della nostra Terra, Filippo Smaldone, Bernardino Realino, Pompilio Maria Pirrotti e tutti i Santi del Cielo.

Lecce, 2 dicembre 2018

l'anniversario del mio ingresso nella Chiesa che è in Lecce

+ Michele Seccia

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
<i>Un ascolto che dà gioia</i>	<i>5</i>
<i>L'ascolto come forma alta di carità</i>	<i>8</i>
<i>Un ascolto che dà gioia</i>	<i>9</i>
<i>Il dialogo</i>	<i>12</i>
<i>L'apostolato dell'orecchio</i>	<i>12</i>
ASCOLTO E SACRA SCRITTURA	15
<i>Una Parola sempre attuale</i>	<i>15</i>
<i>Quale tipo di terreno? Una icona biblica di riferimento</i>	<i>17</i>
<i>Come ad amici</i>	<i>20</i>
<i>Signore, cosa mi vuoi dire?</i>	<i>22</i>
<i>La Lectio Divina</i>	<i>23</i>
<i>Un viaggio nella Scrittura</i>	<i>27</i>
<i>Ascoltare è fare alleanza con Dio</i>	<i>29</i>
<i>Un ascolto che crea</i>	<i>31</i>
<i>Sentirsi chiamati per nome</i>	<i>33</i>
<i>Si ascolta col cuore</i>	<i>34</i>
<i>L'ascolto genera la Parola nella carne</i>	<i>37</i>
<i>Gesti e parole, il valore della testimonianza</i>	<i>39</i>
LA CHIESA DI LECCE IN ASCOLTO	45
<i>Il cammino dell'ascolto</i>	<i>47</i>
<i>Uomini e donne di ascolto</i>	<i>53</i>
CONCLUSIONE	107

